

1222·2022
800
ANNI



UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
DI PADOVA

Università degli Studi di Padova

Dipartimento di Filosofia, Sociologia, Pedagogia e Psicologia
Applicata (FISSPA)

Corso di Laurea in Pedagogia

TESI DI LAUREA MAGISTRALE

Le scuole di Este
Dal dopoguerra (1945) al 1970

Relatore: Prof.ssa Giordana Merlo

Laureanda: Bubola Elisa
Matricola: 2039086

Anno Accademico 2023-2024

Indice

Introduzione	4
Capitolo I	
Il quadro storico e sociale estense nel periodo del dopoguerra (1945)	5
1.1 La città di Este nel dopoguerra	5
1.2 Una città in crisi: il problema delle abitazioni e lo sviluppo urbanistico	13
1.3 Este culturale	21
Capitolo II	
La situazione scolastica italiana dal dopoguerra agli anni Cinquanta	25
2.1 Dalla Costituente agli anni Cinquanta	25
2.2 Gli anni Cinquanta	31
2.3 Le scuole di Este dal 1945 agli anni Cinquanta	38
Capitolo III	
Le scuole durante gli anni Sessanta e Settanta	104
3.1 La scuola media unica	104
3.2 Alcune considerazioni sulla scuola materna	108
3.3 Società e scuola: dalla Nazione alla città di Este (1960-1970)	109
Conclusione	151
Bibliografia	153
Sitografia	155

Introduzione

Alla base di questo studio vi è l'analisi del processo di vita delle scuole che hanno caratterizzato la città di Este a partire dal 1945 fino ad arrivare ad un tempo più recente del 1970, attraverso un quadro estremamente variegato che offre numerosi spunti di analisi. L'obiettivo di questo elaborato è quello di fornire un'analisi accurata dei dati raccolti, mettendone in evidenza le peculiarità politiche, sociali e soprattutto scolastiche. È stata condotta un'indagine in loco, ricorrendo a delle interviste, testimonianze, documenti e materiale offerto dai vari Enti pubblici e privati appartenenti alla cittadina estense. L'elaborato è articolato in tre capitoli. Nel primo capitolo viene fornita un'introduzione della situazione politica, industriale e sociale estense con le grandi difficoltà e la profonda miseria consequenziali della fine della guerra. Nel secondo capitolo ci si occupa di sviluppare il periodo del dopoguerra fino agli anni Cinquanta e con esso i relativi cambiamenti a livello politico e scolastico, partendo dal contesto nazionale per arrivare poi a quello estense. Da qui, l'introduzione e l'approfondimento delle scuole presenti nella città di Este durante il periodo pocanzi citato. Infine, nel terzo capitolo, l'analisi si concentra sulle variazioni che hanno portato il decennio di svolta 1960-1970 a creare, oltre a quelle già esistenti, nuove scuole nell'ambiente di Este. Grazie a questo lavoro di ricerca è stato possibile analizzare alcuni importanti fattori legati ai mutamenti sociali, politici, civili e scolastici avvenuti in Italia durante il periodo 1945-1970 e si è cercato di esaminare la situazione scolastica estense nel modo più dettagliato, pur senza alcuna pretesa di esaustività.

Capitolo I

Il quadro storico e sociale estense nel periodo del dopoguerra

1.1 La città di Este dalle antiche origini al dopoguerra

Le origini della città, chiamata in età romana Atheste, risalgono a tempi molto antichi, sono di quasi tremila anni fa (età del ferro) le tracce del principale insediamento degli antichi Veneti ma, di particolare interesse, risulta anche l'aspetto geo-morfologico e geografico del luogo¹. Il toponimo "Este" descrive una città, o meglio un agglomerato, costituito dai tre preesistenti villaggi venetici con nome derivante dal fiume Athesis (Adige), che attraversava l'abitato fino al 589, quando, a seguito dello sconvolgimento idrografico detto "Rotta della Cucca", con combinazione di movimenti tellurici e alluvioni apocalittiche, l'Adige si spostò creando un nuovo alveo. Nel III – II secolo a.C. Este, diventata colonia romana come tutto il Veneto, vide il suo primo e crescente sviluppo urbano. Le invasioni barbariche e la caduta dell'Impero Romano causarono un conseguente spopolamento e la riduzione a piccolo villaggio rurale. Dopo l'anno Mille la città rinacque e si ripopolò attorno al castello fatto costruire dal marchese Alberto Azzo II d'Este nel 1056 circa. Durante il periodo del Basso Medioevo il controllo cittadino si suddivise tra numerose famiglie, fino al definitivo abbandono da parte degli Estensi, che si trasferirono a Ferrara nel 1239. Nel 1339, Ubertino da Carrara, signore di Padova, ricostruì il castello così com'è ora. Nel 1405, per sfuggire al controllo dei padovani e agli scontri di questi con i veronesi, la città si sottomise spontaneamente alla Repubblica Veneziana e fu proprio sotto il dominio Veneziano che conobbe un periodo di prosperità

¹ F. Selmin, *Este- Due secoli di storia e immagini*, Cierre Edizioni, Verona 2010, p. 215.

e sviluppo, interrotto solo dalla decadenza di Venezia verso la fine del XVIII secolo. Con l'inizio del 1800, innalzata al rango di città e sotto il primo podestà (Vincenzo Fracanzani), Este iniziò il suo ammodernamento con numerose opere di carattere artistico, sociopolitico e civile. Ne è un esempio, nel 1885, l'inaugurazione della linea ferroviaria Monselice-Este-Legnago che risolse in parte il collegamento con altri centri regionali². Successivamente, nel corso del secolo scorso, la città vide una grande espansione e, in particolare, lo sviluppo della zona industriale. Nella seconda metà del 1900, a seguito dello sviluppo postbellico, sorsero i primi quartieri al di fuori del centro storico; primo tra tutti la zona di Meggiaro, in direzione del comune di Baone.

Con la fine del fascismo e la conquista della libertà, le piazze di Este tornarono ad essere un luogo conteso tra i rinati partiti politici: sindacati da un lato e partiti di sinistra dall'altro, il ruolo da protagonista fu ben ambito. Passata l'euforia e i festeggiamenti dei giorni della Liberazione, Este dovette far i conti con l'accresciuta gravità delle condizioni economiche e il malessere sociale dei ceti più poveri, al punto tale che tra il 1946 e il 1947, i clamorosi cortei e le forti dimostrazioni dei disoccupati, dei reduci e degli operai, erano all'ordine del giorno. Le strade ancora non erano transitabili a causa del passaggio incessante dei mezzi corazzati durante la guerra, le scuole locali elementari erano state utilizzate come ospedale militare durante l'occupazione tedesca e si presentavano ora in condizioni pessime e di forte instabilità. Presentavano un tetto sfasciato e sconnesso, attraverso il quale penetrava l'acqua delle frequenti piogge, creando gravi infiltrazioni nelle aule sottostanti. La situazione economica del dopoguerra risultava in generale molto precaria: la popolazione estense era costretta a vivere in condizioni di profonda miseria e disoccupazione, in case spesso fatiscenti e per nulla sicure. È sufficiente pensare che un quarto della popolazione (circa 3000 abitanti) era iscritta nell'elenco dei poveri per ricevere gratuitamente cibo, ricoveri ospedalieri e medicinali. Basti pensare che dal 18 al 30 ottobre 1946, il territorio provinciale era stato isolato dal capoluogo, con rigide regole da seguire (chiusura della cinta urbana, coprifuoco, divieto di affollamento in qualsiasi locale) per far fronte al possibile contagio del vaiolo, epidemia che nel dopoguerra aveva già registrato alcuni casi nella città di Este.

Ai ceti popolari erano bastate poche settimane per comprendere che le privazioni e le mancanze patite durante la guerra non erano terminate, ma soprattutto, che la caduta del

² F. Selmin, *Este- Due secoli di storia e immagini*, cit., p.216.

fascismo non comportava in automatico la redistribuzione e la stabilità della ricchezza, neppure quella accumulata con il mercato nero e le speculazioni. Diversi erano i fattori che avevano reso la situazione alquanto incandescente: primo fra tutti, il costo della vita elevato, a seguire la mancanza dei generi alimentari essenziali per vivere, l'insufficienza e la precarietà delle abitazioni, il ritorno in patria dei reduci di guerra e degli internati e infine, l'espandersi della disoccupazione. Quest'ultima era causata dalle riduzioni e, nei casi peggiori, dall'interruzione totale dell'attività produttiva, dall'insufficienza di materie prime (soprattutto il carbone), dalle imposte negli stabilimenti industriali e dalle difficoltà connesse alla riconversione postbellica. Era il caso dell'UTITA l'industria locale più importante che nel periodo della guerra era stata convertita in un'efficiente industria bellica³.

³ L'UTITA (Ufficio Tecnico Industriale Tessili Artificiali) con lo scopo di sperimentare, di studiare ed eseguire impianti industriali legati alla lavorazione e fabbricazione delle materie tessili artificiali. Come tutti i grandi stabilimenti estensi, l'UTITA dipendeva ormai da centri finanziari e decisionali estranei e lontani alla realtà locale. Inizialmente la società assegnò all'UTITA di Este il compito di produrre macchine per la lavorazione della seta artificiale e macchine tessili, senza però abbandonare o interrompere la produzione di macchine per le edilizia (mescolatrici di malta, argani, betoniere) e macchine agricole (pressaforaggi, trinciatuberi, trinciaforaggi e trebbiatrici). La vera e propria svolta della produttività si vedrà solo a metà negli anni 30 del Novecento. Nei primi giorni di settembre del 1939, al contempo in cui l'invasione della Polonia da parte delle truppe tedesche dava inizio alla Seconda guerra mondiale, l'UTITA annunciava al ministero della guerra che era stato terminato l'allestimento di un reparto sperimentale per la lavorazione dei proiettili. Questo, a tal punto che il direttore Antonelli, lo aveva concepito come un "proiettfificio modello", il quale aveva il compito di dimostrare alle autorità militari molto più della validità dei risultati ottenuti nel campo della produzione di granate, già presenti da tempo. Nel 1940 prima che l'Italia entrasse in guerra, Antonelli propose al ministero della guerra una completa fornitura di impianti (fabbricato, impianti, macchinari e attrezzamenti) con tempi di consegna non superiori a 12 mesi e con diverse soluzioni: in roccia, sotterranei e all'aperto. All'interno dell'UTITA, vigeva ordine e disciplina, gli operai lavoravano "sodo e in silenzio" come dettava il motto mussoliniano inciso sulla facciata della carpenteria. F. Selmin, *Este- Due secoli di storia e immagini*, cit., p.218.



Una veduta del proiettficio dell'UTITA

Nell'estate del 1945, il direttore dello stabilimento di Este Leonida Antonelli, aveva fatto una scelta drastica: ridurre il numero degli occupati, che prima della Liberazione avevano raggiunto la soglia di 1500. Talmente era grave la situazione, che il CNL (Comitato di Liberazione Nazionale) aveva assunto il ruolo complementare a quello dell'Ente Comunale di Assistenza. Le masse richiedevano e pretendevano una risposta adeguata ai bisogni più urgenti, ma non era facile perché, come precisava un rapporto della stazione locale dei carabinieri del 1946 nel mese di gennaio, le masse erano "illuse dal miraggio di un benessere che avrebbe dovuto subentrare a seguito della liberazione del territorio"⁴. Il malessere generale era sempre nella soglia dell'esplosione. Un esempio lampante si ricorda nelle giornate tra il 9 e il 10 gennaio del 1946 in cui sono stati rilevati i fatti più eclatanti e allarmanti. Iniziati come tumulti popolari sfociarono in veri e propri assalti ai depositi di generi alimentari a tal punto che la questura di Padova fu costretta ad inviare

⁴ F. Selmin, *Storia di Este*, Il Poligrafo, Padova 1991, p.190.

una squadra militare per ripristinare e riequilibrare l'ordine pubblico. Secondo l'analisi di alcuni storici dell'epoca l'evento scatenante fu la notizia uscita sulla stampa nella quale i cittadini venivano informati che le scorte di grano risultavano insufficienti e troppo scarse per garantire la disponibilità e la distribuzione del pane. Quando il direttore della SEPRAL (Sezione Provinciale Alimentare) incontrò il sindaco di Este per discutere del problema in corso, centinaia di donne stremate dalla miseria, irruperono negli uffici annonari, nei magazzini affidati alla custodia del CLN e rubarono pacchetti di cedole di prenotazione delle tessere del pane e le bruciarono nella piazza, davanti al Municipio. Alcuni cittadini, in attesa della risposta alla trattativa, erano a supporto delle donne, tentando l'assalto al palazzo, altri invece si diressero verso i depositi alimentari e pastifici. Con l'aiuto delle forze dell'ordine di Padova, i carabinieri di Este riuscirono a placare momentaneamente l'ira e la pressione dei manifestanti, senza l'uso della violenza. La calma sembrava essere tornata, ma durò ben poco, tanto che la mattina del 10 gennaio donne e giovani ragazzi, protestavano in piazza e nelle strade locali limitrofe.



Una manifestazione di protesta per la diminuzione del grano in Piazza Maggiore

I cittadini manifestanti ormai erano implacabili, a tal punto che volevano saccheggiare, non solo i magazzini alimentari, ma anche i negozi di tessuti e di scarpe. Questo metteva

a dura prova le forze dell'ordine, che avevano a cuore di proteggere gli eventuali bersagli, ma allo stesso tempo, il loro numero era ancora insufficiente e risultava impossibile sorvegliare contemporaneamente tutti i negozi, anche perché i protestanti erano pronti a colpire nei punti scoperti momentaneamente. Fu il caso di un magazzino di grassi e salumi, "Fontana", famoso e presente tutt'oggi nella città di Este, il quale era rimasto scoperto e fu assaltato da un gruppo di manifestanti; il bottino ammontò a circa dieci quintali di prosciutti, salami e lardo. La situazione era sempre più problematica e il sindaco non poteva far altro che invitare i cittadini alla calma e alla pazienza, mentre si procedeva al fermo di quei cittadini ritenuti promotori degli assalti. Di seguito le parole del sindaco Guariento:

"Veramente non sarebbe il caso di agitare la piazza e di sospendere il lavoro, tanto prezioso in quest'ora, col pericolo anche di turbare l'ordine pubblico. Se si vuole aggiungere anche una dimostrazione di popolo si faccia. Il Sindaco e i suoi collaboratori l'aspettano con tranquilla coscienza e a piè fermo. A ciascuno le proprie responsabilità"⁵.

Nonostante queste affermazioni, il Sindaco doveva in un qualche modo salvaguardarsi, anche se con una minima forma cautelare, chiudendo permanentemente il grande cancello che dava l'accesso al palazzo comunale. Guariento si rese conto ben presto, che non aveva più a che fare con la situazione del settembre del 1945, quando addirittura egli stesso affermava:

"Io vi attendo e vi accoglierò in ogni momento per ricevere la vostra generosa offerta. Fate così che il Municipio non sia solo il rifugio degli esasperati dalla miseria ma sia anche la meta di un pellegrinaggio di uomini generosi che vanno a versarvi il denaro della solidarietà. Quivi gli uni e gli altri si incontrino in un abbraccio fraterno dal quale i volti si dipartano rasserenati e i fratelli riconciliati ritornino con la dolce visione di una vita migliore per tutti"⁶.

Questo fu uno dei tanti momenti di tensione che la città di Este visse nella seconda metà degli anni Quaranta, un'epoca contrassegnata da proteste di abitanti senza casa, di persone disoccupate, di scioperi, da assalti e assembramenti promossi dai più vari comitati. Il cancello d'ingresso del palazzo municipale rimase chiuso fino al 1951, diventando notizia

⁵ F. Selmin, *Este- Due secoli di storia e immagini*, cit., p. 215.

⁶ *Ivi*, p. 248.

principale delle testate giornalistiche, come fece “L’Avvenire d’Italia” che scrisse alcune righe per rispondere agli interrogativi dell’opinione pubblica sulle motivazioni della chiusura:

“La cittadinanza atestina è molto compiaciuta per la riapertura del cancello d’accesso al Comune, disposta in questi giorni. I motivi per cui il cancello metallico è stato “ermeticamente” chiuso al pubblico, e non da “molti” anni come si è asserito, potevano, anche, non essere resi noti alla cittadinanza come in verità non lo sono stati; ad ogni modo per chi lo vuol sapere, sono stati motivi d’indole puramente precauzionale, determinati da dimostrazioni popolari, da scioperi, ecc. avvenuti, tempo addietro, anche nella nostra città, come, del resto, in moltissime altre località italiane. Nessuno potrà affermare che non c’era ragione sufficiente onde adottare siffatto provvedimento, di prendere tale misura, diciamo così, di “pubblica sicurezza”⁷.

Nei giorni successivi alla Liberazione oltre alla problematica alimentare, il CLN insieme alle altre autorità locali, dovettero superare e affrontare un’altra questione corposa: la cattura e la custodia in carcere degli esponenti più importanti della Repubblica di Salò. Da qui, non mancarono piccoli attentati e atti intimidatori nei confronti dei gerarchi e degli squadristi più conosciuti, come ad esempio a Padova, l’estense Mario Bottazzi, il quale aveva partecipato ad alcune rappresaglie contro i partigiani e nel 1944 era a capo della famigerata “Muti”. Un altro esponente importante e conosciuto era il direttore dell’UTITA, Leonida Antonelli, contro il quale gli operai dopo la liberazione chiesero la rimozione, accusandolo di aver messo a disposizione dei rastrellamenti nazifascisti un’automobile dello stabilimento. Questa pratica relativa all’epurazione di Antonelli non andò a buon fine visto che alla fine degli anni Quaranta era ancora a capo della più importante industria locale estense. Nelle prime elezioni comunali libere del marzo 1946, fu evidente di come ad Este fossero presenti forze attive, contrarie ad un taglio netto con il ventennio: eminenti cittadini come gli avvocati Mario Cicogna e Agostino Bellan, l’ingegner Guido Ferro e Caterino Nazari (tutti appartenenti alla lista democristiana) nel passato regime avevano avuto rapporti tutt’altro che effimeri, ricordando che erano quasi tutti uomini di area cattolica. La caratteristica fondamentale della lista democristiana era però un’altra: l’apertura a uomini che non appartenevano al mondo cattolico, a tal punto

⁷ F. Selmin, *Este- Due secoli di storia e immagini*, cit., p. 215.

che c'erano candidati di idee liberali, conservatrici o moderate come il marchese Dondi Dall'Orologio, Aldo Prosdocimi e l'ex partigiano Mario Tognato. Era presente in realtà anche una corposa presenza femminile (quattro candidate, tra cui spiccava il nome di Pia Pietrogrande Fracanzani) la quale offriva alla lista una notevole "omogeneità ambientale"⁸. In pratica, era una lista mista che portò una vittoria con 24 seggi, mentre i restanti sei andarono ai socialisti. Sconfitti invece furono il partito d'azione capeggiato da Soster ma anche il partito comunista con a capo Amerigo Clocchiatti. Nel luglio del 1945 si inaugurava l'età quasi ventennale durante la quale Antonio Guariento⁹ avrebbe dominato la vita amministrativa e politica dei cittadini di Este, conservando la carica di sindaco fino al 1964 e conquistando per ben tre volte, non consecutive, le elezioni alla Camera dei deputati. Egli restava fondamentalmente più uomo dell'azione cattolica piuttosto che di partito e come tale godeva dell'appoggio sicuro e convinto di tutto il mondo cattolico. La sua attività amministrativa si ispirò ad un'idea di Comune che egli annunciò con chiarezza fin dai primi atti ufficiali: per Guariento il Comune è una famiglia e il sindaco ha sia il diritto sia il dovere di rivolgersi alla cittadinanza in maniera sistematica per esporre le sue impressioni, le sue preoccupazioni, i dubbi e i suoi auspici. Questo colloquio con i cittadini avveniva mediante avvisi che faceva appendere periodicamente sui muri della città. Uno dei lati positivi di Guariento era che non si

⁸ F. Selmin, *Storia di Este*, cit., p.191.

⁹ Antonio Guariento nato ad Este nel 1896 da una famiglia benestante, si formò spiritualmente nel Patronato Redentore e nelle associazioni cattoliche. Diede nuova vita al Circolo S. Prosdocimo, di cui ne fu anche presidente per molti anni, prima di assumere la carica di dirigente dell'Azione Cattolica in ambito diocesano e poi a livello nazionale. Si laureò in ingegneria nel primo dopoguerra, ma preferì insegnare matematica al Collegio Vescovile Atestino, dove incontrò Ezio Franceschini e ne divenne grande amico. Era considerato il più subdolo degli antifascisti estensi, talmente era distaccato dal regime fascista. Secondo Guariento, in quegli anni, vi era la necessità di una grande opera di rinnovazione cristiana, che si sarebbe potuta realizzare seguendo il vero cammino "al mondo che impazza perché ha smarrito la via, alla società che si esaurisce perché ignora le sorgenti della forza, all'umanità che odia perché non conosce il vero amore". A seguire dell'armistizio dell'8 settembre 1943, si impegnò ad assistere moralmente e materialmente gli sbandati, gli ebrei e i renitenti alle leve, e a differenza di alcuni dei suoi più cari amici come Agostino Sartori Borotto e Stanislao Ceschi, non aveva piena convinzione nell'aderire alla Democrazia Cristiana e queste perplessità se le portò con sé anche nel '44 quando entrò nel partito. Venne messo in carcere insieme ad altri esponenti antifascisti estensi nel gennaio del 1945, a causa della sua forte autorevolezza e dittatura morale contro il regime, ed era quindi inevitabile che il Comitato di Liberazione Nazionale lo scegliesse come futuro sindaco già prima della fine della guerra ma, poche settimane prima dell'arrivo delle truppe alleate, Guariento annunciò al Comitato di Liberazione la rinuncia dell'investitura. Non sono note le motivazioni del suo ripensamento. Al suo posto, venne nominato il chirurgo Antonio Soster del Partito d'Azione e come suo vice Eugenio Travetti del Partito Democristiano. Comunque, Guariento entrò a far parte della giunta comunale con il compito di seguire i lavori pubblici e le finanze. Soster, dopo soli due mesi, si dimise e il Comitato di Liberazione nominò nuovamente Guariento: ecco che si inaugurò l'età quasi ventennale durante la quale egli avrebbe governato la vita amministrativa e politica cittadina, mantenendo la carica di sindaco fino al 1964. F. Selmin, *Este-Due secoli di storia e immagini*, cit., p. 217.

rivolgeva ad un pubblico indistinto bensì poneva l'attenzione sia ai poveri che ai ricchi. A quest'ultimi raccomandava "che certi patrimoni esuberanti rompano i sigilli del loro egoismo e che certo superfluo vada a chi non ha il necessario"¹⁰ mentre ai poveri chiedeva semplicemente di avere pazienza. Questo perché al municipio spettava un ruolo di imparzialità ma anche di neutralità tra le parti sociali. I dati relativi agli scritti del 1947 mostrarono un partito del tutto operaio con un'intellettualità molto limitata. La composizione sociale del partito socialista invece, vedeva impegnati i cittadini nel settore del piccolo commercio e impiegatizio. Ma anche in questa forza politica vi era la mancanza di uomini effettivamente capaci e rappresentativi, in grado di interpretare la realtà locale e di seguire una linea politico-amministrativa credibile. Tanto che alle elezioni comunali del 1956 i socialisti dovettero riciclare Soster come loro capolista. Con il referendum del 2 giugno 1946 la città di Este diede vittoria alla Repubblica.

1.2 Dalla Kasbah alla casa: il problema delle abitazioni e lo sviluppo urbanistico

Durante gli anni Cinquanta ci fu una profonda depressione economica, che altro non era che una delle tante conseguenze postbelliche. La causa era principalmente legata al fenomeno del decremento della popolazione: nel decennio che va dal 1951 al 1961, la città di Este perse oltre 600 abitanti. Questo calo interessò anche l'intera parte meridionale della provincia. Il problema non era legato alla diminuzione della natalità anche perché il saldo naturale rimase sempre più che positivo, bensì all'emigrazione. La meta più ambita dai cittadini estensi era Torino e le località limitrofe: per la maggioranza riguardava ex operai dell'UTITA e giovani disoccupati in cerca di lavoro e di un futuro migliore. Altre destinazioni furono, ad esempio, le zone di Milano e di Bolzano, mentre per alcuni estensi, la rotta transoceanica nell'America meridionale, fu la scelta per stabilirsi. Molti braccianti e disoccupati delle località rurali, si trasferirono stagionalmente nei campi di barbabietole della Francia settentrionale. Tra quest'ultimi, c'erano coloro i quali, nel 1949, avevano scioperato nelle campagne di Sartori Borotto, al confine con Ospedaletto Euganeo e per questo motivo erano finiti sotto processo. Este, quindi, era un città ancora

¹⁰ F. Selmin, *Storia di Este*, cit., p. 189.

molto lontana dall'industrializzazione, non era in grado di prendere decisioni ed iniziative economiche sufficienti per migliorare la situazione sociale. Gli stabilimenti industriali come la Saffa¹¹ e l'UTITA stessa, furono costretti a ridurre notevolmente il numero degli operai. L'unica azienda in forte crescita era lo stabilimento di calce Zillo il quale, passo dopo passo, riuscì a trasformare le vecchie fornaci a tino in un modernissimo cementificio, aumentando di conseguenza il numero dei dipendenti, ma allo stesso tempo, causando danni molto gravi al quartiere di S. Stefano, a causa della costante fuoriuscita delle polvere e dei fumi.



Stabilimento di Este della S.A.F.F.A. 1945

Il peso della mancanza di lavoro pesava sulle spalle di centinaia cittadini estensi, i quali vivevano in condizioni di vita a dir poco drammatiche, a malapena raggiungevano i livelli di sussistenza: basti pensare che a metà degli anni Cinquanta, nell'elenco dei poveri che avevano diritto all'assistenza risultavano solo 2.500 persone, corrispondente ad un sesto della popolazione complessiva. La situazione era così disagiata, che addirittura nel

¹¹ «Società Anonima Fabbriche Fiammiferi ed Affini», inizialmente era una fabbrica indipendente poi, a cavallo tra Ottocento e Novecento, passò sotto il controllo delle Fabbriche Riunite Fiammiferi, per poi concludersi con il nome di Saffa.

1960, la stampa locale propose di istituire un asilo per dar ricovero ai mendicanti che giravano e vivevano per strada. Con l'arrivo dei mesi più freddi, ogni anno il sindaco Guariento rinnovava l'appello ai cittadini per la costituzione di un "fondo di assistenza invernale"¹² per i disoccupati e a Natale, l'Ente Comunale di Assistenza con a capo Gian Antonio Fracanzani, rispondeva al problema dell'indigenza con la beneficenza, donando un pasto caldo ai poveri. La visione con la quale si guardava il povero, non era mai cambiata, prova di conferma ne furono le parole scritte da un funzionario comunale addetto al settore:

"Il povero è sempre esistito perché le malattie, l'inabilità, la disoccupazione, la poltroneria, l'egoismo, l'avarizia, la prodigalità, e così via, sono il retaggio dell'umanità. Pensare di eliminare la povertà dalla faccia della terra con mezzi umani è come pensare di eliminare il peccato: impossibile!"¹³

Siamo agli inizi degli anni Sessanta, ma sembrano le parole che venivano usate durante le omelie un secolo prima. Questo tipo di approccio nei confronti della disoccupazione e della povertà era chiaro al patronato locale, che lo considerava un'ottima strategia attenuante.

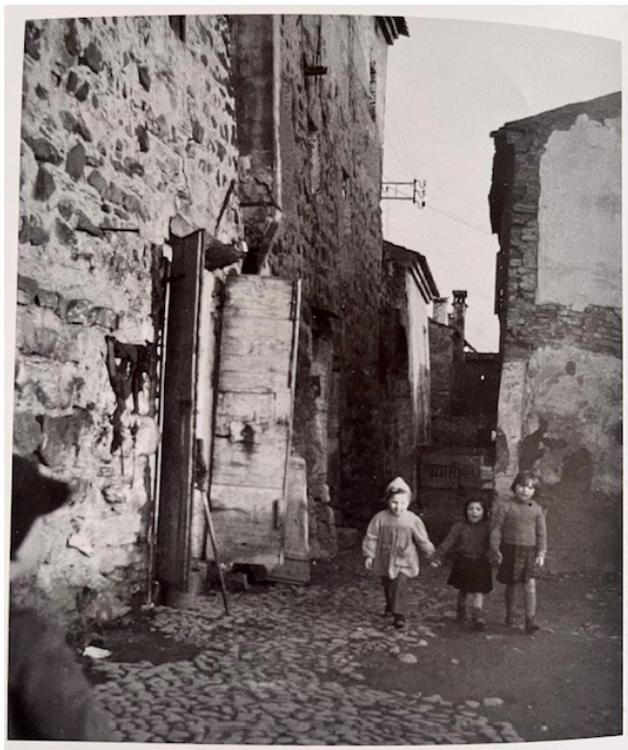
Gli amministratori comunali della città, si trovarono a far fronte a problemi molto gravi: su tutti, spiccava quello delle abitazioni, situazione lasciata irrisolta dal regime fascista e che riesplse in tutta la sua tragicità nel dopoguerra. In particolar modo, le condizioni di vita delle famiglie di via San Martino, alloggiate a Ca' Pisani¹⁴ e nei granari di Via Vallesina, a due passi dal centro, risultavano intollerabili. Le varie "stanze" o "cameroni", se così si potevano chiamare, erano separate l'una dalle altre da sacchi, teli e assi di legno vecchio; le finestre, prive di vetri o di una qualsiasi protezione, facevano penetrare attraverso le inferriate, il freddo e il gelo nei mesi invernali. Lo stabile ricordava tanto quello di una prigione, con una latrina comune, che spesso straripava lungo la strada, con le conseguenze maleodoranti immaginabili. I granari di via Vallesina, ospitavano una cinquantina di persone, 13 famiglie in totale: essi erano un'eredità della Prima guerra mondiale, quando venivano utilizzati, inizialmente come

¹² F. Selmin, *Storia di Este*, cit., p.198.

¹³ *Ibidem*.

¹⁴ Ca' Pisani fu l'ex caserma Mussolini, nonché sede della Milizia. In un'inchiesta del Gazzettino del marzo 1953 censi 14 famiglie, con un totale di novanta persone "agglomerate e relegate una per vano, anche composte, in alcuni casi, di 7 e persino 10 persone, fra adulti e bambini", F. Selmin, *Este-Due secoli di storia e immagini*, cit., p.236.

sistemazione provvisoria per i diseredati e i senzatetto e poi diventava definitiva. “Da quando vivo qui ho veduto venire molte commissioni a fare sopralluoghi e a fotografare i nostri “appartamenti”; ma purtroppo non ho veduto altro”¹⁵.



Uno scorcio di Via Vallesina, Este.

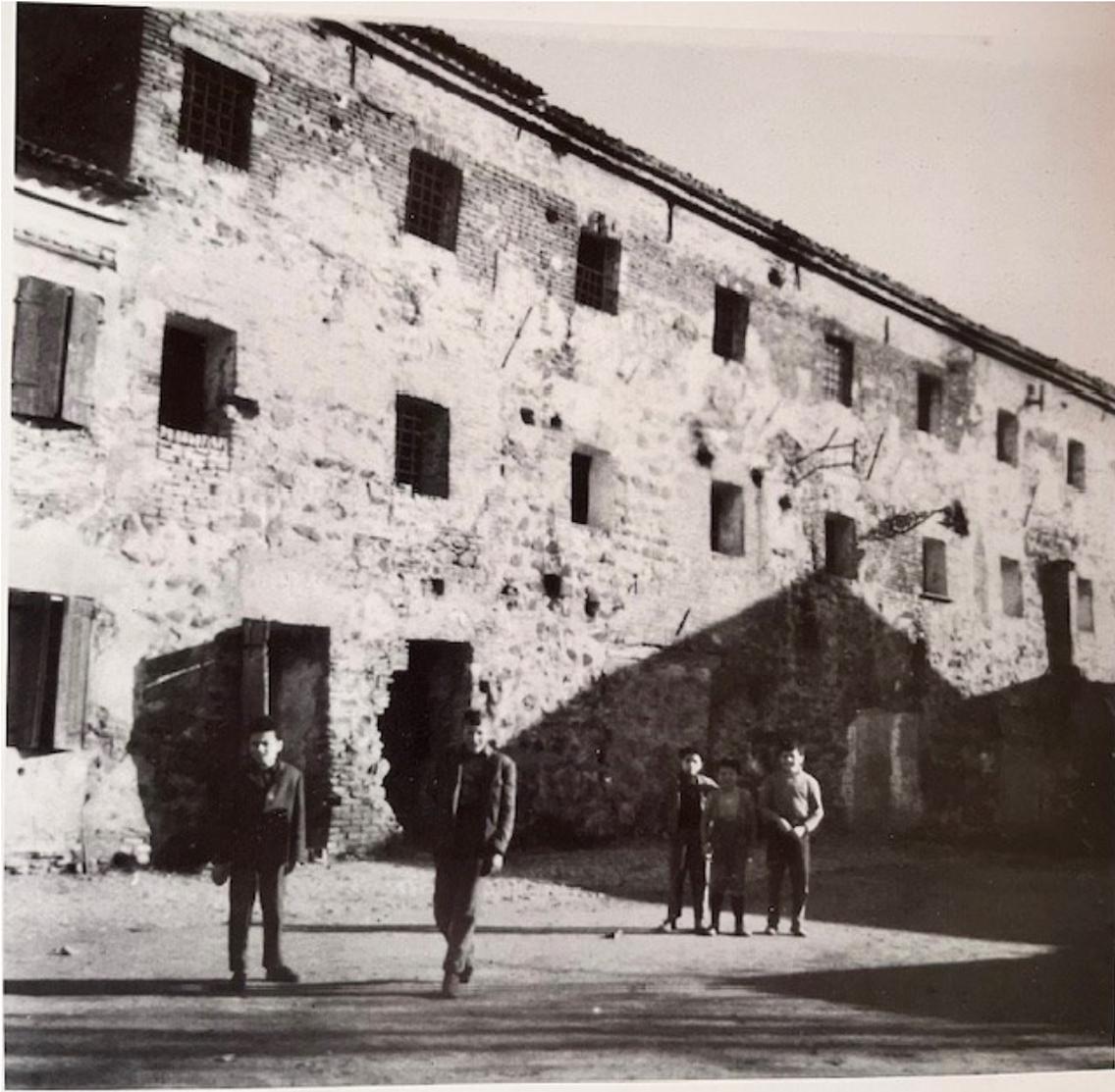
¹⁵ F. Selmin, *Este-Due secoli di storia e immagini*, cit., p.236.



L'interno di un'abitazione di Via Vallesina.



L'esterno di un'abitazione di Via Vallesina.



I “granari” o “granaroni” di Via Vallesina, demoliti alla fine del 1957. Erano da tempo il rifugio nel quale si avvicendavano i senzatetto della città e le famiglie meno abbienti.

Queste le parole testimoni di una vecchia inquilina dei granari, raccolte da un giornalista del “Gazzettino” e inserita all’interno di un noto articolo dedicato interamente allo stabile di via Vallesina, chiamato anche la “Kasbah”¹⁶ di Este, perché ricordava la struttura esterna composta da pietre fortificate, come i castelli antichi. L’amministrazione comunale, diretta da Antonio Guariento per circa vent’anni, si dedicò a lungo e con

¹⁶ *Ivi*, p. 237.

impegno al problema delle abitazioni: una statistica relativa alle realizzazioni nel campo edilizio del periodo 1945-1957 fa ammontare a ben oltre 600 le nuove case, 351 costruite nella zona centrale della città per merito dello IACP¹⁷, 40 realizzate da parte del comune, 60 dalle cooperative, specialmente di impiegati e 150 edificate dai privati. Questi risultati così cospicui, si ottennero sicuramente per il buon cuore, la profonda sensibilità e il grande interesse del sindaco Guariento per i cittadini, tanto che in diversi passi dei suoi discorsi pubblici, era chiaro di come il problema delle abitazioni lo angosciasse parecchio: l'8 dicembre 1944, durante un'occasione con i confratelli della San Vincenzo, esplicitò questa sua concezione.

“Appena si entra nella casa di certi poveri si è presi da una stretta al cuore. Come può il confratello accingersi alla sua opera rigeneratrice quando si trova di fronte a esseri che non hanno una casa o tutt'al più hanno un ricovero che non sapresti dire se piuttosto esso sia una tana. E come pretendere di insegnare la riservatezza e il pudore a delle creature che sono costrette a riposare avvolte in pochi stracci, in una promiscuità di corpi da far rabbrivire?”¹⁸

Lo stesso pensiero si ritrova durante il discorso in occasione dell'inaugurazione dei primi 51 appartamenti popolari, nel quale sottolineava che le case sane e belle sono motivo non solo di prosperità, ma anche di salute fisica e morale. È chiaro dunque che per Guariento, non era solo una questione sociale, ma soprattutto morale, nel senso che aveva una connessione diretta di causa-effetto con la “sanità morale”¹⁹ della persona. Fu quindi necessario e fondamentale l'aiuto della mano pubblica nello sviluppo edilizio, che avvenne grazie alla spinta dell'emergenza a macchia d'olio: di fatto, i primi interventi riguardanti il settore dell'edilizia economica furono realizzati nella zona di Meggiaro, poco distante dal centro, con le abitazioni che tutt'oggi vengono definite “casermoni”, con nucleo irradiatore il Villaggio Mussolini, espressione con la quale si identificavano le quattro abitazioni costruite durante la guerra con il milione gentilmente offerto dal Duce durante il suo noto passaggio per Este. L'espansione si allargò nella zona del Pilastro, seguendo un disegno politico ben organizzato nell'allontanare i ceti più poveri dal centro storico della città, confinandoli ai margini della località. Questa scelta urbanistica, prettamente classista, fu criticata da molti, tra cui il giovane avvocato

¹⁷ «Istituto Autonomo Case Popolari», costituito nel 1938.

¹⁸ F. Selmin, *Este-Due secoli di storia e immagini*, cit., p. 241.

¹⁹ *Ibidem*.

democristiano Carlo Fracanzani durante i primi anni Sessanta²⁰. Nella scelta delle aree da edificare e nella tipologia delle costruzioni, incise moltissimo la stratificazione sociale: a Meggiaro Alto e nelle zone più appetibili di Meggiaro Basso si insediarono la media borghesia delle professioni e il ceto impiegatizio, dando vita a quella che i giornali dell'epoca avevano denominato come "Città Giardino"²¹. È il caso dei 12 appartamenti assegnati nel 1953 alle famiglie di tutti i dipendenti comunali, in modo tale da andare incontro alle loro aspirazioni, donando tranquillità e serenità necessarie per un funzionamento efficace dell'organo comunale. I dipendenti dell'UTITA invece, erano devianti nella zona del Pilastro. In quest'ultimo vennero dirottati anche gli ultimi abitanti dei "granari" di via Vallesina. L'edificio dei "granari", ormai cadente, fu demolito solamente alla fine del 1957 e salutato nel periodico estense intitolato "Atheste":

"Famigerati "Granari"... poderoso fabbricato che, insensibile alle ingiurie degli uomini e degli eventi, sembrava destinato a perpetuare nel tempo il monito della miseria umana. Sorto nel '700 per servire da magazzino alla residenza di qualche ricco possidente o da pubblico deposito di granaglie e merci varie, da tempo immemorabile esso era divenuto rifugio dei senz'altro temporanei permanenti della nostra città, nel quale – in condizioni di vita indegne di essere civili – si avvicendavano le famiglie meno abbienti e nel quale talora fino a una trentina di derelitti nuclei familiari vissero contemporaneamente in disumana e invereconda promiscuità. L'indecoroso stabile, covo di privazioni e di miseria, è chiuso e le sue porte sono state murate"²².

Il piccone demolitore fu utilizzato anche per abbattere alcune zone di Este molto delicate sotto un punto di vista storico e artistico, nel 1958 distrusse la chiesa di San Girolamo e nello stesso arco di tempo, demolì il palazzo costruito alla fine dell'Ottocento da Contardo Gagliardo, nel cuore del centro di Piazza Maggiore, per far posto all'edificio della Cassa di Risparmio. Le energie e le risorse che la città di Este investì negli anni Cinquanta nella risoluzione del problema delle abitazioni furono ben più superiori rispetto a quelle impiegate nelle opere pubbliche. Una tra le più importanti

²⁰ "La zona d'edilizia residenziale a sud-ovest - dichiarerò nel 1965 – è assolutamente irrazionale dal punto di vista di una moderna urbanistica, di cui l'uomo deve essere sempre il fine. Si tratta infatti di una edilizia a forte concentrazione, parzialmente mancante di una previsione di servizi, direi monoclasse, con gravissime conseguenze dal punto di vista sociale e umano". F. Selmin, *Storia di Este*, cit., p.199.

²¹ F. Selmin, *Este-Due secoli di storia e immagini*, cit., p. 242.

²² *Ivi*, pp. 243-246.

e significative riguardò gli interventi nell'edilizia scolastica, in particolar modo l'edificio per la scuola elementare del Pilastro, progettato e seguito da Alberto Riccoboni e la nuova sede del Liceo e della scuola media ottenuta con la bonifica, l'ampliamento e il restauro del complesso di Ca' Pisani in via San Martino.

1.3 Este culturale

Il panorama culturale estense rimase alquanto povero e desolante fino alla seconda metà degli anni Cinquanta. La ricostruzione e la libertà ritrovate, non furono sufficienti a ridare un ruolo energico al Gabinetto di Lettura²³, nel quale si organizzavano a stento rare conferenze e lo stesso patrimonio librario stava per disperdersi. Anche il noto Museo Nazionale Atestino²⁴, denominato dagli abitanti della cittadina “museo dele pignate”²⁵, visse anni particolarmente difficili sostanzialmente per essere percepito come un'istituzione quasi del tutto estranea dalla vita di città. Tra le note positive da ricordare, ci fu sicuramente la riscoperta della produzione di ceramiche settecentesche, prime fra

²³ Il Gabinetto di lettura di Este era un circolo privato, sorto il 14 settembre 1846 e costituitosi in una società che raccoglieva, attorno ai padri fondatori, l'avv. Gaetano Nuvolato, l'arch. Giuseppe Riccoboni e il cav. Eugenio Gasperini, gran parte del ceto borghese estense. Lo scopo dell'associazione era quello di promuovere la lettura di libri, periodici e giornali. Negli acquisti la priorità spettava, secondo quanto stabilito dallo statuto, ai dizionari di lingue, di geografia e alle biografie universali che permettevano una migliore consultazione dei giornali. Lo statuto ottenne l'approvazione dell'I.R. Governo austriaco nel marzo del 1847 e quindi la fondazione è riferita a tale data. Inizialmente la sede fu in due stanze concesse dalla municipalità, poi l'associazione, per il notevole aumento di adesioni, prese in locazione il primo piano del palazzo trecentesco di proprietà della famiglia Duodo affacciato su piazza Maggiore, che divenne anche la sede definitiva. Come complesso archivistico la raccolta estense, altrimenti Archivio del Gabinetto di lettura in Este, dal 1975 è stata dichiarata dal Ministero dei Beni Culturali di notevole interesse storico, come pure dalla Regione Veneto di interesse locale. Sull'argomento si veda E. Bottin, *Storia del Gabinetto di lettura di Este (1847-2018) e del suo patrimonio archivistico librario*, Tesi di Laurea dell'Università di Venezia anno accademico 2017-2018, relatore Dorit Raines, p. 9; F. Selmin, *Storia del Gabinetto di Lettura di Este 1847-1997*, Cierre Grafica, Verona 1997, pp. 17-18.

²⁴ Il Museo Nazionale Atestino è, ad oggi, ospitato nel cinquecentesco Palazzo Mocenigo, la cui facciata ingloba un tratto della cortina muraria del castello di Este. Rappresenta la più importante sede museale del territorio euganeo e le sue collezioni archeologiche sono tra le più rilevanti a livello regionale e nazionale. I numerosi reperti protostorici, paleoveneti e romani provengono dagli scavi condotti a partire dalla seconda metà del XIX secolo a Este, Lozzo e Arquà oltre che dalle campagne della Bassa Padovana. Nato come museo civico nel 1834, era inizialmente costituito da una collezione di 89 lapidi romane donate alla comunità estense nei secoli precedenti da due illustri cittadini, l'erudito Isidoro Alessi e il nobile Giorgio Contarini. L'antica sede museale si trovava presso l'oratorio di S. Maria dei Battuti e fu più tardi trasferita a palazzo Mocenigo a seguito del considerevole incremento dei materiali provenienti dagli scavi, con i primi clamorosi rinvenimenti di tombe di epoca preromana. Nella nuova sede l'allestimento fu inaugurato nel 1902 come Museo archeologico nazionale. L'attuale esposizione è organizzata secondo criteri cronologici e comprende undici sale denominate con la numerazione romana seguita dai titoli che introducono le tematiche trattate. F. Selmin, *Storia di Este*, cit., p. 247.

²⁵ Tradotto letteralmente dal dialetto estense «museo delle pentole». *Ivi*, p. 200.

tutte quelle di Girolamo Franchini, novità che seguì un generoso tentativo di rilancio della classica e tradizionale attività produttiva che nel primo mezzo secolo si era ridotta agli sgoccioli.

L'organismo comunale, alle prese con le problematiche delle abitazioni e dell'assistenza, non si interessò particolarmente alle tematiche culturali, a tal punto che nei programmi comunali non era neppure contemplata l'idea di istituire una biblioteca pubblica. Di fatto, gli amministratori democristiani, delegavano tutte le attività di formazione e di ricreazione della gioventù alle parrocchie. In particolare, la parrocchia del Duomo, con l'arrivo dell'arciprete Mario Zanchin nel 1953 inaugurò un periodo di grande fervore; dal carattere forte e puntiglioso, quasi manageriale, superò per molti aspetti il ruolo dell'amministrazione comunale, tanto da diventare addirittura oggetto di battute scherzose. Tra le importanti e numerose opere realizzate dall'arciprete, vanno messe in luce la Casa dei Giovani nel 1954 e l'adiacente Casa delle Acli²⁶, due edifici che ricoprirono un ruolo fondamentale per la ripresa dell'associazionismo parrocchiale, il quale, nelle sue varie sfaccettature, rifletteva la stratificazione sociale di Este. Un'altra istituzione che l'arciprete Zanchin promosse fu quella del Movimento Giovani Operai delle ACLI: questo perché i giovani operai e apprendisti si trovavano a disagio nelle file del Circolo San Prosdocimo²⁷ nel quale le esigenze culturali e spirituali degli studenti spesso prendevano il sopravvento rispetto ad altre categorie interessate. Oltre alle ACLI che si occupavano non solo del ruolo di patronato sindacale, ma anche di "dopolavoro", seguivano l'intensa attività dello scoutismo, l'attivismo delle "instancabili signorine"²⁸ legate alla FARI²⁹ e l'inserimento di Gioventù Studentesca nelle scuole superiori. La figura di Zanchin risultò fondamentale e innovativa per potenziare i valori cattolici della

²⁶ "Associazioni Cristiane Lavoratori Italiani" fondate nel 1944.

²⁷ Il movimento cattolico di Este affonda le sue radici negli anni del profondo travaglio socio-religioso del Risorgimento italiano quando le coscienze dei cittadini erano turbate da avvenimenti che le ponevano di fronte a scelte di grande importanza, fu una di questa la decisione di costituire un Circolo cattolico, aggregato poi alla gioventù Cattolica Italiana, in difesa dei diritti del Papa e dei valori sacri della Religione. Al tempo della dominazione austriaca ogni azione religiosa si svolgeva entro lo schema delle vecchie Confraternite e delle pie Unioni. Diversamente non poteva essere, considerando anche che l'Austria non permetteva l'esistenza di un'organizzazione autonoma. Dopo il 1866 l'attività dei cattolici poté evolversi verso forme di carattere organizzativo concrete come l'istituzione di circoli cattolici. L'11 aprile 1869: è la prima data in cui siamo in possesso circa le origini del Circolo S. Prosdocimo di Este. Sull'argomento si veda O. Zampieri, *Il circolo S. Prosdocimo di Este (1869-1916)*, Pontificia Universitas Lateranensis, Roma 1975, pp. 17-18.

²⁸ F. Selmin, *Storia di Este*, cit., p.201.

²⁹ «Federazione Attività Ricreative Italiane» nata nel 1945 come emanazione dell'Azione Cattolica Femminile.

chiesa su tutta la società estense. Si trattava di fatto di una chiesa trionfante, nella quale ogni occasione veniva sfruttata al meglio per celebrare i propri fasti: a partire dalle processioni, dalle memorabili feste per la traslazione delle spoglie di Beata Beatrice dal Monte Gemola al Duomo (1957), dal Congresso eucaristico della località estense, fino ad arrivare alla consacrazione della parrocchia del Duomo alla Madonna (1959)³⁰. È chiaro, che al di fuori dell'ambito parrocchiale, le occasioni e le possibilità di socializzazione e di formazione culturale e artistica, erano alquanto rare: il Club Ignoranti, ad esempio, che nel dopoguerra fu rimesso in sesto da una corposa componente socialista, si limitava ad organizzare feste di danza nelle festività del carnevale e durante il "Settembre Euganeo", una manifestazione dedicata alle mostre d'arte e artigianato, ma che di rado raccoglieva un numero discreto di partecipanti.

L'unica esperienza proposta dalla sinistra sul piano culturale fu quella di istituire nel 1957 un periodico estense intitolato "Il Castello", il quale non arrivò nemmeno alla fine del primo anno di vita. Al contrario, ebbe un successo duraturo il periodico "AtheSte", fondato nello stesso anno da un piccolo gruppo di intellettuali con lo scopo di risvegliare culturalmente la città di Este. Il giornale, con a capo l'ex partigiano Mario Tognato, si mostrò come uno strumento di discussione e di informazione delle problematiche e delle tematiche cittadine, una tra queste l'inadeguata e insufficiente valorizzazione turistica della città, che fino alla metà degli anni Cinquanta non disponeva neppure di un albergo. Con la nascita del periodico "AtheSte", sorse anche il Centro Culturale Estense, che fino agli anni Settanta fu luogo di intensa cultura e innovazione. Turi Fedele, cancelliere della pretura locale, insieme ad altri collaboratori, ne fu il rappresentante e grazie al suo infaticabile e prezioso impegno, portò una ventata d'aria fresca e nuova all'interno dell'atmosfera soffocante della città. Vi erano i famosi "incontri del lunedì" e alcune attività legate agli esperimenti sul teatro contemporaneo, dirette da Fedele stesso, ma non solo, importante ricordare anche il Premio dei Colli, legato al cinema d'amatore, il quale ebbe un'ottima risonanza in ambito locale ma anche nazionale, alla fine degli anni Sessanta³¹. Tra le proposte teatrali spiccava il nome dell'autore Brecht, facile quindi comprendere il motivo per il quale il Centro Culturale si trovava spesso e volentieri, di fronte ad accuse di far politica. In modo minore, era presente un'altra compagnia teatrale,

³⁰ F. Selmin, *Storia di Este*, cit., p.201.

³¹ Archivio storico di Este, sezione *Città di Este*.

denominata “Città di Este”, la quale nel periodo del dopoguerra sciolse qualsiasi rapporto con l’ambiente ecclesiastico. Il dialetto veneto veniva utilizzato come lingua di recitazione, scelta perseguita con passione e coronata da importanti riconoscimenti. Proprio nel 1950, la compagnia teatrale ebbe l’onore di rappresentare le filodrammatiche venete al convegno nazionale per gruppi dilettanti, presso il Piccolo Teatro di Milano.

Gli anni Cinquanta, non furono soltanto il periodo d’oro del cinema e dei cineforum, ma anche in ambito sportivo ci fu l’esperienza della Virtus, una società di atletica del tutto indipendente, non collegata all’ambito parrocchiale. Diretta da molti uomini che non nascondevano di certo le loro simpatie per la destra, la società iniziò a muovere i primi passi tra gli studenti del liceo, fino ad estendere il reclutamento degli atleti in tutta la Bassa padovana. La fama e la notorietà della Virtus varcarono i confini della provincia confermando, attraverso la partecipazione di due sue atlete alle Olimpiadi di Roma nel 1960, l’intensa e importante qualità dell’esperienza.

Capitolo II

La scuola nei primi anni della Repubblica: contesto nazionale ed estense

2.1 Dalla Costituente agli anni Cinquanta

Certamente facile non è, descrivere il passaggio della scuola italiana dalla dittatura fascista alla democrazia. Prova ne è che la storia della scuola italiana del dopoguerra inizia ancora quando la Seconda guerra mondiale è ancora in corso. Il paese, per quasi due anni (dall'estate del 1943 all'aprile del 1945) si trovò ad essere diviso in due parti, percorso da due eserciti di occupazione e amministrato da addirittura "tre governi italiani (la repubblica di Mussolini, il CLNAI, il Regno del Sud)³². Ecco, quindi, che dalla Sicilia fino a quasi metà dell'Italia in cui il fronte risaliva poco a poco, la penisola rimase sotto il controllo nominale di Vittorio Emanuele III, anche se però di fatto era l'AMGOT ovvero l'amministrazione militare alleata per i territori occupati, ad avvalersi delle principali e più importanti funzioni amministrative. Le provincie e i comuni invece, vennero riconsegnati totalmente al governo italiano man mano che le operazioni militari lo consentivano. Una volta che la Liberazione fu chiara, i partiti vennero riconosciuti e si affermarono come i nuovi protagonisti della vita politica del paese italiano e non era un ritorno al passato, perché il loro ruolo e il quadro entro cui operavano, erano totalmente cambiati. Per i primi anni, i partiti hanno svolto una funzione maieutica, perché nati sotto una civiltà ancora ancorata alla dittatura, contribuendo alla sua liberazione, mettendoci impegno e devozione secondo le diverse visioni e sensibilità, in una connessione che metteva in luce non soltanto i "ceti dirigenti" bensì tutti i gruppi sociali e per la prima volta, anche le donne. È doveroso riconoscere che in quel periodo, tutti i partiti hanno

³² P. Ginsborg, *Storia d'Italia dal dopoguerra a oggi. Società e politica 1943-1988*, Einaudi, Torino 1989, p.15.

impiegato le loro energie per guidare il paese verso la pace, abbandonando la monarchia per conquistare la repubblica, ma soprattutto dimenticando lo Stato liberale per raggiungere la Costituzione.

I primi provvedimenti di natura scolastica furono assunti dagli Alleati, in particolar modo dal colonnello americano e pedagogista al Brooklin College di New York, Carleton Washburne seguace di John Dewey³³ e a sua volta protagonista di esperimenti democratici. Egli era fortemente convinto che la società italiana dovesse rifarsi e prendere come esempio i principi di libertà e di democrazia che stavano alla base della vita americana. Le condizioni ambientali e le conseguenze causate dalla guerra, risultavano pessime e disastrose, ciò nonostante, Washburne non si arrese: egli voleva ripristinare l'agibilità scolastica, democratizzare e defascistizzare la scuola, abolendo così la retorica nazionalista da libri di testo e programmi, l'esaltazione dell'impero, lo spirito e la visione gerarchici che altro non portavano se non al servilismo e infine il razzismo. Questa attività, prodotta anche da alcuni insegnanti italiani e inglesi antifascisti, fu condensata in un volume, pubblicato da Garzanti a Milano nel 1947, dal titolo *La politica e la legislazione scolastica in Italia dal 1922 al 1943, con cenni introduttivi sui periodi precedenti e una parte conclusiva sul periodo post-fascista*, preparato dalla Sottocommissione dell'educazione della Commissione alleata e offerto al Ministero della Pubblica Istruzione; documento di notevole importanza non solo perché rappresenta una

³³ Nel 1896, John Dewey aprì una scuola laboratorio, del tutto sperimentale, nella città di Chicago. Il filosofo e pedagogista, con questa sua iniziativa, si inserì nel cosiddetto "movimento della scuola nuova", esperienza che riassume una diversa concezione di educazione, di istruzione e di processo di apprendimento. Una visione in cui le aule scolastiche diventano laboratori, le scuole rappresentano piccole comunità guidate dall'autogoverno e dalla collaborazione in cui avviene la cura dello sviluppo mentale dell'alunno, l'incoraggiamento dello spirito sociale e la crescita del carattere democratico. Per Dewey, l'insegnante non ha più il ruolo di trasmettere la conoscenza, bensì è colui che guida alla scoperta. L'obiettivo di questo approccio educativo è quello di trasformare il tradizionale ruolo della scuola, la quale non necessita più di trasmettere una cultura preconfezionata ma promuovere una continua ricostruzione della vita sociale. Ecco quindi che il metodo educativo utilizzato da John Dewey durante le sue ricerche all'interno della Scuola Laboratorio di Chicago, si caratterizza per due aspetti: l'interesse e lo sforzo; il gioco e il lavoro rappresentano due strumenti per il raggiungimento della finalità principale della scuola che altro non è la promozione dell'educazione alla socialità. Secondo Dewey, cultura umanistica e lavoro, sono entrambi necessari allo sviluppo dell'alunno nella vita attuale, in cui vive a contatto con la famiglia e con la società. In questo suo famoso metodo di apprendimento sui laboratori, egli promosse l'uso di gruppi in cooperative learning, una specifica metodologia d'insegnamento attraverso la quale gli studenti apprendono in piccoli gruppi aiutandosi reciprocamente, sentendosi così responsabili del reciproco percorso. In questo contesto, l'insegnante assume il ruolo di facilitatore e organizzatore delle attività, e ogni attività di apprendimento si trasforma in un processo di "problem solving di gruppo".

prima indagine storica della scuola fascista ma anche perché evidenzia la difficoltà delle culture anglosassoni ad accettare un modello così lontano dalle loro tradizioni³⁴.

Washburne si dedicò anche alla posizione degli insegnanti, mettendoli in contatto con i nuovi aspetti psicopedagogici, ben lontani, sia per metodi sia per contenuti, dalla pedagogia del regime fascista e dall'idealismo di Gentile. La situazione era destinata a cambiare quando il modello dell'intesa nazionale si sostituì a quello dell'egemonia democristiana da una parte e dell'opposizione socialista e comunista dall'altra, con l'assottigliamento e la perdita di funzione del partito d'azione. Ma non solo, era il tempo della Costituente, di cui Luigi Ambrosoli e Luciano Pazzaglia hanno restituito efficacemente e analiticamente il discorso sulla scuola e sui suoi limiti.

L'Assemblea costituente rappresentò il punto focale d'incontro ma anche di scontro tra le forze politiche che si interessavano delle numerose problematiche dell'istruzione e dell'educazione. A seguire dei lavori della prima sottocommissione, dall'ottobre al dicembre del 1946, l'Assemblea costituente nell'aprile del 1947 approvò gli articoli 33 e 34 del testo definitivo:

Art. 33

“L'arte e la scienza sono libere e libero ne è l'insegnamento. La Repubblica detta le norme generali sull'istruzione e istituisce scuole statali per tutti gli ordini e gradi. Enti e privati hanno il diritto di istituire scuole e istituti di educazione, senza oneri per lo Stato. La legge, nel fissare i diritti e gli obblighi delle scuole non statali che chiedono la parità, deve assicurare ad esse piena libertà e ai loro alunni un trattamento scolastico equipollente a quello degli alunni di scuole statali. È prescritto un esame di Stato per l'ammissione ai vari ordini e gradi di scuole o per la conclusione di essi e per l'abilitazione all'esercizio professionale. Le istituzioni di alta cultura, università e accademie, hanno il diritto di darsi ordinamenti autonomi nei limiti stabiliti dalle leggi dello Stato”³⁵.

³⁴ Si veda G. Recuperati, *Storia della scuola in Italia. Dall'unità ad oggi*, Editrice La Scuola, Brescia 2022, p. 253.

³⁵ S. Santamaita, *Storia della scuola. Dalla scuola al sistema formativo*, Pearson, Milano-Torino 2021, p.116.

Art.34

“La scuola è aperta a tutti. L’istruzione inferiore, impartita per almeno otto anni, è obbligatoria e gratuita. I capaci e i meritevoli, anche se privi di mezzi, hanno il diritto di raggiungere i gradi più alti degli studi. La Repubblica rende effettivo questo diritto con borse di studio, assegni alle famiglie e altre provvidenze, che devono essere attribuite per concorso”³⁶.

I cattolici si sentivano del tutto sicuri avendo alle spalle una lunga e nota tradizione educativa della Chiesa oltre agli orientamenti della *Divini illius Magistri* (1929), la quale rappresentava la base dottrinale della politica scolastica della Democrazia cristiana. Di fatto, costituivano quella realtà viva e presente di una scuola privata sviluppatasi enormemente infatti, nell’anno scolastico 1947-1948, gli istituti che dipendevano dall’autorità religiosa raggruppavano tutti i bambini (quasi più di 850.000) della scuola materna, circa il 5 per cento degli alunni iscritti alle scuole elementari, il 15,2 per cento degli iscritti alle scuole medie inferiori e il 13,6 per cento degli studenti delle scuole secondarie³⁷. I lavori iniziali della prima sottocommissione per il partito comunista italiano furono redatti e seguiti da Concetto Marchesi e Palmiro Togliatti: quest’ultimo, nonché segretario del partito, aveva una visione della scuola del tutto politica, mentre Marchesi era convinto della laicità dello Stato e di una scuola che doveva appartenere solo allo Stato stesso; inoltre, una particolare attenzione ci fu in merito al controllo statale di tutta l’istruzione e alle classi lavoratrici perché in pochi riuscivano effettivamente ad andare a scuola fino ai 14 anni (obbligo di Gentile). Marchesi fu insegnante universitario, ragion per cui era consapevole che non si poteva fare a meno delle scuole private ma, allo stesso tempo, pretendeva che in tutte le scuole si facesse un esame finale; non concepiva l’insegnamento della religione intesa come catechismo, ma piuttosto era favorevole per le lezioni delle religioni³⁸. Il partito comunista italiano, sebbene fosse al corrente delle emergenze che incombevano nel paese, non tralasciava le problematiche rivolte al sistema scolastico, anzi, le affrontava con un atteggiamento realista e chiedendo “la difesa della scuola pubblica dall’invadenza confessionale, il controllo statale sulla privata, la lotta contro l’analfabetismo, il prolungamento dell’obbligo, la necessità di molte e buone

³⁶ S. Santamaita, *Storia della scuola. Dalla scuola al sistema formativo*, cit., p.116.

³⁷ *Ivi*, p.113

³⁸ *Ivi*, p. 115.

scuole professionali, l'ammodernamento dei programmi"³⁹. Nel contempo, il Partito Socialista Italiano di Unità Proletaria (PSIUP), riprendeva le tematiche di politica scolastica con una visione socialista, con qualche novità, come ad esempio, l'innalzamento dell'obbligo a quindici anni, maggiore importanza e considerazione degli insegnanti e della loro formazione, autogoverno della scuola e suo decentramento amministrativo, per sostenere le donne lavoratrici il potenziamento della scuola materna, rifiuto dell'educazione religiosa come "fondamento e coronamento"⁴⁰ dell'istruzione, conservazione della scuola privata ma con un controllo statale più ampio ed efficace ed infine, l'ideazione di una scuola media unica senza latino. La posizione dei repubblicani era ben chiara: autonomia degli insegnanti, decentramento amministrativo, demolizione del centralismo burocratico, l'innalzamento dell'obbligo scolastico a quattordici anni e la crescita dell'istruzione tecnica e professionale. Il Partito Repubblicano Italiano, sostenuto dal Partito d'Azione e da molti intellettuali, ci teneva ad una reale riforma della scuola, ma non solo, ad un ammodernamento dei metodi didattici e dei programmi. L'esigenza di innalzare l'obbligo scolastico e la creazione di una scuola media unica triennale, risultavano richieste comuni a un più ampio schieramento di forze laiche e di sinistra. I temi di forte interesse e discussione in quegli anni, rappresentavano una linea di continuità con i dibattiti che avevano caratterizzato la scuola italiana fin dalle sue origini, soprattutto per quanto riguardava i rapporti tra la scuola pubblica e quella privata e l'educazione religiosa. Anche se con notevoli mutamenti, è rilevante a livello storico di come queste questioni permanessero a quasi un secolo dalla legge Casati. Alcuni degli eventi, come ad esempio la scissione della corrente socialdemocratica del Partito socialista, l'attentato a Togliatti, la fine dell'unità sindacale e l'estromissione dal governo De Gasperi di socialisti e comunisti, aumentarono profondamente la tensione tra le forze politiche, la quale raggiungerà il culmine del conflitto durante le elezioni del 18 aprile 1948. Per evitare ulteriori fratture e che la situazione potesse degenerare, il Partito Comunista Italiano, il 7 marzo 1947 aveva votato l'art.7 della Costituzione che accettava e accoglieva i Patti lateranensi nella legge fondamentale⁴¹. Quel voto aveva creato una grave frattura

³⁹ *Ivi*, p.113.

⁴⁰ S. Santamaita, *Storia della scuola. Dalla scuola al sistema formativo*, cit., p.114.

⁴¹ Riferimento del testo finale dell'art.7, il quale non fu votato dai partiti di democrazia laica e dai socialisti: "Lo Stato e la Chiesa cattolica sono, ciascuno nel proprio ordine, indipendenti e sovrani. I loro rapporti sono regolati dai Patti lateranensi. Le modificazioni dei Patti accettate dalle due parti, non richiedono procedimento di revisione costituzionale".

tra i comunisti e il resto dello schieramento di sinistra, mentre il fronte cattolico riceveva un ottimo risultato. L'art.7, per ciò che caratterizzava l'ambito scolastico, donava importanza e dignità costituzionale ai principi dell'istruzione religiosa quale "fondamento e coronamento". I lavori preparatori della sottocommissione furono terminati nel dicembre del 1946 e gli articoli rappresentativi della scuola furono discussi dall'Assemblea costituente alcuni mesi dopo per l'esattezza nell'aprile del 1947, in un clima di forte tensione. Le tematiche più dibattute furono quelle legate alla posizione giuridica della scuola privata e alla possibilità che fosse finanziata dallo Stato; al problema dell'educazione religiosa all'interno della scuola pubblica il quale, di fatto, era stato risolto con l'approvazione dell'art.7, mentre sulle questioni dell'obbligo scolastico e dell'esame di Stato non vi erano stati particolari contrasti. Il risultato della consistente discussione e delle relative votazioni trovava forma negli articoli 33 e 34 della Costituzione, precedentemente citati, dedicati alla scuola e all'istruzione. Questo atto risultava essere alquanto importante perché la scuola entrava all'interno della Costituzione e con essa anche i principi di fondo che avrebbero regolato la vita scolastica ed educativa; essi rappresentavano il sentire comune del popolo italiano in tutti i suoi aspetti e caratterizzavano un punto d'arrivo nella storia della scuola in Italia. Inoltre, veniva messa in evidenza la libertà della scienza e dell'arte e con esse, il loro insegnamento, ma veniva demolita quell'ideologia totalitaria che aveva contrassegnato il recente passato. Dunque, la repubblica ha il diritto e il dovere di occuparsi e impegnarsi nell'istruzione dei cittadini, dettando le norme fondamentali e fondando le scuole necessarie. Ecco quindi che è importante sottolineare di come il mutamento generale, allontanatosi sempre di più da quello che era stato il regime fascista, si basasse su uno Stato laico e democratico, con nessuna pretesa d'obbligo nel seguire un'ideologia, una filosofia o una religione, al contrario, assumeva valore nei principi fondamentali affermati nella prima parte della Costituzione: l'uguaglianza di tutti i cittadini, pari dignità sociale, rispetto delle idee e libertà personali, religiose e civili, diritto al lavoro e solidarietà. Un altro punto importante derivato dall'azione di questo atto fu la risoluzione del dibattito che riguardava l'aspetto di "istruzione per pochi- istruzione per tutti"⁴² non solo perché la scuola era aperta a tutti ma anche perché colori i quali fossero "capaci e meritevoli,

⁴² S. Santamaita, *Storia della scuola. Dalla scuola al sistema formativo*, cit., p.118.

anche se privi di mezzi [...] di raggiungere i gradi più alti dell'istruzione"⁴³ avevano la possibilità di proseguire gli studi. Successivamente, l'entrata in vigore della Costituzione il 1° gennaio 1948, la scuola italiana dovette confrontarsi con vecchie e nuove problematiche, le quali avranno nella Carta fondamentale un punto centrale ineludibile.

2.2 Gli anni Cinquanta

Quando si parla di storia della scuola in Italia, non si può non citare Guido Gonella, il quale oltre ad essere un esponente noto del mondo cattolico, fu anche ministro della pubblica istruzione nel periodo storico 1946-1951, una delle permanenze più lunghe nella storia dell'Italia repubblicana ma anche il primo di una numerosa serie di ministri espressi dal partito democratico cristiano che, per quasi mezzo secolo, ha retto il futuro dell'Italia ma anche quello della scuola. A Guido Gonella si riferisce, nel bene e nel male, la dura ricostruzione della vita scolastica ma soprattutto l'impronta che essa ha lasciato per molti anni anche dopo la fine del suo mandato. Al primo congresso nazionale della democrazia cristiana nel 1946, come relatore su "Il programma della Democrazia Cristiana per la nuova Costituzione"⁴⁴ Gonella aveva sostenuto alcuni concetti che, se oggi li rileggiamo, hanno dell'incredibile, come ad esempio quello dedicato al carattere della nuova Costituzione che "non deve essere una Costituzione di partito o di confessione religiosa, ma la Costituzione del popolo italiano che è un popolo cristiano e che perciò non può volere uno Stato laico o agnostico. D'altra parte, lo Stato conforme all'etica cristiana non è uno Stato confessionale"⁴⁵. Nel 1945 la scuola elementare veniva fornita di nuovi programmi che mostravano una carica innovativa e uno spirito democratico non eguagliati per molto tempo: in particolare, la fraternità tra gli uomini, il superamento del nazionalismo, il valore dell'autogoverno, la collaborazione in campo nazionale tra le diverse patrie ed l'educazione alla socialità. L'analfabetismo strumentale, caratterizzato dal leggere, dallo scrivere, far di conto e quello civile inteso come incapacità di partecipazione alla vita sociale, andavano superati. Sul piano didattico veniva messa in luce l'importanza dell'esperienza personale del bambino collegata al suo ambiente familiare e sociale, mentre l'insegnante rappresentava un ruolo di primo piano: un

⁴³ *Ibidem*.

⁴⁴ S. Santamaita, *Storia della scuola. Dalla scuola al sistema formativo*, cit., p.118.

⁴⁵ *Ibidem*.

maestro di vita, un esempio di corretto comportamento dentro e fuori la scuola ma anche all'interno della società, nonché figura ben preparata sul piano didattico ed educativo⁴⁶. I principali esponenti del mondo cattolico non accolsero con favore e felicità i programmi del 1945, al contrario, ne potenziarono la carica innovativa fino a quando li sostituirono nel 1955 con dei nuovi programmi di gran lunga ispirati ad uno spiritualismo del tutto cattolico. Quest'ultimi furono i programmi Ermini dal nome del ministro che li firmò con lo scopo di rivolgersi ad un "fanciullo tutto intuizione, fantasia, sentimento"⁴⁷ che in quanto tale esisteva solo nella mente dei loro estensori. In questo senso non solo si ripeteva costantemente che l'educazione religiosa costituiva il fondamento e il coronamento di tutta l'istruzione elementare, ma si prescriveva ad esempio che la giornata scolastica avesse inizio con la preghiera che altro non era che l'elevazione dell'anima a Dio, omaggiata in seguito da canti religiosi e musiche sacre. Nel 1947 Gonella stabilì una Commissione nazionale di inchiesta sull'istruzione pubblica e privata, con lo scopo di ricavare indicazioni per una riforma del sistema scolastico: il suo ordinamento, infatti, rimaneva essenzialmente quello progettato dalla riforma Gentile, dalla successiva "politica dei ritocchi" e sia in minima parte, dalla Carta della Scuola di Bottai. L'impegno e le forti motivazioni dei ministri, dal 1944 unito al lavoro di Washburne e dei suoi collaboratori, aveva cucito solo le ferite più gravi lasciate in eredità dal regime fascista, ma la forma repubblicana dello Stato, la nuova Costituzione e il sistema democratico che si stava avviando con molta fatica, richiedevano un netto e profondo rinnovamento del sistema d'istruzione. L'inchiesta Gonella fu gestita in modo decisionistico e produsse una quantità notevole di materiale che tuttavia il ministro non seppe tenere nella giusta considerazione. Ne conseguì il disegno di legge n. 2100 *Norme generali sull'istruzione* (1951)⁴⁸ che racchiudeva tutto il sistema d'istruzione e aveva quindi l'ambizione di porsi a livello della legge Casati e della riforma Gentile. Le decisioni del ministro Gonella, nonostante l'insuccesso della riforma, segnarono in profondità la vita scolastica del paese. In particolare, alcune delle principali iniziative furono: il finanziamento pubblico alla scuola privata, l'istituzione della scuola postelementare, la quale fu approvata in via sperimentale a metà degli anni Cinquanta e successivamente estesa a tutto il paese, soprattutto nelle zone rurali in cui non era facile completare l'obbligo scolastico;

⁴⁶ G. Ricuperati, *Storia della scuola in Italia. Dall'unità ad oggi*, Editrice La Scuola, Brescia 2022, p.239.

⁴⁷ S. Santamaita, *Storia della scuola. Dalla scuola al sistema formativo*, cit., p.120.

⁴⁸ Ivi, p.121.

nell'istituto magistrale fu ristabilito il tirocinio, abolito da Gentile, destinato all'attenzione dei maestri elementari; l'istruzione professionale fu modificata mettendola in competizione con l'istruzione tecnica, ma l'aspetto più grave rappresentò il tentativo di condizionare i programmi di filosofia della scuola secondaria, provocando accese proteste nel mondo della cultura⁴⁹. Da ricordare anche i centri didattici nazionali, istituiti da Gonella negli anni Cinquanta, considerati come una comoda sistemazione per amici stretti e fidati, ma anche per i collaboratori solerti: in particolare il "Centro didattico nazionale di studi e documentazioni" situato a Firenze, la "Consulta didattica nazionale" nel 1950 e, nello stesso anno, nacquero anche i centri didattici nazionali per la scuola materna, a Brescia, per la scuola media a Roma, per la scuola elementare nel 1953 sempre a Roma, uguale per i licei, per l'istruzione tecnica e professionale, per i rapporti scuola-famiglia e per l'orientamento; nel 1957 invece per l'educazione fisica e sportiva a Roma, nel 1959 per l'istruzione artistica e infine il "Centro europeo dell'educazione" nel 1960⁵⁰. Il problema dell'analfabetismo permaneva all'interno del paese italiano, con percentuali degli illetterati molto elevate e allarmanti e Gonella non rimase indifferente, tanto che nel 1948 istituì

"La scuola popolare per combattere l'analfabetismo, per completare l'istruzione elementare e per orientare alla istruzione media e professionale. La scuola popolare è gratuita, diurna e serale, per giovani e adulti, e viene istituita presso le scuole elementari, le fabbriche, le aziende agricole, le istituzioni per emigranti, le caserme, gli ospedali, le carceri e in ogni ambiente popolare, specie in zone rurali, in cui se ne manifesti il bisogno"⁵¹.

Si era ipotizzato un corso di tipo A, finalizzato all'istruzione del corso elementare inferiore per coloro i quali che, avendo superato i 12 anni, non l'avevano ricevuta nelle scuole elementari ordinarie; un corso di tipo B, diretto all'istruzione del corso elementare superiore, per tutti coloro che erano interessati a conseguire la licenza elementare e un ulteriore corso di tipo C, mirato all'orientamento delle attività artigiane al proseguimento degli studi. Questa proposta nasceva dal Governo, affinché, problematiche gravi come la disoccupazione magistrale e l'analfabetismo degli adulti fossero risolte.

⁴⁹ G. Ricuperati, *Storia della scuola in Italia. Dall'unità ad oggi*, cit., p.240.

⁵⁰ S. Santamaita, *Storia della scuola. Dalla scuola al sistema formativo*, cit., p.123.

⁵¹ Art. 1 DLCP 17 dicembre 1947, n. 1599, integrato poi dai programmi di cui all'OM 29 febbraio 1948. S. Santamaita, *Storia della scuola. Dalla scuola al sistema formativo*, cit., p.124.

Negli anni successivi alla guerra, tornarono a farsi sentire gli insegnanti i quali, grazie all'aiuto e al supporto delle loro associazioni, avrebbero acquisito un ruolo più importante almeno fino agli anni Settanta. Ecco quindi che nel 1944, nacquero nelle nuove associazioni magistrali e professionali, in particolare l'AIMIC (Associazione nazionale italiana maestri cattolici), l'UCIIM (Unione cattolica degli insegnanti medi) e l'ADSN (Associazione per la Difesa della Scuola Nazionale di ordinamento laico)⁵². La prima citata (AIMIC) arrivava dal sindacalismo cristiano e dalle ACLI (Associazioni cristiane lavoratori italiani), focalizzata nel rapporto sempre più coeso con l'Azione cattolica. Le idee e gli aspetti principali dell'AIMIC, venivano diffusi tra gli insegnanti attraverso i periodici come "Il Maestro" e la "Scuola Italiana Moderna"⁵³, quest'ultima era la più prestigiosa e letta tra le riviste scolastiche del tempo. Questa associazione nelle elezioni del 1948 per il Consiglio superiore della pubblica istruzione ottenne il 77 per cento dei voti dei maestri, a forte dimostrazione del consenso da parte della categoria. L'UCIIM, ne "La Scuola e l'uomo", sottolineava l'impegno di coinvolgere tutti gli insegnanti medi, per un progetto caratterizzato dal rinnovamento cristiano della scuola e di favorire uno sviluppo di sensibilità democratica al loro interno; allo stesso tempo privilegiava la scuola pubblica e il pluralismo educativo e scolastico. Uno tra i progetti dell'Unione, fu quello riferito alla riforma della scuola media che avrebbe dovuto essere teoricamente unitaria e in pratica divisa in tre percorsi differenziati per contenuti e finalità. Come prova di insediamento nella categoria, nel 1948 durante le elezioni per il Consiglio superiore della pubblica istruzione, l'UCIIM ottenne più della metà dei voti dagli insegnanti medi. Il SINASCEL (Sindacato nazionale della scuola elementare), nel 1951, votava l'adesione alla CILS, la confederazione sindacale cattolica, nata dall'esaurimento esperienziale della CGIL. Anche la FNISM, nata nel 1901 da Gaetano Salvemini e Giuseppe Kirner, prese vita nuovamente dopo la soppressione decretata dal fascismo. Gli iscritti erano docenti liberali, repubblicani, ex azionisti, radicali e socialisti e con la rivista intitolata "L'eco della scuola nuova", ci si impegnava a difendere la scuola pubblica dall'invadenza confessionale e a migliorare la formazione degli insegnanti e la metodologia di reclutamento. È necessario ricordare anche l'ADSN nata nel 1946, che svolse un ruolo

⁵² S. Santamaita, *Storia della scuola. Dalla scuola al sistema formativo*, cit., p.127.

⁵³ *Ibidem*.

particolare nel rispondere alla forte offensiva clericale nei confronti della scuola; nel 1959 si trasformò in ADESSPI (Associazione per la difesa e lo sviluppo della scuola pubblica in Italia), mettendo in evidenza diverse proposte per il rilancio della scuola pubblica.

Per mettere in luce alcune considerazioni finali sugli aspetti principali che hanno segnato la scuola italiana nel corso degli anni Cinquanta, è necessario riprendere l'inchiesta Gonella e la sua riforma fallimentare. Nonostante venga descritta come uno dei tanti progetti scolastici rimasti solo sulla carta e mai di fatto portati a termine, è necessario svolgere una breve riflessione in riferimento ad alcune difficoltà di natura politica, che accompagneranno la storia della scuola italiana dal dopoguerra fino agli anni Novanta. Il ministro Gonella conosceva in profondità la vita scolastica, con una capacità di organizzazione attiva e precisa e fu bravo interprete degli orientamenti cattolici in tema di educazione⁵⁴. La domanda che risulta spontanea è come sia potuto accadere, che nonostante il concorso di tante condizioni favorevoli, la riforma non solo non abbia preso il sopravvento, ma neppure fu discussa. In primo luogo, per rispondere a questo quesito, è sicuramente necessario far riferimento alla difficoltà e alla durata degli anni della ricostruzione, all'urgenza di altri problemi da risolvere come ad esempio offrire una casa e un lavoro a chi non aveva più nulla, rilanciare l'economia del paese eccetera. In secondo luogo, è importante sottolineare il dibattito ideale e politico dell'istruzione, il quale ha sempre rappresentato una grande attenzione e coinvolgimento del mondo cattolico e della Chiesa. Ciononostante, la proposta dei ministri democristiani alla pubblica istruzione è stata ostacolata da due condizioni: le articolazioni interne al mondo politico e il rapporto con le altre forze politiche (in particolare liberali, repubblicani e socialdemocratici) le quali con la democrazia cristiana appoggiavano l'esperienza dei governi centristi. Queste duplici circostanze avevano posto la DC (democrazia cristiana) in una posizione molto difficile: da un lato la fermezza degli orientamenti e dei valori di base, che dovevano rappresentare l'educazione in un paese caratterizzato dalla maggioranza cattolica, nonché sede storica del vicario di Cristo, dall'altro lato, doveva fare da mediatrice nella gestione della politica scolastica di tutti i giorni, sia nella connessione con le diverse componenti del mondo cattolico, sia nel legame con gli alleati di governo, che appoggiavano la scuola pubblica e non erano disposti a sentir parlare della crescita di quella privata. Il fallimento del disegno riformatore del 1951 rappresentava al meglio le grandi problematiche che

⁵⁴ G. Ricuperati, *Storia della scuola in Italia. Dall'unità ad oggi*, cit., p.246.

difficilmente sarebbero state risolte, nei confronti di un tentativo di avanzare una riforma generale sul sistema scolastico, ma soprattutto di creare una legge di parità tra la scuola pubblica e quella privata. Ciononostante, nel periodo riferito agli anni Cinquanta, la connessione tra politica e scuola ha assunto una piega differente rispetto al passato: la via parlamentare diventava sempre più inaccessibile e, d'altro canto, per i ministri della pubblica istruzione, si faceva sentire la necessità di rafforzare i rapporti con le diverse espressioni cattoliche nel mondo scolastico. Ecco quindi che, al di là delle valutazioni sulla politica scolastica da parte dei cattolici, la percezione è che a causa delle profonde difficoltà con cui si è cercato di farvi fronte, la politica, nel corso degli anni Cinquanta, si sia realizzata solo in parte e non nella migliore.

Sulla fine degli anni Cinquanta, la società italiana subì una serie di cambiamenti sempre più imminenti. In particolare, per la prima volta nella storia del paese, il numero degli occupati nell'industria superava quello degli addetti all'agricoltura, ma non solo, il fenomeno della migrazione interna dal 1958 al 1963 contava tra i 600.000 e 800.000 persone che si spostavano ogni anno da Sud a Nord, e alcuni dati relativi al periodo informano che circa un milione emigrò all'estero⁵⁵. La situazione politica italiana subì anch'essa il susseguirsi dei vari cambiamenti: nel 1958 iniziava la terza legislatura repubblicana all'interno della quale si sarebbe poi consumata la crisi del centrismo e avrebbe preso il sopravvento quello che all'epoca fu definito lo "storico incontro"⁵⁶ tra cattolici e socialisti. Nello stesso anno nasceva la Comunità economica europea⁵⁷, in base al trattato di Roma firmato da sei stati promotori nel 1957, il quale rappresentava l'inizio di un lungo percorso di integrazione sbocciato con l'Unione Europea estesa a ventisette paesi. In tutto ciò, la scuola sembrava apparentemente lontana dai mutamenti in atto nel paese e nel resto del mondo, rimanendo impegnata solo nella gestione generale. Negli anni scolastici dal 1948-1949 al 1958-1959, con circa cinque milioni di iscritti, la scuola elementare sembrava accogliere tutta la popolazione che ricopriva la fascia d'età dai sei ai dieci anni e nonostante le diffuse bocciature e ripetenze, si segnalava che molti bambini non arrivavano a compiere quel grado di istruzione. L'incremento del numero dei maestri favoriva un miglioramento della didattica, con una diminuzione degli alunni per classe ma non abbastanza da evitare la disoccupazione magistrale. La scuola media, nel

⁵⁵ G. Ricuperati, *Storia della scuola in Italia. Dall'unità ad oggi*, cit., p.243.

⁵⁶ S. Santamaita, *Storia della scuola. Dalla scuola al sistema formativo*, cit., p.138.

⁵⁷ *Ibidem*.

frattempo, conosceva un grande sviluppo, tanto che nel 1948-1949 possedeva 570.948 studenti e successivamente nel 1958-1959 superava per la prima volta il milione di unità⁵⁸. Nello stesso periodo, la scuola superiore fu caratterizzata da un forte aumento degli iscritti che, complessivamente, raggiungevano l'83,3 per cento arrivando quasi a 700.000 unità; lo sviluppo più significativo riguardava gli istituti professionali, i quali avevano quadruplicato gli iscritti e superato gli istituti tecnici, quasi raddoppiandoli. Anche per ciò che concerne gli istituti magistrali, si segnalava quasi un raddoppio degli iscritti, mentre i licei scientifici si ha avuto una crescita di circa 23 per cento, al contrario dei licei classici che erano rimasti al di sotto del 10 per cento. Ecco, dunque, che il paese italiano, richiedeva fortemente una forma di scolarizzazione segnata dal cambiamento in atto, sia sul piano dello sviluppo economico, in particolare quello industriale, sia sul piano dell'accrescimento del tenore di vita che dava la possibilità alle famiglie di sostenere le spese per l'istruzione dei figli. Ciononostante, l'incremento della scolarizzazione rimaneva al di sotto delle necessità e delle potenzialità del paese: come risultato molti giovani si trovavano esclusi dal sistema formativo, perché le forti modalità di selezione condizionavano la scelta scolastica di un ragazzo, la quale dipendeva dalla collocazione sociale della sua famiglia. Inutile sottolineare che, la selezione di Gentile, anche se in minima parte e chiaramente attenuata, rimaneva in larga misura operante. Nel contesto di calma apparente non mancavano di certo alcuni dissapori e malesseri da parte dei docenti: le associazioni professionali degli insegnanti di ogni ordine e grado e di differente orientamento culturale ed ideale, iniziavano a diffondere nuove pratiche didattiche e teorie pedagogiche con un'opera che incideva sempre più fortemente in una categoria soggetta alle attenzioni politiche o al sindacalismo corporativo. Tuttavia, l'impegno e l'interesse del mondo politico nei confronti dell'istruzione e delle relative problematiche, portò alcune novità significative: nel 1958 ci fu la presentazione al Parlamento del *Piano di sviluppo della scuola italiana*⁵⁹, conosciuto anche come *Piano decennale*, voluto fortemente da Amintore Fanfani, presidente del Consiglio, ministro degli esteri e segretario nazionale della democrazia cristiana dell'epoca. Le associazioni degli insegnanti e gli esperti si divisero nel valutare un ritorno di attuazione della classe dirigente per il futuro della scuola; l'AIMIC, l'UCIIM e il complesso degli esponenti

⁵⁸ *Ibidem*.

⁵⁹ S. Santamaita, *Storia della scuola. Dalla scuola al sistema formativo*, cit., p.139.

cattolici furono favorevoli, i quali, dopo il fallimento della riforma Gonella, avevano accettato una politica scolastica di ordinaria amministrazione. Ecco quindi che il *Piano decennale* rappresentava per questa sezione di mondo scolastico, un'opportunità di riavviare una prospettiva di rinnovamento della scuola. Le forze politiche e culturali dell'opposizione rimanevano contrarie alla proposta governativa, tanto che socialisti, comunisti e anche alcuni settori laici, giudicavano e criticavano l'impostazione finanziaria del piano e i molteplici tentativi di sovvenzionare la scuola privata. Tuttavia, il destino del piano fu quello di rimanere solo sulla carta: approvato al Senato nel 1959, si bloccò alla Camera dove, nel 1962, fu votato miseramente per gli anni scolastici 1962-1965. Tra le ultime novità che riguardavano il mondo dell'istruzione nel paese, è necessario sottolineare la nuova attenzione che ad essa dedicavano le forze della sinistra, alla militanza dei partiti socialisti e laici e, successivamente anche dei comunisti, i quali, nel 1955 avevano dato il via ad una riflessione interna sullo stato e le prospettive della scuola in relazione alle variazioni in corso nella società italiana, osservazione che nel 1957 porterà alla nascita della rivista dal titolo significativo di "Riforma della Scuola"⁶⁰.

2.3 Le scuole di Este dal 1945 agli anni Cinquanta

Terminata la guerra, le scuole tornavano ad essere affollate e piene di gioia nel proseguire la formazione e l'insegnamento e la città di Este, essendo un comune abbastanza grande, ospitava parecchie scuole che coinvolgevano anche bambine/i e ragazzi/e provenienti dalle zone limitrofe. In particolare, erano presenti la scuola elementare Capoluogo "G. Pascoli" la quale accoglieva sia bambine sia bambini ma in classi separate durante tutto il periodo del dopoguerra e successivamente verso gli inizi degli anni Sessanta, iniziò a formare le classi miste; la scuola elementare femminile privata denominata "Pelà-Tono", il "Collegio Figlie del Sacro Cuore" privato, composto dalle elementari, dalle medie e dalla scuola secondaria inferiore ad indirizzo Magistrale parificata, necessarie per coloro che volevano diventare maestre alla scuola elementare, il "Collegio salesiano Manfredini" di base maschile, composto dalle elementari, dalle medie e dal liceo classico, era privato per convittori interni ed esterni; la scuola media pubblica "G. Carducci" nel

⁶⁰ Ivi, p.140.

centro di Este, l'istituto superiore "Collegio Vescovile Atestino" il quale, fino al 1945 fu occupato dalle truppe tedesche per essere utilizzato come alloggio militare, nonché luogo di raccolta dei rastrellati e prigione di partigiani catturati dai nazisti e dalla brigata fascista. Durante questa requisizione, molto del materiale e della storia del Collegio furono bruciati, ragion per cui ad oggi non è possibile pervenire molte delle informazioni necessarie; ciò che è certo secondo alcune testimonianze, è che preparava futuri geometri e aveva convittori interni ed esterni fino al 1963. Vi erano poi il Liceo Scientifico "Euganeo", il Ginnasio-Liceo classico G. B. Ferrari, il quale si accorpò nel 1967 con il "Liceo scientifico Euganeo" fino a farne un istituto scolastico statale a direzione unica con due sezioni distinte e con l'unica intitolazione "G. B. Ferrari" e infine vi erano le scuole di avviamento professionale "Morini Pedrina" e "A. Zanchi". Quest'ultima chiuse i battenti non appena terminò la guerra, a causa dei bombardamenti sull'edificio. Con il D.P.R. 14 giugno 1955, n.503 il Ministro Ermini emanò i "Programmi Ermini", che servivano a rispondere alle esigenze del popolo italiano e alla Costituzione italiana (art.34) che desiderava una scuola obbligatoria e gratuita per tutti i cittadini fino al quattordicesimo anno di età. Per giungere alla giustificazione dei programmi del 1955 è bene sottolineare le manchevolezze che sono state riscontrate nei programmi del 1945: in primo luogo, l'eccessiva rigidità nella divisione in classi 1° - 2° - 3° - 4° e 5°, secondo uno schema tradizionale che non teneva conto della realtà psicologica del fanciullo; questa realtà, che gli studi più recenti sulla psicologia hanno sondato e che ormai è accettata da molti, insegna che "il tempo di lavoro di un fanciullo può essere particolarmente diverso da quello di un altro"⁶¹. In altre parole, si mette in evidenza che lo sviluppo intellettuale degli alunni che hanno la stessa età cronologica e frequentano la stessa classe non è mai eguale per ciascuno di essi. Conseguenza della rigidità della divisione in classi è la "riparazione" ovvero la bocciatura, che può avere influenze negative nella vita del bambino, specie nelle prime classi e ripercuotersi tristemente nelle sue esperienze vitali, creando dei complessi di inferiorità, favorendo l'abbandono dell'impiego e dell'interesse per lo studio. I programmi del 1945 non erano più adeguati alla nuova realtà dello Stato italiano: la Costituzione entrata in vigore il 1° gennaio 1948, sanciva all'art.34 l'obbligatorietà e gratuità della scuole elementari fino al quattordicesimo anno di età. Era necessaria, dunque, l'emanazione di nuovi programmi e così, dieci anni dopo, vennero

⁶¹ Archivio storico del Gabinetto di Lettura di Este, sezione *Programmi Ermini*, 1955, p.7.

introdotti i programmi Ermini. Questi ultimi, hanno risposto alla rigidità della divisione per classi, con l'elasticità di una suddivisione per "cicli" che consentivano di adeguare lo sforzo del fanciullo al suo sviluppo psichico ripartendo il lavoro scolastico in un periodo di tempo maggiore. La suddivisione in cicli dei programmi si articolava in 8 classi e in 3 cicli: il primo ciclo 2 anni (I- II), il secondo ciclo 3 anni (III- IV- V) e il terzo ciclo con le classi di completamento 11- 14 anni (VI- VII- VIII) 3 anni, postelementare⁶². Nel primo ciclo non vi è la distinzione per discipline e gli obiettivi di uscita sono genericamente saper leggere, scrivere, contare, misurare ed esplorare l'ambiente, il secondo ciclo è organizzato per materie e il terzo ciclo presenta due opzioni: la scuola media e l'avviamento professionale. Nel 1956 venne istituita una Commissione Ministeriale per lo studio sui problemi della scuola dagli 11 ai 14 anni; la proposta finale è la creazione di una scuola media unitaria con materie opzionali, la cui scelta determinava il proseguimento secondario. Solo i primi due cicli vennero attuati con la legge n.1254 del 24 dicembre 1957, mentre il terzo ciclo non venne istituito. Le discipline del 1° ciclo comprendevano l'insegnamento della religione, del comportamento ed educazione morale e civile, di educazione fisica, di lettura, di scrittura ed altre attività espressive, di aritmetica e geometria e attività manuali e pratiche. Nel 2° ciclo le discipline erano 8 perché si aggiungevano storia, geografia e scienze, disegno, recitazione e canto. La dizione "lingua italiana" sostituì la precedente "lettura, scrittura ed altre attività espressive". Sono dispensati dall'insegnamento della religione i bambini i cui genitori ne facessero espressamente richiesta. Alla fine del 1° ciclo (classe 2^a) c'erano gli esami con esito di "approvato" o "rimandato" e gli alunni rimandati e quelli assenti nella 1^a sessione potevano ripetere l'esame a settembre⁶³. In 5^a vi era l'esame finale, con una commissione composta da insegnanti di altre classi. Continuava la prevalenza di maestre rispetto ai maestri.

Istituto Figlie del Sacro Cuore di Gesù

Sono le ore 16.00 del 3 giugno 1885 e alle porte dell'Istituto Figlie del S. Cuore in Montagnana, cittadina non molto lontana da Este, sostavano in attesa una fila di carrozze

⁶² *Ivi*, p.8.

⁶³ *Ibidem*.

di famiglie estensi. L'ora della partenza era arrivata. Le religiose commosse "per la doppia ala di polo che, mesto e riverente, dava loro l'ultimo addio"⁶⁴ salirono sulle carrozze che le portavano ad Este. Erano stati tempi molto difficili, infatti le vicende delle suore in questione appaiono dalle cronache, strettamente legate alla storia dei paesi interessati: una politica anticlericale aveva apertamente osteggiato le suore nella loro attività a favore delle giovani, quasi una persecuzione che le aveva indotte a trovare rifugio nella città di Este. Accolte dall'Arciprete della chiesa del Duomo e da numerose famiglie, sull'imbrunire, le religiose giunsero in città e vennero accompagnate nella loro prima casa ospitale. Le dimostrazioni di stima ed affetto da parte degli estensi non terminarono con l'accoglienza del primo giorno, bensì nei giorni seguenti vi fu un succedersi di visite di cittadini, di famiglie e di associazioni cattoliche, in particolare il Circolo S. Prodocimo volle rendere pubblica la dimostrazione con articoli riprodotti dai giornali della città. La signora Antonietta Pelà vedova Legnaro, donna di buon cuore e cristiana autentica, aveva una casa abbastanza grande in via Settabile, ma non sufficiente per ospitare le suore e le ragazze convittrici: si trattava di un'abitazione d'emergenza che la signora volle offrirgli. Anche se lo spazio mancava, si cercò di far posto a tutte amorevolmente, in attesa di una casa più adatta alle loro necessità. Si presentava l'occasione di acquistare casa Vettori, di proprietà del signor Pelà, fratello della signora Antonietta. Quest'ultima agevolò in tutto l'acquisto da parte dell'Istituto e la vecchia Villa in Viale Fiume diventò l'Istituto delle Figlie del S. Cuore in Este⁶⁵. La casa si animò ben presto di convittrici che si ritrovavano felici al loro collegio, desiderose di riprendere la scuola dopo il periodo di forzato allontanamento. Riprese a funzionare la scuola elementare più la sesta e la settima, ovvero le classi complementari. Al centro della casa sorse la Cappella e le spese per l'attrezzatura vennero sostenute dai alcuni cittadini estensi particolarmente generosi e disponibili. Le suore Superiori annotavano tutto, dalle vicende liete a quelle tristi, su quadernetti modesti che il tempo purtroppo ingiallisce: tante storie, tante vite offerte in silenzio per il bene delle giovani. Il rapporto con le parrocchie era stretto e non vi era accadimento a carattere cittadino che le suore non vivessero in profondità. Nell'ottobre del 1925 venne aperta la scuola materna e più tardi la prima classe dell'Istituto Tecnico: le alunne furono 75. Importante ricordare il nome noto di

⁶⁴ Bollettino parrocchiale del Duomo di Este, XXVIII - n. 5/6 maggio- giugno 1983, a cura di A. Pietrogrande, p.2.

⁶⁵ *Ivi*, p. 3.

Norma Fabro⁶⁶, insegnante che operò per l'istituzione del gruppo S. Zita, un'associazione di domestiche con l'obiettivo di animare ed elevare il duro lavoro di molte ragazze e donne della zona. Nel 1935 l'Istituto delle Figlie del S. Cuore festeggiò i cinquant'anni del collegio e per l'occasione, alcune ex allieve si espressero così:

“Quando una raffica antireligiosa cinquant'anni fa portò a noi le Figlie del S. Cuore, le famiglie di Este cattolica le accolsero, non come rifugiate ma come dono inviato dal Signore, per la crescente generazione femminile”⁶⁷.

In seguito, nel 1936, venne autorizzato il corso inferiore della Scuola Magistrale, molto tormentata fu invece l'attesa della parifica della Scuola Media. È un alternarsi di consensi e di dissensi da parte delle autorità, vissuti con angoscia e in spirito di offerta e preghiera nella Comunità. Nel 1939 finalmente, giunse l'importante notizia che recò a tutte molta gioia: la parifica era stata concessa. Lo stesso anno si aprì all'insegna del mondo delle operaie e con loro la signora Anna Verdolin⁶⁸ infaticabile animatrice del tempo: erano 150 le lavoratrici che si incontravano al Collegio per il momento spirituale e ricreativo. Questa attività diventò poco a poco una tradizione che venne portata avanti fino agli anni Sessanta. Durante il periodo di guerra l'Istituto, come del resto l'intera città, non poté non essere coinvolto. Il numero delle convittrici diminuì per timore delle incursioni aeree e una ragazza di Berlino, fuggita dal Comando tedesco dove lavorava, rimase nascosta per tre mesi nella Casa di Viale Fiume: di religione protestante, pronunciò l'abiura e venne battezzata secondo il rito cattolico. Il padrino fu il noto Don Vittore Colao. Il preside all'epoca era il Prof. Ingegnere On. Antonio Guariento, sindaco della città di Este, primo sostenitore dell'apostolato delle suore all'interno dell'Istituto ed è significativo ricordare di quando, in occasione delle feste natalizie, la Madre Superiora, desiderosa di poter in un qualche modo testimoniare la profonda riconoscenza nei confronti del sindaco, lo pregò di accettare un dono; ma il Preside non lo volle e con un gesto di grande modestia e con parole di profonda fede cristiana disse: “Grazie Madre, ma permetta che non accetti. Reciti invece per me tre Gloria Patri che hanno un gran valore per l'eternità”⁶⁹. Durante

⁶⁶ Archivio storico del Gabinetto di Lettura di Este, sezione *Scuole del S. Cuore*.

⁶⁷ Bollettino parrocchiale del Duomo di Este, XXVIII, cit., p.3.

⁶⁸ Archivio storico del Gabinetto di Lettura di Este, sezione *Scuole del S. Cuore*.

⁶⁹ Bollettino parrocchiale del Duomo di Este, XXVIII, cit., p.4.

gli anni di vita dell'Istituto non vi è stata attività o iniziativa a carattere formativo, religioso e ricreativo che non sia passata dall'Istituto S. Cuore, in particolare il ritrovo estivo per studenti della città, l'apertura dei corsi per apprendiste lavoratrici della zona estense e la rinascita del gruppo di gioventù operaia con animatore Don Gino Broggiato. Si susseguirono poi negli anni, corsi di esercizi spirituali per Aspiranti, giovani di A.C.⁷⁰, convegni per catechisti della zona con lo scopo di studiare i nuovi catechismi, si svolsero inoltre adunanze per dirigenti di A.C., incontri e corsi per Maestri Cattolici. Nel frattempo, la Scuola Magistrale Superiore vide il raggiungimento della Parificata: le studentesse vennero accuratamente preparate e superarono l'esame di abilitazione magistrale con la totalità di ragazze promosse. Durante la preparazione, le Suore conducevano le studenti in un luogo tranquillo dei Colli Euganei affinché potessero studiare con più impegno, senza alcuna distrazione. Negli anni Cinquanta, esattamente 108 alunne si diplomarono come maestre⁷¹. La continuità di quasi cento anni deve pur avere un significato e una grande valenza se l'Istituzione è stata capace di vivere e di operare un così lungo numero di anni. È importante considerare prima di ogni altro aspetto la Comunità religiosa in sé formata da un gruppo di consorelle viventi quotidianamente nella duplice dimensione di preghiera e di apostolato; le Figlie del Sacro Cuore sorsero e continuarono la loro presenza storica come congregazione che ha per finalità primaria il raccoglimento personale, la preghiera e l'ascesi cristiana. A questa caratteristica, che è

⁷⁰ Azione Cattolica.

⁷¹ Bonomi Clara, Donelli Maria, Bolognesi Mari-Lucia, Carlin Manuelita, Coletti Tuzza Maria Elena, Fedocci Ines, Mancin Jolanda, Marangon Giovanna, Marchetti Adriana, Pastorello Maria, Ramazzotto Ennia, Taddei Stefania, Finato Maria Teresa, Milanin Mirella, Mingardo Maria, Morosini Afra, Alberti Lucia, Berto Afra, Formaglio M. Angelina, Loschi M. Rosa, Marchetti Wilma, Migliorini Anna, Maso Annita, Sartore M. Carla, Scucchiario Oliva, Pavan Bernacchi M. Francesca, Sgobbi Luciana, Bologna Grazia, Coronelli Paola, Bressan Agnese Rita, Cenci Giuliana, Gamba Giuseppina, Guariento M. Fernanda, Marchetti Lavinia, Marini Germana, Melato Giulia M., Reschiglian Elda Stella, Folandi Gina Carla, Segato Maria, Targhetta Adele M., Trevisan Fiammetta, Zambon Agnese Antonietta, Zandolin Olga M. Luigia, Bonomo Giovanna, Callegaro Mirella, Cuccolo Anna Maria, Donà Marisa, Formaglio Giuliana, Giroto Gigliola, Mardi Ines, Madarra Adele, Pastorello Iole, Riva Iole, Saltarin M. Luisa, Sartori Carla, Veronese Matilde, Zambon Josè, Zandolin M. Grazia, Bissaro A. Maria, Gioachin Maria, Marini Elisa, Bellan Giuseppina, Contarin Flora, Ferretto Carla, Fornasiero Maria, Fornasiero Noemi, Ronzani Caterina, Zanelli Ester, Bonato Ottorina, Di Lenna Fiorenza, Lorenzin Gabriella, Marchetti M. Gabriella, Mercurio Emilia, Milani Antonia, Occhione Giovanna, Osti Lucia, Ortonal M. Gabriella, Rezzan Nadia, Scagnolari A. Maria, Todesco Adriana, Banzato Natalia, Berto Amalia, Brunello Argentina, Brunello Franca, De Paoli Silvana, Donelli Emanuela, Fin Lina, Galletto Matalina, Loschi Marta, Marinelli Teresa, Rampani Celestina, Sperandio Piergiuliana, Tamiazzo Luigina, Tasinato Mary, Zandolin Giulia, Contegiacomo Anna, Marchetti Eleonora, Polato Graziella, Terzo Francesca, Zorzan Anna, Biondin Marisa, De Zuani Maria, Lonardi Francesca, Magarotto Maria, Marchetto Franca, Rossetto Wanda, Rossi M. Luisa, Zambon Cecilia. Bollettino parrocchiale del Duomo di Este, XXVIII, cit., p.4.

comune a tutti gli ordini di religiose da San Benedetto in poi⁷², le Figlie del S. Cuore hanno aggiunto un loro stile al quale anche qui nella città di Este sono state sempre fedeli. Il centro della Casa era quella cappella così ben accudita, spaziosa, calda di ininterrotte presenze dalle prime luci del giorno a dopo il tramonto del sole. Le suore del Sacro Cuore sono state la testimonianza del loro credo e della loro scelta di vita, con molta discrezione senza far pesare nulla agli altri. Inoltre, hanno svolto questo ruolo che nei secoli passati era stato assunto da altre comunità religiose presenti in Este: dai Canonici della Collegiata di Santa Tecla, dagli ordini religiosi maschili e femminili, dalle confraternite laicali fino alla soppressione decretata dal regno Italico di Napoleone. La dimensione di questo Istituto femminile si inserì in contesto socioculturale estense molto particolare: in quella temperie storica, la collettività locale aveva preso coscienza del peso morale ed economico degli indigeni, degli ammalati, degli anziani e degli orfani e venne fondata la “Pia Casa di Ricovero” nella quale furono chiamate le suore della Misericordia da Verona per l’ospizio, per l’ospedale e per le scuole primarie femminili⁷³. Diventò coscienza collettiva il problema della formazione delle ragazze e delle giovani e ci fu chi provvidenzialmente pensò alle Figlie del Sacro Cuore. Una critica malevola e partigiana potrebbe tirare in ballo la borghesia dell’epoca che chiamò una Congregazione apparentemente intonata al suo stesso stile e ideale e particolarmente ritenuta idonea ad impartire l’educazione solo alle fanciulle di buona famiglia. All’esterno, correva l’opinione che per accedere al Collegio, le ragazze dovevano provenire da famiglie di un certo benessere economico, capaci di sostenere l’amministrazione dell’Istituto senza far ricorsi alla Casa madre lontana. Di fatto fu proprio così, le alunne che frequentarono l’Istituto, per forza di cose dovevano provenire da una famiglia benestante perché le rette da pagare erano molto alte e una famiglia normale del tempo, con la madre casalinga e il padre operaio, non poteva certo permetterselo. In particolare, le convittrici interne, che quindi rimanevano durante l’arco dell’intera giornata, seguendo le lezioni alla mattina, eseguendo i compiti e praticando attività nel pomeriggio e alla sera dormivano all’interno del collegio, pagavano una quota molto più alta rispetto alle convittrici esterne, le quali, una volta terminate le lezioni, tornavano a casa. Agli inizi l’Istituto ha voluto rispondere a quelle che erano le richieste formative e culturali della società di allora e si ritenevano

⁷² Archivio storico di Este, sezione *Scuole del S. Cuore*.

⁷³ Archivio storico del Gabinetto di Lettura di Este, sezione *La città di Este nel dopoguerra*.

più che sufficienti per una ragazza che sarebbe stata sposa e poi madre, una solida educazione morale, un'istruzione di livello poco più che elementare e una certa capacità per i lavori “doneschi”⁷⁴ di cucito, ricamo e di economia domestica. Secondo questo stile uscirono dal collegio molte annate di giovani donne di Este e di una vasta porzione di zone limitrofe, che trovarono un inserimento nella società senza traumi psicologici e sono vissute serenamente e cristianamente. In molti ancora ricordano la bravura e la meticolosità delle suore dell'asilo, della scuola elementare e del corso quadriennale dell'Istituto Magistrale Inferiore. L'istituto ha avuto la capacità non tanto di adeguarsi alle richieste dei tempi che cambiavano, ma di precorrere spesso le esigenze. Quando per le ragazze in genere era ritenuta bastevole sotto l'aspetto culturale un'istruzione di base di tipo elementare e la stessa istruzione femminile dava luogo ad abbandoni anzi tempo dei corsi regolamentari, il Collegio già impartiva, oltre alla formazione morale e religiosa, un completamento di istruzione di livello che si potrebbe paragonare alla Scuola Media Inferiore. Quando poi la Scuola statale si generalizzò e si espanse nel ciclo di otto anni, il “Sacro Cuore” si specializzò con quell'istituto Magistrale, a corsi completi, dal quale sono uscite tante maestre.

⁷⁴ Archivio storico di Este, sezione *Scuole del S. Cuore*.



Ci si prepara per gli esami di licenza – 1956



Alunne di 3^a Magistrale – 1958

Nel corpo dei docenti dell'Istituto furono presenti alcuni insegnanti esterni, a citare i quali valga per tutti un nome di cara memoria: l'On. ing. Antonio Guariento che fu il preside ufficiale della Scuola negli anni dell'ultimo dopoguerra, tra gli assistenti spirituali è caro ricordare i Rettori del Vescovile Atestino Mons. Vittore Colao e Mons. Antonio Tonello⁷⁵ che spartivano le loro cure sacerdotali tra i due Collegi in assiduità e in direzione degna di ogni elogio. I rapporti poi dell'Istituto con la Parrocchia del Duomo sono corsi su un binario di intesa e di collaborazione con gli Abati dal Ferro, Sartori, Naselli Feo, con Mons. Zanchin e Mons. Foffani per modo che la Parrocchia ha sì dato all'Istituto ma molto più ha ricevuto nel corso degli anni con i corsi, con le riunioni e specialmente con l'insegnamento delle suore maestre di catechismo per la gioventù femminile. Di seguito la testimonianza scritta da parte di un'insegnante dell'Istituto S. Cuore durante gli anni Cinquanta:

“Durante gli anni in cui ho insegnato in questa Scuola della quale sono un ex alunna ho avuto modo di apprezzare la disponibilità, l'apertura al dialogo, lo spirito di collaborazione delle Figlie del Sacro Cuore con i docenti e i genitori delle alunne per promuovere, insieme, la formazione di personalità forti e responsabili, capaci di compiere scelte libere ispirate al Vangelo ed inserirsi positivamente nella società recando il proprio apporto critico e creativo per attuare “la civiltà dell'amore“ in opposizione all'individualismo e al materialismo caratteristici del nostro tempo. Per raggiungere questo fine fondamentale, nel rispetto della libertà, nell'accettazione e nell'ascolto di ciascuna attraverso un contatto diretto, si è cercato di coinvolgere nel processo educativo, le ragazze, facendole sentire protagoniste del proprio cammino personale e culturale e sollecitandole a partecipare attivamente alla vita della scuola. Si è favorito l'incontro vivo e vitale delle alunne con la cultura, avviandole all'analisi della realtà alla luce del Messaggio Evangelico per una interpretazione critica dei fenomeni culturali, nel sereno confronto con altri messaggi e nel rispetto delle idee e delle scelte altrui. Cristo, che offre all'umanità i valori cui ispirarsi per trasformare la storia, è stato il modello e la meta, perché ognuna, nella ricerca della propria identità cristiana, libera il più possibile da condizionamenti, potesse cogliere nelle vicende così complesse del nostro tempo, la presenza del Signore che salva e divenisse capace di portare nel mondo la speranza e l'amore”⁷⁶.

⁷⁵ Archivio capitolare Duomo di Este, *Fondo Collegio Vescovile Atestino*, Busta 1.

⁷⁶ Bollettino parrocchiale del Duomo di Este, XXVIII, cit., pp. 20-21.

Ogni persona vive la propria dimensione esistenziale e sociale fruendo di un capitale invisibile, la cultura, tratto in gran parte dalle esperienze che l'ambiente con le sue realtà anche istituzionali le ha motivato, agevolato e permesso. Indubbiamente arricchisce il proprio capitale, con i talenti della sua individualità psico-somatica, lo colora delle sue tensioni etiche, ma non ne trarrebbe "utili" per sé e per gli altri, se non lo affidasse ad una "banca", che lo custodisca, lo amministri con competenza ed onestà. Ecco quindi, che una scuola veramente tale, cioè con uno specifico dettato di educazione, di formazione, partecipata, aperta agli apporti di tutti e di tutti, amministra quel "capitale" fino a promuovere la crescita di persone destinate ad essere strutture portanti di una società in positivo divenire. Per quasi cent'anni, ad Este, c'è stata una scuola così: è vero che può sembrare un'iperbole, ma è stata descritta invece come una splendida realtà. Dagli articoli di giornale, si può apprendere che non sempre è stata capita nei propositi e nelle finalità, per il preciso intento di evitare la "grancassa"⁷⁷, ma sicuramente fonte a cui attingere, a cui fare riferimento per svariate necessità culturali. In particolar modo, a partire dagli anni Cinquanta, il Sacro Cuore estense, è riuscito a realizzare quello che pedagogisti e legislatori auspicano come soluzione ideale nella formazione degli insegnanti, ovvero continuità fra cultura di base e capacità professionale specifica. Le suore nel loro operare, suscitavano nelle future maestre una professionalità responsabile, illuminata da valori etico-religiosi, creativi, pur nella aderenza ai principi innovatori della moderna pedagogia. Risulta necessario e doveroso ricordare due nomi di maestre significative per l'Istituto S. Cuore: la maestra Venturini e la maestra Fornasiero. La prima ha frequentato le elementari al S. Cuore, quando al mattino si imparava a leggere, a scrivere e a far di conto e al pomeriggio si ricamava e si dipingeva mentre qualcuno leggeva le regole della "buona creanza" o si suonava e si cantavano le classiche canzoni di Chiesa⁷⁸. Per le alterne vicende della guerra e dell'Istituto si è diplomata a Rovigo, non ad Este. La sua prima nomina è stata a Rosara di Codevigo, sulle rive del Brenta, in mezzo ai "casoni" dove alloggiavano i bambini ricoverati per la malaria. Ha insegnato per molti anni a Carceri, un paesino di campagna non troppo distante dalla città di Este e una volta ebbe addirittura una scolaresca di 130 iscritti. Spesso purtroppo quegli alunni si

⁷⁷ *Ibidem.*

⁷⁸ Archivio storico di Este, sezione *Scuole del S. Cuore.*

perdevano nei campi, per le strade, a raccogliere gli escrementi di pecore e mucche davanti alle porte dei ricchi estensi, con la mano tesa e la pancia vuota. Gli ultimi anni d'insegnamento li ha trascorsi ad Este, sempre amata ed apprezzata sia per il metodo e per i contenuti innovativi. Ricorda il Sacro Cuore così:

“Del Sacro Cuore ricordo in modo particolare una severissima, bravissima Suor Matilde; una enorme disponibilità in ogni ricerca di collaborazione; la profonda educazione morale e religiosa ricevuta”⁷⁹.

La maestra Anna Maria Fornasiero Badan, nata in Argentina nel 1952, viene ricordata come maestra a Carrara S. Giorgio, al I° e II° circolo di Este, all'Università (laureata nel 1976), agli svariati corsi di aggiornamento, occhi chiari e un sorriso accattivante con i quali offriva loro tutto il meglio di sé, con semplicità, senza riserve e pregiudizi. Aveva bruciato per amore tutte le tappe della vita, aveva raggiunto mete affettive e culturali che altri non raggiungerebbero nemmeno nella tarda vecchiaia. Una puntigliosa serietà la contraddistingueva in ogni atto della sua vita. La morte, la portò con sé a soli 30 anni. Rievocare la figura dell'onorevole Antonio Guariento, non solo come sindaco ma anche nel contesto della Scuola delle Figlie del S. Cuore di Gesù in Este, significa tracciare le linee di un'azione educativa salda, incisiva, unitaria e illuminante, fortemente ancorata ai più autentici valori umani e cristiani. L'On. Antonio Guariento, nel ruolo di Preside della Scuola Media e dell'Istituto Magistrale esercitato con totale disponibilità dal 1958 al 1975, portava il dono di un'umanità aperta alle istanze del mondo adolescenziale e giovanile che si schiudeva alla vita. E dell'esistenza giovanile individuava con perspicacia le contraddizioni e gli slanci, le accensioni passionante e le delusioni, sentiva pulsare le vibrazioni più esaltanti che orientava, con interventi di raro equilibrio, al bene e alla verità. Perché di bene e di verità si nutriva il suo spirito, forgiato al rigore di un ethos di vita caratterizzato da francescana sobrietà e austerità, nel distacco da ogni velleità di prestigio che non fosse quello di una nobiltà di sentire e di agire che si risolveva in stile di probità assoluta⁸⁰. E dalla probità fiorivano la fiducia, la stima, l'ammirazione che

⁷⁹ Testimonianza scritta della maestra Venturini, bollettino parrocchiale del Duomo di Este, XXVIII, cit., p.24.

⁸⁰ Archivio storico di Este, sezione *Scuole del S. Cuore*.

ispirava a chi lo conosceva. Il senso della realtà gli consentiva di pervenire a valutazioni sempre determinate dall'intelligenza e penetrazione delle situazioni in un atteggiamento di corresponsabile partecipazione alle problematiche poste; l'idealità che affondava le radici nell'humus di una formazione umana di schietta ispirazione cristiana lo protendeva verso la sfera dei valori perenni che non ammettono di essere sfiorati dal dubbio e dalle perplessità. Così la profonda modestia e il grande impegno del Preside, accompagnarono per anni l'Istituto Sacro Cuore. Di seguito, in conclusione, la testimonianza scritta di una ex allieva degli anni Cinquanta: la signora Marisa Lisiero.

“Non posso dimenticare gli anni di Scuola trascorsi all'Istituto Magistrale “Sacro Cuore” soprattutto perché hanno costituito uno stimolo fortemente positivo per la mia formazione umana e professionale. Ricordo anzi con profondo affetto quei momenti che allora mi sembravano difficili, perché bisognava “prepararsi, studiare la lezione” ma che ora considero come ottimo tirocinio di maturazione morale e di assunzione di responsabilità. Lo studio presso questa Scuola ha allargato molto i miei orizzonti di esperienza e di conoscenza, ed ha fatto nascere in me l'esigenza interiore di approfondire ulteriormente, anche dopo il diploma, determinate problematiche non solo culturali, ma anche esistenziali. La scoperta delle materie letterarie e filosofiche mi ha aiutato a capirmi meglio, a vedere sotto nuova luce la realtà, a dare un senso migliore alla mia esistenza, piena di incertezze e di dubbi, inevitabili in quella giovane età. La presenza delle coetanee, che come me cercavano di percorrere il lungo cammino di crescita, l'aiuto reciproco e la collaborazione che ogni giorno veniva richiesta (magari per un compito) mi hanno sollecitato all'incontro, all'apertura, al dialogo costruttivo con il prossimo, modificando il mio carattere portato, sostanzialmente, alla chiusura. Infatti ho compreso l'importanza dell'amicizia, quella vera, anche con i professori. Il clima sereno dell'ambiente, l'esempio di generosa dedizione e di fede delle suore, sono stati per noi ragazze incentivo ad impostare in modo onesto, ma soprattutto cristiano la nostra vita. Tante di noi, uscite dall'Istituto, hanno trovato subito una collocazione nel mondo del lavoro, altre hanno continuato gli studi, altre ancora si sono formate una famiglia; ognuna ha percorso la propria strada, ma credo che tutte ricordino con simpatia, ed anche con un po' di nostalgia, quella scuola che, tra le grandi difficoltà di ogni istituzione educativa, ha saputo costruirsi una sua propria fisionomia, di scuola seria e impegnata. E' triste pensare che l'Istituto sia stato chiuso, cessando la sua

insostituibile azione educativa e formativa. Con questa mia testimonianza ho voluto far riflettere sul significato positivo che questa Scuola, nella sua permanenza quasi centenaria ad Este, ha avuto nell'ambito della nostra città, così piena di problemi e di preoccupazioni, soprattutto nel periodo del dopoguerra, in cui, il disorientamento e il conformismo dei giovani aumentavano ogni giorno di più⁸¹.

⁸¹ Testimonianza scritta della Signora Marisa Lisiero, bollettino parrocchiale del Duomo di Este, XXVIII, cit., p.26.

Scuola elementare Capoluogo “G. Pascoli”



Molte delle informazioni e della vita scolastica della scuola elementare Capoluogo “G. Pascoli” purtroppo non sono state reperite, a causa delle loro perdite nel tempo, soprattutto nel periodo del dopoguerra, in cui i cambiamenti e il fermento degli eventi erano all’ordine del giorno. La scuola elementare “G. Pascoli” aveva luogo in un’ala del Palazzo Mocenigo, uno stabile molto grande e accogliente dove si trova l’attuale noto “Museo Nazionale Atestino”. Prima dei programmi Ermini del 1955, le elementari erano suddivise in inferiori e superiori. Per le elementari inferiori le materie di insegnamento erano: principi della religione cattolica, lettura e scrittura, aritmetica elementare e infine i primi precetti per esprimersi in iscritto; per le elementari maggiori invece le materie rimanevano invariate e veniva aggiunto lo studio della storia sacra e del vangelo, della calligrafia e della geografia⁸². I maestri e le maestre dovevano venire preparati da scuole particolari, dette normali e poi magistrali. La sorveglianza della scuola era demandata al parroco di Capoluogo di distretto scolastico, che a sua volta dipendeva per questi compiti,

⁸² Archivio storico del Gabinetto di Lettura di Este, sezione *Scuola Capoluogo*.

da un ispettore diocesano canonico della curia vescovile⁸³. Ad Este, l'ispettore distrettuale in quegli anni era l'arciprete Gaetano Rizzardi del Duomo di S. Tecla. Negli anni successivi alla guerra, la mentalità era ancora molto chiusa ragion per cui le classi erano differenziate tra maschi e femmine: nell'anno 1948 si contavano in tutto 92 alunni, successivamente nell'anno 1953 furono 120 e verso la fine degli anni Cinquanta si arrivò a quasi 150 iscritti. Le lezioni dell'anno scolastico iniziavano nei primi giorni di novembre e duravano, con gli esami, fino alla seconda metà di settembre; la didattica si basava essenzialmente sulla ripetitività di parole, frasi, nozioni per la lettura e di esercizi grafici per la scrittura, essendo considerato l'apprendimento capacità di memorizzazione e ritenuta la mente del fanciullo quasi come un vaso da riempire. Nel primo periodo della classe 1^a, fino a Natale, i bambini e le bambine erano impegnate a fare un numero notevole di "astine"⁸⁴, ovvero dei segni grafici con la matita, per intere pagine del quaderno, perché considerate utili ad addestrare la mano degli alunni alla precisione del segno prima di affrontare la scrittura. Tutto questo con la matita, la penna con il pennino si iniziava ad usarla verso la fine della prima elementare. Successivamente con l'inizio del nuovo anno, a gennaio, venivano apprese le vocali, le consonanti e poi le sillabe, ripetendole molte volte tutti insieme, anche per ore intere. Per le classi 1^a e 2^a veniva utilizzato, oltre al quaderno con le righe e quello a quadretti, il sillabario, poi dalla classe 3^a veniva introdotto il sussidiario per rafforzare la lettura. È chiaro che non tutti potevano permettersi di comprare il quaderno, tanto più il sillabario o il sussidiario e così scrivevano su pezzi di carta, dal colore azzurro, che trovavano nel negozio di alimentari della città. Spesso la maestra, in questi casi, prestava o addirittura comprava il sillabario o sussidiario ai bambini più bisognosi. Il locale della scuola si presentava con quattro aule spaziose al piano terra destinate alle bambine e quattro aule al piano superiore per i bambini. L'abbigliamento era uguale per tutti: grembiule nero con colletto bianco e fiocco in testa per le bambine. Solamente a partire dagli anni Sessanta le classi iniziarono ad essere miste. Di seguito, una testimonianza orale di Annamaria Menaldo, una signora simpatica, genuina, arzilla e molto conosciuta, nonché ex alunna della scuola elementare Capoluogo "G. Pascoli", nata il 14 luglio 1938 ad Este.

⁸³ Archivio storico scolastico di Este, sezione *Scuole anni Cinquanta*.

⁸⁴ Archivio storico del Gabinetto di Lettura di Este, sezione *Scuole varie, 1950-1993*.

“Il mio diario scolastico, di quando frequentavo la classe IV elementare, è stato ritrovato dopo settantacinque anni, da un signore di Este che compra materiale antico per fare ricerche sulla guerra; nel diario, prima di scrivere la data, indicavamo sempre il nome e il cognome e così, questo signore, con i miei dati personali ha chiamato il Comune e mi ha contattata. Il diario è proprio quello originale, di una volta che si prendevano i fogli dal mezzo del quadernino, si strappavano e si faceva il diario, scrivendo le nostre azioni quotidiane. Me l’ha lasciato e regalato per ricordo. La maestra era la Sig.ra Miatton e a scuola eravamo in quaranta, perché finita la guerra c’erano tanti bambini che dovevano andare a scuola; io andavo alle scuole elementari dove adesso è situato il Museo Nazionale Atestino, scuole elementari capoluogo “G. Pascoli”, scuola che successivamente hanno spostato nell’edificio del Sig. Sartori Borotto vicino alla Piazza Trento. Ricordo l’entrata molto grande, bellissima, con affissi nei muri i manifesti dei caduti in guerra, ma che noi bambini non conoscevamo perché eravamo tutti molto ignoranti al tempo; erano presenti otto aule al piano terra e otto aule nel piano superiore. Io abitavo a Sostegno, poco distante dal centro di Este e quando sono arrivata nel cuore della città avevo sette anni, grembiule nero, con colletto bianco e un nastro in testa: scolari e scolare erano tutti vestiti uguali. La mia classe era composta solo da bambine e ma all’interno della scuola erano presenti anche classi con soli bambini; all’epoca, le ragazze e i ragazzi dovevano sempre stare divisi, la mentalità era molto chiusa, anche in chiesa ad esempio, i maschi dovevano stare nella parte destra e le femmine nella parte sinistra. Guai se ci mescolavamo! Io sono nata 14 luglio del 1938, mio marito defunto invece del 1931. Finito le elementari non ho più voluto andare a scuola perché mi piaceva tanto fare la sarta, così, finita la classe V sono andata a lavorare da qualche sarta. A scuola non ci insegnavano queste discipline: alla mattina si entrava, ci si faceva il segno della croce, si diceva una preghiera tutti insieme, alle ore 10.30 si andava in bagno e si faceva la merenda. Ricordo molto bene, come se fosse ieri, che durante il primo anno di elementari ci facevano disegnare le astine, ovvero dei segni grafici con la matita, per intere pagine del quaderno, perché considerate utili ad addestrare la mano di noi alunni alla precisione del segno prima di affrontare la scrittura. Tutto questo con la matita, la penna con il pennino iniziavamo ad usarla verso la fine della prima elementare. Ho bene in mente la tanta miseria di quegli anni. Mio papà lavorava all’UTITA e fortunatamente un quadernino riuscivo ad averlo; poi mi comprava il sillabario per le classi prima e seconda, che sarebbe stato il libro di lettura e grammatica che usano oggi, mentre dalla terza utilizzavamo il sussidiario.

Molte delle mie compagne non potevano permettersi i quadernini, per cui erano costrette a scrivere sulla carta che si comprava quando si andava a fare la spesa, una carta ruvida, color azzurro...c'era tanta miseria e si faceva quello che si riusciva con quello che si poteva. Soltanto alcune famiglie di Este erano benestanti: ricordo i Saporetti, una famiglia molto ricca, possedevano diversi campi, stavano bene loro, poi c'erano i Gandini, il papà era ingegnere e lavorava presso l'ENEL di Este, poi c'era la famiglia Cenari, che si erano trasferiti da Bologna, perché la città era stata bombardata e ad Este avevano una zia. Della mia età, nel paese, siamo rimaste solo in tre; quando mi sono trasferita da Sostegno per venire in città, abitavo vicino alla stazione dei treni, ero obbligata ad andare a scuola a piedi, ma non solo io, anche le altre bambine che provenivano dal Deserto, una frazione distante cinque chilometri da Este, venivano a sempre a piedi. Alle 8.00 del mattino dovevamo essere in classe e alle 13.00 ritornavamo a casa. I genitori non ci accompagnavano a scuola, facevamo tutto da soli, con la cartellina fatta con un materiale simile al cartone in spalla, chi poteva permettersela, con dentro un astuccio, la matita, il quadernino, il sillabario che non avevo da subito, ma dopo Natale quando mio papà all'UTITA percepiva la tredicesima e allora si poteva comprare. Io ho vissuto le mie nipoti, anche quando venivano a fare i compiti di matematica a casa mia, ma non riuscivo bene a seguirle perché utilizzavo un altro metodo, e dicevo "ma guarda queste maestre quanta carta vi fanno usare", noi facevamo tutto in questo quadernino piccolo, anche perché le maestre erano severe, volevano che scrivessimo dentro le righe o nei quadretti e guai sprecare spazi. Fino a Natale facevamo i disegnetti per imparare a contare e stare dentro le righe, con il nuovo anno si iniziava con le vocali e poi le sillabe. Ripetevamo tutte insieme, tante volte. La maestra era tanto severa, perché ci diceva che dovevamo uscire tutte ben preparate, anche perché le ragazze che volevano continuare a studiare e andare alle medie, dovevano superare un esame per entrare, invece coloro che successivamente non volevano frequentare il Liceo, andavano allo "Zanchi", davanti all'attuale biblioteca comunale: erano tre anni e si insegnavano matematica, far di conto, una specie di ragioniere, in pratica una scuola di avviamento professionale. Non si poteva andare al liceo finiti questi tre anni perché non erano abbastanza preparate. Le scuole che ricordo essere presenti in quegli anni sono: le elementari dove andavo io, poi c'era il "Sacro Cuore", che era una scuola elementare femminile privata, con le suore e quindi non tutte potevano permettersela, faceva anche da collegio convitto, con interne ed esterne, si pagava molto. Dopo la guerra inizialmente le scuole non erano sovraffollate, dopo qualche anno invece, sì.

Ho questo bel ricordo...appena finita la guerra, gli americani avevano lasciato in città per i bambini della cioccolata e allora la maestra qualche volta ne tagliava un pezzettino per ciascuno, perché, quelle che se lo potevano permettere, si portavano la merenda, ma quelle che non avevano nulla non mangiavano, oppure si portavano a malapena un pezzo di pane. Io però io non ricordo di aver mai portato la legna a scuola perché nelle nostre scuole c'era il riscaldamento da poco, con le stufe, invece nei paesi piccoli come le frazioni, ogni bambino/a si porta un pezzo di legna da casa per riscaldare la scuola. La mia scuola, come ti dicevo, era formata da classi di sole femmine e da classi di soli maschi, le famiglie benestanti potevano mandare i bambini al "Manfredini", un collegio convitto che costava molto. Una volta era tutto diviso, la mentalità era tanto chiusa, partiva dalla guerra. Mio marito mi raccontava che quando andavano in piazza a fare ginnastica, erano tutti vestiti uguali, i maschi da una parte e le femmine da un'altra, lui però si è fermato alla terza elementare perché bisognava lavorare. Aveva imparato a fare il calzolaio, perché al tempo, quando non si aveva voglia di studiare, si andava ad imparare i lavori, i classici mestieri che al giorno d'oggi stanno scomparendo. Io quegli anni me li ricordo con tanta miseria, tanta, si cominciava a stare bene negli anni Sessanta, ma nel Cinquanta era ancora molto dura. Mi ricordo che abitando vicino alla stazione dei treni, quando passava il circo arrivava tutto il bestiame via treno e si fermava lì; vedevamo tutti questi animali ed era bello per noi bambini. Negli anni Sessanta qualcosa ha iniziato a muoversi. All'epoca c'era il sindaco Guariento e, una volta finita la guerra, sosteneva la costruzione di tante case, perché c'erano tante persone bisognose con case distrutte o con situazioni disagiate, come la mia ex casa ad esempio: aveva un trave curvo molto pericoloso che pendeva dal soffitto, così il Comune ci ha dato questa nuova casa, la pagavamo con l'affitto. Chi non poteva permetterselo lo buttavano in una strada, gli davano lo sfratto, ci sono state tante persone che hanno portato le loro cose anche sotto il Comune perché non sapevano dove andare. Tanta miseria, mi ricordo mia mamma e altre signore, che andavano in campagna a raccogliere delle verdure e poi le cucinavano e si mangiava quello, un mezzo ovetto per ciascun figlio, un po' di insalata e per il papà un uovo intero perché lavorava e aveva bisogno di energia; si mangiava quello che la terra coltivata offriva. Le nuove generazioni non credono e fanno fatica a capire quelle condizioni, perché adesso c'è un'esagerazione, una volta non c'era niente. Andavamo a giocare a "campanassa", a corda, oppure facevamo il "Giro d'Italia" con i tappi delle birre e giocavamo così, perché nel tempo libero non c'era niente che organizzassero per noi bambini, non si

faceva come adesso lo sport, lo sport lo facevamo in strada giocando, saltando in cortile, ma a parte la dottrina e la messa non c'era nulla. Odiavo andare a dottrina, fare la processione con quella fascia attorno al collo, e guai se non si andava alla messa, era una cosa impressionante. Mia figlia del 1961 ha fatto le elementari "ai muini" ovvero "ai mulini", le chiamavamo così perché c'era un grande mulino nella zona Restara, quella che attualmente si chiama scuola elementare "Unità d'Italia". Le medie le hanno fatte al "Carducci". I ragazzi, negli anni Cinquanta, hanno cominciato a studiare e a voler andare a fare il liceo, che è stato un bene, ma sarebbe stato meglio se avessero imparato anche qualche lavoro o mestiere manuale perché i giovani di oggi sono poco pratici, non si sporcano le mani, ecco perché i lavori di una volta non ci sono più, mancano sarte, meccanici, calzolai...sono rari. Una volta andavano ad imparare i lavori e stavano lì anni e anni per apprendere, prendendo una miseria o anche niente, come me. Andavamo a portare i vestiti ai signori così ci davano qualche soldino, oppure raccoglievamo le stracce del lavoro e i barattoli del latte che davano ai bambini e li portavamo dal straccivendolo per venderli e comprarci un panino dal fornaio. Era triste, non avevamo mai una lira. Ricordo che la maestra in quinta elementare ci doveva portare tutte alla fine per superare l'esame finale di classe quinta, così quelle che erano più indietro, le faceva andare delle ore al pomeriggio e gli insegnava, in modo tale che tutte fossero pronte per affrontare l'esame finale. Non se so in tutte le scuole fosse così o se lo facesse solo la nostra maestra. Finita la quinta si faceva l'esame finale, poi c'era un altro esame per coloro che volevano entrare alle medie. Non avevamo niente, né un libro, né un giornale né una radio, niente, delle volte la maestra ci diceva cercate una parolina e dividetela in sillabe per esercitarvi, ma dove le cercavi, solo nel sussidiario, lei voleva delle paroline nuove, ma dove le cercavi...in famiglia non si parlava l'italiano, ma solo il dialetto, per noi la lingua italiana era arabo prima della scuola. Ho visto passare tante generazioni perché ho cinque figli, sei nipoti e tre pronipoti. Miseria tanta. Al tempo di guerra, quando abitavamo a Sostegno, quando c'è stato l'armistizio, c'erano tutti i tedeschi che scappavano, si fermavano lì da noi alla notte perché dovevano arrivare al regimento e allo stesso tempo facevano pena perché erano giovani, uno era nascosto in mezzo alla campagna, veniva a mangiare un piatto di minestra da noi e ci faceva vedere tutte le foto della mamma del papà, moglie e figli, morti anche loro. L'ultima scena che mi è rimasta impressa nella mente sono le SS, erano ricoperti di armi in tutto il corpo, facce serie, avevo sette anni e ricordarmi tutte queste cose, la paura che mi hanno lasciato, come un trauma, non sono più capace di guardare film

violenti perché mi viene agitazione. Qui ad Este si sono scontrati alcuni tedeschi con i partigiani, ci sono stati dei morti in Viale Fiume, dentro al Vescovile, mi diceva mio marito, ci sono stati alcuni murati vivi, poi quando sono arrivati gli americani, prima della liberazione, mio papà voleva portarmi a messa, per Natale, allora andavamo per gli argini fino al ponte di San Pietro, ma non siamo mai arrivati alla chiesa perché c'era il disastro, mitragliatrici, bombardamenti e così tornavamo indietro. Poi alla notte passavano gli aerei, ricordo ancora il rumore mentre cercavo di dormire; mio papà aveva costruito un rifugio in casa per metterci al sicuro in caso di necessità, eravamo al buio, con le candele, solo quelle gialle. Cercavamo di accenderle solo quando necessario perché bisognava avere tutto scuro, perché avevamo paura che ci bombardassero. Mio papà mi diceva di non andare in mezzo al frumento, in mezzo alle “crosette”, ovvero quattro-cinque mazze legati insieme finché non le portavano via, mi diceva “non andare là che ci sono i partigiani”. Noi eravamo in cinque fratelli ma due sono morti: dopo la guerra non c'erano le cure; infatti, mia sorella è morta quando aveva solo un anno, appena finita la guerra, di meningite, non c'era penicillina; mio fratello invece aveva 6 mesi quando è morto di gastroenterite, i miei genitori l'hanno portato in ospedale e la suora gli ha detto “tu porti dentro un bel bambino ma fuori non lo porti più” e infatti è morto. L'ultima mia sorella è nata nel 1948, mio fratello nel 1940. Lavorava il papà ma non la mamma, lei faceva la sarta però una volta le donne non dovevano lavorare, solo l'uomo, la mamma lavorava per noi, per farci i vestiti, per farci uscire sempre ben messi, cucinava, si prendeva cura di noi e della casa, la donna era famiglia, casa e chiesa. Io ho sempre lavorato come sarta perché altrimenti uno stipendio solo in una famiglia di sette persone era inimmaginabile”⁸⁵.

⁸⁵ Testimonianza orale della signora Annamaria Menaldo, cittadina di Este nata il 14 luglio 1938.

M. Malde Anna di anni 11 Classe in C.
Scuola Elementari di Castel Capuano
Cast. 10.5.1959

Diario

Ho passato una mezza bellissima
giornata assieme con i bambini
di quarta B, e con le mie compagne
di quarta C. Abbiamo rappresentato
una pagina di storia al tempo
dei Feudi. La abbiamo rappre-
sentata nell'antico nostro castel-
lo. Ci hanno fatto ben capire come

si viveva al tempo dei Feudi. Erano circondati di sentinelle dentro nel castello. Non si poteva né vendere, né comprare, perché fuori erano circondati da briganti. Dovevano procurarsi da mangiare dentro nel castello. Dei buoni cavalieri hanno voluto andare difendere i vecchi, bambini, mamme, i deboli. I bambini hanno rappresentato un guerriero che voleva entrare. Sono venuti sopra

al castello assieme con il guerriero
e lo hanno presentato al Marchese
Ursino. I bambini eravamo
le lavoratrici, le dame, il Marchese
Ursino presentato allo straniero.
Le sue dame che recitarono la poesia
di un guerriero che ha lasciato
la sua mamma e le sue sorelle
per farsi cavaliere. È arrivato un
contadino piangendo che i briganti
avevano uccisi i suoi famigliari
e lo avevano ferito, anche lui. Sono

ancora ben conservate le mura
del nostro castello di Este. Io non
ho recitato nulla perché non sono
capace di recitare bene.

Diario originale di Annamaria Menaldo, scuola elementare di Este Capoluogo, classe IV, 19 maggio 1949.

Scuola elementare femminile “Pelà-Tono”

Le scuole elementari “Pelà-Tono” godevano di una posizione geografica ideale infatti sorgevano in uno degli angoli più incantevoli della città di Este, sul pendio della collina che sale fino a raggiungere la Pineta, svettante sulla cima in prossimità dei Colli Euganei. L’ambiente circostante era caratterizzato da un binomio di silenzio e molto verde e a pochi passi apriva le sue braccia lussureggianti il Parco di Villa Benvenuti. È necessario sottolineare che la posizione geografica supera quella storica: le scuole infatti sorsero in Este nel 1853-1854 per opera delle Suore della Misericordia chiamate in città per dirigere l’ospedale e la “Casa di Ricovero”⁸⁶. Divennero fin da subito Scuole Comunali Femminili perché, come diceva una Delibera Consiliare di quel tempo, “mantenevasi da vari anni chiusa in questo Capoluogo la scuola elementare femminile a motivo che resosi vacante il posto ed apertosi ripetuto volte il concorso, non si era presentata alcuna aspirante”⁸⁷. All’apertura dell’Istituto si era ancora sotto il controllo austriaco in cui la scuola era facoltativa e non obbligatoria, non vi erano insegnanti e quindi si faceva scuola quando si trovavano i maestri. La Scuola Pelà-Tono, che inizialmente erano denominate Scuole del Ricovero per merito delle Suore della Misericordia, rappresenta per la città di Este la prima scuola elementare femminile con corsi regolari e continuativi a partire dagli anni Cinquanta: esse sono quindi le scuole più antiche, nonché scuole madri dell’insegnamento elementare femminile in città. Erano scuole affidate a persone consacrate a Dio e all’insegnamento, a Suore Maestre. La loro vita conosceva solo il binomio benedettino “ora et labora”⁸⁸, ovvero prega e lavora: pregavano per le fanciulle affidate alle proprie cure e lavoravano per loro dal mattino al tramonto, prima nella scuola e poi nel doposcuola. Le alunne costituivano la loro famiglia, l’unico motivo delle loro occupazioni e preoccupazioni, dei loro crucci e delle loro soddisfazioni, nonché l’unica ragione di vita e così sempre senza sosta, senza interruzioni o distrazioni. L’ideale dell’insegnamento non poteva essere servito con più alta e generosa dedizione. Ogni anno di lavoro maturava naturalmente i suoi frutti tanto che l’esito delle classi V, agli esami, era sempre più lusinghiero. Le scuole avevano, inoltre, il privilegio di possedere due luoghi sacri: la

⁸⁶ La Casa del Ricovero ospitava i piccoli orfanelli e curava i cittadini estensi più poveri dalle malattie dell’epoca.

⁸⁷ Archivio storico del Gabinetto di Lettura di Este, sezione *Scuole Pelà-Tono, 1853-1961*.

⁸⁸ Archivio storico scolastico di Este, sezione *Scuole femminili private*.

Chiesetta di S. Stefano e la Grotta di Lourdes, dove la vita spirituale delle fanciulle traeva continuo alimento e dove l'insegnamento religioso, impartito dalla cattedra, si completava con la pratica.



Le alunne della classe IV sotto la Grotta di Lourdes

Le Novene in preparazione alle grandi solennità, il mese di maggio ed altri ricorrenti esercizi della pietà cristiana, si svolgevano con la regolarità, solennità e gioiosa spontaneità che facevano pensare alla vita interna di certi collegi. Si può affermare con certezza che la norma del Legislatore, secondo la quale “l'insegnamento religioso deve essere considerato come fondamento e coronamento di tutta l'opera educativa”, qui trovava la sua applicazione più fedele. Negli anni Cinquanta l'edificio si presentava in condizioni non del tutto idonee: nei primi due piani si trovavano le aule adibite all'insegnamento scolastico, mentre all'ultimo piano si trovava un complesso di stanze, destinate alla Scuola parrocchiale di dottrina cristiana e alle varie associazioni istituite per raccogliere le alunne anche fuori dall'orario scolastico, completare la loro formazione e creare in esse il gusto del vivere associato per dare alla vita un senso più alto. Così nelle scuole si inserì strutturalmente ed idealmente il Patronato Immacolata con le sue attività

e la gamma varia delle sue associazioni: Beniamine, Aspiranti, Coccinelle, Guide, Amiche delle Missioni, Crociatine⁸⁹. È un completarsi a vicenda delle due istituzioni nell'unico intento di preparare per la Chiesa e per la Patria generazioni sempre migliori. Le scuole appunto, nate come un'attività aggiunta della Casa del Ricovero, divennero dopo qualche decennio un'Opera Pia, che nelle tavole di fondazione fissava come scopo unico ed esclusivo "l'educazione religiosa, morale e civile delle fanciulle di Este"⁹⁰. La nota caratteristica dell'Opera Pia è la sua perpetuità: le persone fisiche passano con tutti i loro migliori propositi, le persone morali rimangono invece, in perpetuo, per attuare i loro scopi di bene, sempre, anche quando forse gli uomini, per nequizia di tempi, abbandonano le vie del vero e del buono. Le scuole, proprio perché appartengono ad un Ente giuridico, hanno una loro storia e fisionomia, un loro patrimonio morale e una ricchezza di meriti che va crescendo con gli anni. L'Ente è come una persona, è un soggetto di "doveri e diritti". Le scuole Pelà-Tono avevano il "dovere" di dare una cultura ed una formazione cristiana alle fanciulle di Este, dovere che esse compiono con scrupolosa fedeltà, facendo propri i meriti di decine e decine di Suore, che in quelle aule hanno consumato la loro esistenza. Esse avevano anche il diritto di poter vivere ed operare in un clima di piena comprensione e benevolenza, ma non solo, il diritto di ricordare a tutti il bene compiuto in oltre cent'anni di lavoro indefesso e silenzioso, di godere il frutto dei meriti acquisiti, frutto che si identificava con la riconoscenza di Este, tanto beneficata. Sono queste le ragioni principali che formarono la particolare "fortuna" della scuola Pelà-Tono. Di seguito le parole dell'Arciprete e Presidente dell'Opera Pia Mons. M. Zanchin:

"Sicuro interprete dei sentimenti del Consiglio di Amministrazione dell'Opera Pia e della Cittadinanza estense, rendo pubbliche grazie alle Suore della Misericordia di Verona, che ai molti meriti acquisiti nell'assistenza degli ammalati, dei vecchi e dei bambini, hanno voluto subito unire anche il merito dell'insegnamento elementare; rendo grazie a tutti i benefattori, passati e recenti, alle Autorità Cittadine e a tutte le famiglie di Este e in modo speciale di S. Tecla per la stima, l'affetto, il favore sempre dimostrato verso le scuole Pelà-Tono e le loro benemerite Suore Maestre. La Madonna Immacolata che dalla sua Grotta veglia su quest'Opera e riceve ogni giorno l'omaggio devoto delle fanciulle, voglia benedire, proteggere ed assistere le migliaia

⁸⁹ Archivio storico scolastico di Este, sezione *Scuole femminili private*.

⁹⁰ Archivio storico del Gabinetto di Lettura di Este, sezione *Scuole Pelà-Tono, 1853-1961*.

di ex alunne, vicine e lontane, che portano nella vita il sacro impegno di far onore all'educazione, profondamente cristiana, ricevuta nelle loro Scuole, nel loro bel Patronato”⁹¹.

Le scuole del Pelà-Tono iniziarono il loro funzionamento già a partire dal 1853, in forma privata, sotto il nome allora di “Scuole del Ricovero”. Vennero istituite principalmente per gli orfanelli raccolti nel pio luogo che il quel 1853 veniva affidato alle Sorelle della Misericordia e per le richieste anche di alcune famiglie di Este. In base ai documenti reperiti, risulta che il Comune pagava al Ricovero un annuo canone di fitto per il locale scolastico e un modesto stipendio alle Suore Maestre. Dalle seguenti delibere del Consiglio Comunale si legge infatti: “5-10-1865 verrebbe corrisposto al Pio luogo un conveniente annuo canone di fitto per le Scuole femminili che in esso hanno luogo, anziché in altro locale. Successivamente la Direzione faceva conoscere la spesa incontrata dal 1854 in cui ebbe principio regolare la Scuola Femminile del Comune del Ricovero”, ma non solo: “30-08-1870, oggetto: Ordinamento delle Scuole comunali. La scuola elementare femminile di grado inferiore viene conservata presso questa pia casa di ricovero ed affidata alle Suore di Carità. La classe prima sarà divisa in inferiore e superiore. Le tre maestre avranno stipendio annuo per ciascuna di L. 360. Sarà costituita la scuola elementare femminile di grado superiore in Istituto separato, la maestra della classe terza avrà lo stipendio di L. 600, quella di classe quarta di L. 700; una inserviente con L. 200”⁹². Successivamente nel 1890, il Comune sospese il contributo alle Scuole del Ricovero e queste continuarono ad essere scuole private tali e quali erano state istituite. Con la sua disposizione testamentaria, in data 17-02-1879, il cav. Benedetto Pelà creava una fondazione a favore delle Scuole, a cui assegnava un patrimonio di L. 40.000 per il trattamento di quest'ultime e L. 20.000 per premi alle alunne⁹³. Da allora, le scuole presero il nome del Fondatore e si chiamarono Scuole Elementari Benedetto Pelà, anche se di fatto tutti gli estensi continuarono a chiamarle con il loro nome d'origine “Scuole del Ricovero”. Con il R. Decreto 4 agosto 1906 l'opera Pia venne eretta in Ente morale e approvato lo Statuto organico. In seguito alla donazione di L. 54.000 del cav. Caterino Tono, con la condizione che nella denominazione della Pia Opera fosse aggiunto il

⁹¹ Idem.

⁹² Archivio storico del Gabinetto di Lettura di Este, sezione *Un po' di storia delle Scuole Pelà- Tono*, p.6.

⁹³ *Ibidem*.

proprio nome a quello del fondatore Benedetto Pelà, il Governo con R. Decreto 1 maggio 1925 approvò la modificazione proposta e da qui la nuova e ultima denominazione dell'Opera Pia "B. Pelà-C. Tono"⁹⁴. Le scuole di detta Opera furono scuole elementari femminili private. Vennero parificate con convenzione in data 19 novembre 1932; ebbero umili natali ed altrettanto modestamente vissero per lungo tempo, dato l'esiguo capitale di cui l'opera era dotata. Secondo alcuni dati dell'epoca, dal 1879 al 1888, la scuola comprese le tre prime classi elementari; nel 1888 venne istituita la classe quarta, nel 1896 la classe quinta, nel 1897 venne sdoppiata la prima classe, nel 1898 anche la seconda classe, nel 1911 venne istituita la classe sesta (sospesa poi nel 1925), nel 1927 venne sdoppiata la classe terza, nel 1934 la classe quarta e infine, nel 1946, anche la classe quinta⁹⁵. Annesso alle scuole elementari vi era anche l'Asilo Infantile, la cui istituzione risale al 1870 per iniziativa comunale.

Come detto pocanzi, l'ultimo piano dell'edificio era riservato per la Scuola parrocchiale di dottrina cristiana e alle varie associazioni, istituite per raccogliere le alunne anche fuori dall'orario scolastico, completare la loro formazione e creare in esse il gusto del vivere associato per dare alla vita un senso più alto. Così nelle scuole si inserì strutturalmente ed idealmente il Patronato Immacolata con le sue attività e la gamma varia delle sue Associazioni, le quali avevano per la prima volta una loro sede, distinta dai locali scolastici. Quando si nomina la parola "Patronato" alle ex alunne della scuola Pelà-Tono sovengono ricordi di giorni lieti, sereni, di Sacerdoti, di buone Suore, di amiche, di attività formative e ricreative. È la vitalità di un'istituzione che lascia sempre un'impronta indelebile nell'animo di chi ha avuto la fortuna di inserirsi nella sua vita. Il Patronato aveva lo scopo di completare l'opera tanto importante e delicata dell'educazione di una fanciulla. In questo lavoro c'era al primo posto la famiglia con un apporto fondamentale ed insostituibile; vi era poi la Scuola con tutta la sua arte pedagogica, il Patronato, operava per offrire una formazione morale e cristiana, sia nel campo intellettuale (dottrina Cristiana) sia nello sviluppo delle virtù morali (Associazioni), sia infine nel dare alla fanciulla la possibilità di un sano divertimento. La vita del Patronato, infatti, può essere sintetizzata in questi tre motivi: Dottrina Cristiana, Associazioni, Attività ricreative⁹⁶. Con sincerità, si è sempre cercato con ogni mezzo di raggiungere l'ideale della Scuola di

⁹⁴ Archivio storico scolastico di Este, sezione *Scuole femminili private*.

⁹⁵ *Ibidem*.

⁹⁶ Archivio storico del Gabinetto di Lettura di Este, sezione *Un po' di storia delle Scuole Pelà- Tono*, p.8.

Dottrina Cristiana e gli sforzi hanno dato risultati soddisfacenti sia per frequenza, nonostante alla fine degli anni Cinquanta l'edificio fosse sottosopra per i lavori in corso, sia per il profitto. Il Patronato non si limitava però ad offrire un insegnamento religioso teorico, ma anche pratico: aiutava le alunne a vivere quanto hanno imparato nel catechismo, per questo le fanciulle, ogni domenica avevano la loro Messa e al venerdì le confessioni. Fondamentali all'interno del Patronato erano le Associazioni: quest'ultime avevano lo scopo di raggiungere con lavoro capillare ogni singola fanciulla ad aiutare a sviluppare la vita interiore, presentando finalità proprie di ogni Associazione e di facilitare il graduale inserimento dell'alunna della società. Un lavoro paziente, costante, non sempre appariscente che impegnava le Dirigenti a trasmettere alle piccole associate, per mezzo di iniziative sempre nuove ed entusiasmanti, quella ricchezza interiore che sarà il coronamento di tutta l'opera educativa. In conclusione, il Patronato offriva la possibilità di passare un'ora serena nella più schietta allegria, sia con teatri, cinema, giornate di festa a tema, sia con giochi all'aperto e in ambiente chiuso (come, ad esempio, i campi di gioco, nella cornice incantevole del Parco di Villa Benvenuti). Nelle testimonianze di alcune ex alunne della scuola Pelà-Tono, è ancora vivo, in particolare, il ricordo di Don Francesco Diani (1925), di Don Leone Facciolo (1927) e di Don Colao (1929)⁹⁷; fu proprio in questo anno che, con l'inaugurazione della Grotta, il Patronato assunse ufficialmente il nome di "Patronato Immacolata". Di seguito le testimonianze di due ex allieve della Scuola Pelà-Tono durante gli anni Cinquanta, rispettivamente Teofila Fornasiero e Ginetta:

“Gli ottantanove anni suonati non pesano affatto sulle spalle dell'arzilla signora Fornasiero Teofila, altrimenti conosciuta da tutti per “Pina”, simpatica, popolare figura di vecchietta, che tutte le mattine, da tempo, giunge da Rana Cà Mori fino alla piazza centrale di Este. Per andare a trovare la Pina bisogna addentrarsi per un viottolo tra i campi, ci si ferma davanti ad un cancelletto di legno, ed ecco la sua casetta, seminasosta nel verde rigoglioso della campagna: è una di quelle casette quali se ne vedono solo nelle novelle dei libri per ragazzi. La Pina, abbandona il suo bucato e risulta subito accogliente, sprizzante sorrisi e cordialità. Racconta che fu alunna per tre anni delle Suore Maestre del Pelà-Tono; alla sera legge la “Famiglia

⁹⁷ Ritornano alla memoria anche le care e fondamentali figure di Don Valentino Caon, Don Egidio Bertollo, Don Tarcisio Mazzarotto, Don Iginio Pertile, Don Francesco Dazzo, Don Leo Dall'Armi, Don Mario Zannoni, Don Dino Biasibetti e Don Alberto Celegghin. *Ibidem*.

Cristiana” e non le servono gli occhiali. Da allora, sono trascorsi circa ottant’anni ma la Pina si ricorda con esattezza il luogo in cui erano situate le aule che lei frequentò. Le scuole elementari, a quel tempo, sorgevano nei vecchi locali della Casa del Ricovero, parte dei quali esiste tuttora sul lato sinistro dell’edificio. Le lezioni avevano luogo con orario antimeridiano e pomeridiano e le alunne apprendevano lo studio e il lavoro. Le aule erano capaci e spaziose, ma d’inverno si doveva continuamente rinnovare le braci nei bracieri e soffiarsi nelle mani intirizzate. Le Suore erano assai pazienti, in particolar modo con le fanciulle come lei che avevano un temperamento un po’ turbolento. Non ricorda i nomi delle Suore Maestre, ma una cosa è certa, il tempo ha mutato di prepotenza il volto delle cose e degli uomini: ora le bimbe non hanno più gli zocchetti di legno sui piedini scalzi per andare a scuola e chi mai porta ancora nella cartella una fettina di polenta per merenda. Con il tempo mutano tanti aspetti, ma le istituzioni rimangono; e quelle istituzioni, che hanno per ideale l’educazione della fanciullezza, certo non possono essere che all’avanguardia e ad esse va tutto il plauso e la riconoscenza. La Pina ricorda, soprattutto i giorni di Maggio, lieti di canzoni di uccelli, di profumi dei tigli, di lodi a Maria che si innalzavano dalla Grotta di Lourdes, mescolandosi al chioccolio incessante dell’acqua della fontanella. A mettersi a ricordare tutto, non si finirebbe mai. A volte, un particolare qualunque, solleva tutta una folla di immagini care, di volti di Suore che si chinano ansiose sopra ogni allieva ad insegnare le grandi verità di Dio e il sapere degli uomini. Con questo incontro, la Pina, riassapora un pizzico di gioia dei giorni d’infanzia, riallacciando interrotti fili di amicizia, ritrovando un pensiero riconoscente, ma soprattutto una promessa sicura, una certezza di bontà e di amore⁹⁸.

Testimonianza di Ginetta:

“Il luogo dove ho trascorso le ore più belle della domenica è il mio Patronato. E’ situato in Via S. Stefano, in un angolo pittoresco della cittadina, lontano dai rumori, coronato dagli alti pini che sembravano vigili sentinelle che ci invitano a salire sul colle. E noi accoglievamo spesso tale invito e la pineta diventava allora meta delle nostre passeggiate più allegre. Ricordo con nostalgia il lancio dei graziosi palloncini, fatto proprio lassù alla fine di un mese di maggio e vorrei si ripetesse ancora quel

⁹⁸ Archivio storico del Gabinetto di Lettura di Este, cit., p.18.

gesto di devozione e d'amore alla Vergine Santa. Ogni domenica accorrevamo festose al nostro bel Patronato e vi trovavamo il nostro zelante Direttore D. Antonio, le buone Suore e le care signorine che ci attendevano per parlarci di verità eterne nell'insegnamento del catechismo e poi intrattenerci in allegri e spensierati giochi. Dalla bella grotta che sorgeva accanto all'edificio scolastico, la cara Madonna di Lourdes ci guarda, ci sorrideva e ci ripeteva parole di Mamma: "Mie care fanciulle, siate buone, crescete pure e pregate, io vi proteggerò sempre e sarete felici quaggiù e nel bel Paradiso". Il cortile spazioso sembrava dire a tutte le fanciulle di Este: "venite e divertitevi, qui c'è posto per tutte, qui si gioca comodamente in serena allegria". D'estate il Patronato si trasformava in un luogo di riposo e di lavoro gioioso anche nei giorni feriali, sotto la materna sorveglianza delle buone Suore sempre a nostra disposizione. Finite le elementari, non abbandonai il Patronato, che mi ricorda tante persone e cose care e che resterà sempre la casa tanto amata della nostra fanciullezza"⁹⁹.

Scuola media G. Carducci

La scuola media G. Carducci si trovava nel centro di Este e, negli anni Cinquanta, era l'unica scuola media in città ad essere pubblica. Si parla ancora della Regia Scuola Media Unica istituita con la Legge n. 899 del 1° luglio 1940 della Carta della Scuola o Carta Bottai¹⁰⁰. Tale legge sopprime le classi prime dei Ginnasi, degli Istituti Tecnici e

⁹⁹ Archivio storico del Gabinetto di Lettura di Este, cit., p.15.

¹⁰⁰ Carta della scuola o carta Bottai, approvata il 15 febbraio 1939 nella Riunione del Gran Consiglio del Fascismo, è una carta che ha l'intento di riformare tutta la scuola, dalla materna all'università, grazie a principi, fini e metodi. Di fatto, non è servita a molto, ma è importante perché in questa carta c'era un disegno di una scuola rispondente al regime. Fu redatta sulla base della carta del lavoro (1927), nata per subordinare il mondo della produzione allo Stato, la carta Bottai avrebbe definito quindi una scuola al servizio del regime fascista. Questa scuola era stata pensata (perché di fatto solo una parte è stata istituita) secondo i seguenti gradi: grado elementare, grado medio e grado superiore. Il primo grado a sua volta era distinto in scuola materna, scuola elementare, scuola del lavoro e scuola artigiana; il secondo era suddiviso in scuola media e scuola professionale mentre il terzo grado era ripartito in liceo classico, liceo scientifico, istituto magistrale, istituto tecnico commerciale e istituto per periti agrari, industriali, geometri e nautici. L'unico grado che diventò legge fu quello medio, con la nascita della scuola media nel 1940 e che partì già nell'anno scolastico 1940-41. Il percorso che si doveva seguire era: scuola materna, scuola elementare (5 anni), scuola media, ginnasio-liceo e infine università. In quest'ultima potevano accedere coloro i quali appartenevano ad una buona famiglia, altrimenti l'alternativa era la scuola tecnica o professionale, per coloro che non avevano voglia di studiare o non avevano una buona famiglia alle spalle. Questo perché l'idea di fondo era far corrispondere una tipologia di scuola ad un certo tipo di futuro: si studiava in base alle aspettative lavorative della famiglia. L'ordine sociale risultava dunque ben definito. La possibilità di studiare dipendeva fortemente da ciò che la famiglia poteva economicamente permettersi (ad esempio studiare al liceo classico e scientifico costava 4.000 lire, mentre nell'istituto magistrale il costo era di 2.000 lire e per il geometra e la ragioneria era di 50 lire).

Magistrali Inferiori e le sostituì con altrettante classi di Scuola Media Unica. Il Direttore Generale Uff. Dott. Prop. A. Schiavo di Borromans, il 9 novembre 1940, inviava ai sigg. Podestà e Commissari Prefettizi di Este, la seguente comunicazione con oggetto “Istituzione Scuole Medie per l’anno scolastico 1940-41”:

“Come già reso noto da S. E. Ministro dell’Educazione Nazionale con l’anno scolastico 1940-41 A. XIX andrà in atto in ogni suo settore l’applicazione della “Carta della Scuola” la quale, oltre ad apportare radicali modifiche a tutto il complesso dell’attuale istruzione media in Italia, prevede la creazione di nuovi tipi di organismi scolastici, quali la Scuola Media Unica Triennale. Questa nuova scuola ideata dal Fascismo e che fonda la sua esistenza su una duplice armonica base di “Cultura e Lavoro” mentre viene a creare la via che, prima ed unica, mena all’Istruzione Superiore nei suoi rami, costituisce finalmente quella tanto invocata scuola rispondente al naturale ed effettivo bisogno dei centri minori, specialmente dal punto di vista economico e sociale. La scrivente Organizzazione da me creata e diretta, già seriamente affermata in vari comuni ove ha fatto sorgere fiorenti istituti medi, prontamente obbedendo all’impulso dei tempi nuovi, si rivolge a codesto comune allo scopo di studiare la possibilità di creare in codesto centro una scuola media. L’Organizzazione che svolge la sua attività conformemente alle leggi, oltre al programma ideale che l’accomuna, dell’Ente Nazionale dell’Insegnamento Medio, intende senza scopi di lucro perseguire i suoi fini statutari nel campo della diffusione della cultura e della istruzione media nei piccoli centri, offrendo ad esse il compito di provvedere ai locali ed all’arredamento scolastico necessario. Tale il nostro programma, fatto di fede incessante e tutto ardore per la Scuola della Nuova Italia, che sotto gli auspici del Re Imperatore e per volontà del Duce, portata sul piano dell’Impero, deve essere il vivaio più fecondo del nostro Paese Imperiale”¹⁰¹.

Poiché il numero degli Istituti da concedersi per l’anno scolastico 1940-41 era limitato, era necessario fare richiesta alla “Società Italiana Istituti Medi”¹⁰², con annessa pianta dei locali destinati alla futura scuola e con il certificato dell’Ufficiale Sanitario che ne attestava la salubrità. Il comune di Este in questo caso aveva il compito di impegnarsi a

¹⁰¹ Archivio storico del Gabinetto di Lettura di Este, sezione *Scuole Medie in Este*, n. di protocollo 504, Organizzazione Scuole Medie, direzione centrale Roma, 9 novembre 1940.

¹⁰² Archivio storico scolastico di Este, sezione *Scuole Medie in Este*.

provvedere ai locali e all'arredamento dei medesimi e inoltre, la richiesta veniva accettata solo e soltanto se si assicurava l'iscrizione da quindici a venti minimo per classe. Il 1° ottobre 1940, in sostituzione delle due classi prime del Ginnasio pertanto furono formate due classi alloggiate nell'ala sud del Collegio Vescovile, insieme alle altre classi del Ginnasio. La Scuola Media nata da quella Legge, in vigore fino al 1962, prevedeva in una settimana la seguente distribuzione di materie d'insegnamento per tutte e tre le classi di Scuola Media:

Religione: 1 ora

Italiano, Latino, Storia, Geografia: 16 ore

Matematica: 3 ore

Disegno: 2 ore

Educazione Fisica: 2 ore

Lavoro: 2 ore¹⁰³.

Nelle classi terze veniva tolta un'ora al gruppo letterario a vantaggio dell'insegnamento della Cultura Militare. È interessante osservare che quella Scuola Media (1940) valutava gli alunni con "giudizi", riportando di seguito l'Art. 16 della Legge che istituiva: "la valutazione e la classificazione degli alunni si effettuano mediante un giudizio complessivo e motivato: 1° sulle capacità generali e sul profitto in ciascuna disciplina; 2° sull'energia e continuità del volere; 3° sulla disposizione a proseguire gli studi; 4° sulle qualità morali dimostrate, anche in rapporto alle attività svolte nelle organizzazioni giovanili. Tale giudizio, formulato alla fine di ciascun trimestre dal Professore di lettere, riassumeva i giudizi parziali espressi per iscritto dai singoli insegnanti"¹⁰⁴. Lo sviluppo degli eventi bellici portò però allo sfratto della Scuola che fu ospitata temporaneamente nelle sale del Patronato delle Grazie, vicino alla Chiesa delle Grazie. Molto materiale scolastico e didattico fu accatastato nella Chiesa di S. Rocco con inevitabili perdite. Alla fine della guerra la Scuola fu ospitata nelle aule del Patronato SS. Redentore, vicino all'Istituto Figlie Sacro Cuore. Di conseguenza la Scuola continuava a passare da uno stabile all'altro senza essere intitolata a nessuno: il Collegio dei Docenti, durante la

¹⁰³ Archivio storico scolastico di Este, sezione *Scuole Medie in Este*.

¹⁰⁴ *Ibidem*.

riunione del 10 febbraio 1950 la intitolò a Giosuè Carducci. L'afflusso dei ragazzi dai paesi vicini, oltre a quelli della città, era sempre più notevole e di conseguenza rendeva più precario il funzionamento della Scuola ospitata in locali inadatti; così l'Amministrazione Comunale si fece promotrice dell'iniziativa per la costruzione di un nuovo edificio scolastico, in Via S. Martino. Nel verbale n. 117 di Deliberazione del Commissario Prefettizio con oggetto "Approvazione progetto di restauro e sistemazione del Palazzo Comunale di Via S. Martino ad uso Scuola Media Inferiore" si leggono le seguenti informazioni: "L'anno 1940, 26 giugno nell'Ufficio Municipale di Este il Commissario Prefettizio Sig. Cav. Uff. Rag. A. Scipioni assistito dal Segretario Capo Sig. Favarato Vittorio ha emesso la seguente deliberazione: premesso che, per l'attuazione della Carta della Scuola, che prevede la creazione di un'unica scuola Media Inferiore destinata a raccogliere tutti gli elementi ora frequentanti il Ginnasio Inferiore, gli Istituti Tecnici e Magistrali Inferiori, è necessario predisporre una sede che abbia i necessari requisiti sia per il numero dei locali sia per le condizioni di igiene e decoro. Che per tale scopo l'Amministrazione ha ravvisato l'opportunità di adattare il fabbricato di proprietà Comunale ex Cà Pisani situato in Via S. Martino, aggiungendo una nuova ala laterale posteriore al fabbricato esistente su tre piani. Che tale aggiunta permetterà, pur conservando una parte delle murature esistenti, la creazione di numero 12 aule ed alcuni servizi in modo di soddisfare a tutte le esigenze didattiche (Presidenza, Segreteria, Biblioteca eccetera)"¹⁰⁵. L'inaugurazione avvenne il 15 aprile 1956 con una cerimonia significativa e con l'intervento di varie Autorità quali il Senatore Giuseppe Caron, Sottosegretario ai LL.PP., l'On. Antonio Guariento, sindaco di Este, il Dott. Celona, Prefetto di Padova, il Dott. Iginio Nembrot, Provveditore agli Studi di Padova e molte altre figure.

¹⁰⁵ Archivio storico del Gabinetto di Lettura di Este, sezione *Scuole Medie in Este*, verbale n. 117, 26 giugno 1940.



Inaugurazione dell'edificio scolastico in Via S. Martino. Si riconoscono la Preside prof.ssa Jole Pietrogrande, il Senatore Lorendi, il Sottosegretario ai LL.PP. Caron, l'Onorevole Guariento e il Provveditore agli Studi di Padova Iginio Nembrot – 15 aprile 1956.

Alla fine degli anni Cinquanta gli alunni iscritti presso la Scuola Media G. Carducci erano 132, con una media di 20 alunni per classe. I presidi della Scuola dall'apertura fino agli anni Cinquanta furono:

Prof. Amedeo Usai dal 1° ottobre 1940 all'aprile del 1945

Prof. Alberto Bonomo dal maggio 1945 al 15 ottobre 1947

Prof. Amedeo Usai nell'anno scolastico 1947-1948

Prof. Alberto Bonomo fino all'anno scolastico 1952-1953

Prof.ssa Clara Granata Scalabrin anno scolastico 1953-1954

Prof.ssa Jole Pietrogrande anni scolastici 1954-1975¹⁰⁶.

¹⁰⁶ Archivio storico scolastico di Este, sezione *Presidi Scuole Medie in Este*.

Il Collegio Salesiano Manfredini



Una veduta del Collegio Salesiano Manfredini

Il Collegio Convitto Manfredini fu il primo collegio maschile fondato da don Bosco nel Triveneto e fu aperto nel novembre del 1878 nel palazzo Ca' Pesaro, situato vicino alla Torre di Este, dove la strada provinciale Este-Masi si incontra con la regionale Este-Montagnana-Legnago. Fu chiamato Manfredini in omaggio a sua Eminenza Monsignor Federico Manfredini¹⁰⁷, Vescovo di Padova, il quale diede la sua approvazione all'opera

¹⁰⁷ Federico Manfredini (Rovigo 27 agosto 1792 – Padova 16 agosto 1882) era discendente da una nobile famiglia, «una delle prime famiglie che abitarono in... città di Rovigo, ... che in ogni tempo si trova aver goduto l'ingresso nel Consiglio e per conseguenza il fregio della nobiltà. La famiglia Manfredini vantava infatti almeno quindici rami, il prezioso titolo di Marchese cedutogli da Giovanni III Re di Polonia, come pure il titolo di Conte conferitogli dal Duce di Mantova e da Benedetto XIV, Sommo Pontefice». Biblioteca Accademia dei Concordi (BAC) G. Locatelli, *La genealogia delle fam. nob. della città di Rovigo*, Rovigo 1770. La famiglia Manfredini vantava almeno quindici rami fino al secolo XVIII; ma, anche se l'ultimo si fermava al 1717, il Vescovo Federico, pare accertato, era figlio del Marchese Cesare e della Contessa Aurora d'Onigo. Le origini della nobile famiglia risalgono al periodo medievale e l'8 settembre 1228 essa ebbe in feudo da Azzo Novello, figlio di Azzo VI, vari possedimenti del territorio di Concadirame e da allora detenne anche, fino al 1795, il juspatronato della chiesa, come risulta da una pietra tombale del presbiterio: «nob. fam. Manfredinae – huius Ecclesiae – patronae – 1762». Due Manfredini, Don Alberto e Don Antonio, sono elencati tra i parroci del paese nel sec. XVII e un altro, Francesco, nella lista dei sindaci ottocenteschi. Inoltre, nella storia dell'Accademia dei Concordi e nell'elenco generale dei Soci, fu notato fra questi anche il nome di Federico Manfredini coi titoli di «marchese, magnate d'Ungheria, vescovo di Famagosta e di Padova». A lui «gli eredi, memori, dopo aver ottenuto dal Capitolo il posto» nell'intercolumnio della navata centrale del duomo di Padova (all'altezza dell'altare di S. Gregorio Barbarigo) eressero un monumentino in forma di edicola con busto in marmo bianco e una stringatissima epigrafe, in cui gli si attribuiscono «pietà, saggezza, munificenza». Ma l'elogio più completo è inciso sul sigillo marmoreo della tomba, nella cappella dei Vescovi (sotto la sacristia maggiore), dove furono trasferite le sue ossa *ex coemeterio urbano* il 16 marzo 1959; infatti, vi si legge che «guidò con la massima saggezza il suo gregge e si oppose con tutte le sue forze alle funeste dottrine che serpeggiavano anche tra il clero stesso» e ancora che «non solo sostenne l'opera del seminario ex aere suo, ma anche e soprattutto lo riportò nel solco delle direttive tracciate mirabilmente dal Barbarigo, dopo che, per vari motivi, era venuto meno allo splendore primitivo». Lo stemma dei Manfredini porta un leone rampante, che nello stemma del vescovo Federico si arricchisce di un ramo d'ulivo levato su le zampe anteriori, dinanzi alla figura di S.

salesiana in Este. Successivamente don Bosco fondò le scuole salesiane di Mogliano Veneto nel 1882¹⁰⁸, di Verona nel 1891¹⁰⁹ e di Trento nel 1893¹¹⁰. In passato Este aveva avuto come vanto anche l'Accademia degli Eccitati e l'antica tipografia di Gaetano Longo. Ma nel paese, nonostante questi dati di fatto, alto rimaneva il tasso di abbandono nelle scuole primarie, in special modo nelle classi inferiori, nelle quali (il dato è relativo al 1876-77) il 30 per cento degli iscritti non si presentava agli esami. Un'altra condizione che non facilitava l'innalzamento del livello di istruzione era l'affollamento delle classi. Nel 1873 la classe prima inferiore di Este contava ben 97 iscritti, dei quali i due terzi erano alquanto rozzi e quindi avrebbero avuto bisogno di un insegnamento più individualizzato¹¹¹. La città di Este dunque, si presentava nel 1870 come un ambiente dall'analfabetismo diffuso, in cui la percentuale degli analfabeti superava il 60 per cento, dominato culturalmente dai liberali che non nascondevano le loro idee laiciste e

Giustina. Ex Allievi di Don Bosco, *Il Collegio «Manfredini» di Este nel primo centenario 1878/1978*, Unione Ex-allievi del Manfredini, [s.l.] 1978, p. 71.

¹⁰⁸ La scuola nacque come colonia agricola, grazie alla donazione della Contessa Benavite Astori, che in tal modo voleva eseguire un legato del defunto marito che aveva lasciato centomila lire per un'opera di beneficenza, da cui trae il nome, desiderosa di fondare un'iniziativa a favore dei figli dei contadini, date le difficoltà del Veneto rurale di fine '800. Iniziò ufficialmente la propria attività il 19 novembre 1882 con il consenso di Mons. Giuseppe Sarto, futuro Pio X e la benedizione di don Bosco. Attività diretta da don Mosé Veronesi. Ben presto l'offerta formativa si aprì anche all'insegnamento di altri mestieri, in particolare nel settore artigiano. Già nel 1883 aprirono le scuole elementari e il ginnasio. Tra il 1895 e il 1906 funzionò una colonia agricola in distacco presso villa Grapputo in Marocco. Durante la Prima guerra mondiale l'Astori divenne ospedale militare per la III armata, impegnata nelle operazioni belliche lungo il fiume Piave. Nel secondo dopoguerra continuò l'espansione dell'offerta formativa: nel 1964 aprì l'Istituto Tecnico per Ragionieri e nel 1971 l'Istituto Tecnico Industriale con specializzazione in meccanico. Il liceo venne inaugurato nel 1975, mentre le scuole elementari aprirono negli anni 2000. A partire dagli anni '80 del secolo scorso gli studenti si sono attestati stabilmente attorno alle mille unità. L'istituto dispone di un teatro capace di 250 posti a sedere e una biblioteca, dotata di 55.000 volumi, aperti al pubblico. Si veda al riguardo www.astori.it.

¹⁰⁹ I Salesiani giunsero a Verona nel 1891, invitati dal Cardinale Canossa, per dedicarsi al Patronato dei ragazzi e due anni dopo aprirono l'Istituto Don Bosco, in via Rigaste, comprendente il convitto e la scuola elementare superiore, dopo istituirono il ginnasio e le scuole-laboratorio per la formazione degli artigiani. Nel 1939 le scuole dell'Istituto Don Bosco (avviamento, media, ginnasio) vennero legalmente riconosciute. La scuola vide un'utenza costituita prevalentemente da ragazzi provenienti dalla provincia che erano per lo più interni e di livello socioculturale modesto. In cento anni frequentarono la scuola circa 21.000 alunni. Si veda al riguardo www.scuolamedia.salesianiverona.it.

¹¹⁰ Don Bosco non si recò mai di persona a Trento, ma questa di Trento fu l'ultima casa accettata e fondata da San Giovanni Bosco. Infatti, i primi salesiani arrivarono a Trento nel novembre del 1887 e don Bosco morì il 31 gennaio del 1888. Il 1° settembre 1893 si stipulò il contratto di compravendita della casa-filanda dei fratelli Antonio e Luigi Giuseppe Tambosi, in via S. Bernardino. L'istituto funzionava da convitto cioè dava la possibilità ai ragazzi di studiare e di dormire in sede. Poteva accogliere all'inizio 28 allievi. L'anno seguente 1894, fu fabbricato un altro dormitorio e così si poté portare il numero a 70. Il 18 aprile 1898, decimo anniversario della morte di don Bosco, l'Istituto di Maria Ausiliatrice veniva ampliato così da poter accogliere 100 alunni, i quali frequentavano la scuola presso il Collegio Arcivescovile. Si veda al riguardo www.sdbtrento.it.

¹¹¹ F. Selmin, *Storia di Este*, cit., p.47.

anticlericali, caratterizzato da miseria e sottosviluppo per la maggioranza delle popolazioni che erano alle dipendenze di pochi possidenti terrieri, con una frangia di cittadini dediti al commercio e all'artigianato, presso i quali circolavano idee socialiste¹¹². In questa situazione i cattolici ritennero di dover agire anzitutto sul piano della cultura e lo fecero dando vita nel 1869 al Circolo S. Prosdocimo e nel 1878, appunto, al Collegio Salesiano Manfredini. Da allora sono cambiati molti salesiani e molti fronti di azione educativa: da casa di formazione negli anni Ottanta dell'Ottocento, a Scuola Media e Liceo Classico a partire dagli anni Quaranta del Novecento, fino al cambio più recente della Formazione Professionale dal 1992. Il Collegio Salesiano Manfredini, come del resto l'Istituto Figlie del Sacro Cuore e la scuola elementare Pelà-Tono, risultava alla portata solo delle famiglie benestanti, che potevano permettersi l'importante pagamento della retta annua. I genitori all'epoca erano molto severi, soprattutto la figura del padre, ragion per cui, secondo molte testimonianze esperienziali, anche se alcune famiglie non potevano completamente permettersi il pagamento della retta, mandavano ugualmente il proprio figlio in Collegio, rinunciando a volte, a mangiare, pur di avere un figlio ben educato e istruito all'interno della società. Molte famiglie, le più povere in assoluto, spesso e volentieri preferivano che i figli si fermassero dopo le scuole elementari, per andare a lavorare e portare a casa uno stipendio in più; ciononostante, vi erano comunque molte famiglie benestanti che potevano permettersi l'istruzione privata dei figli. Vi erano anche casi in cui i ragazzini tremendi, con un comportamento a dir poco turbolento, faticavano a voler andare a scuola, così il padre di famiglia decideva di inserire il figlio come convittore interno al Collegio, nonostante fosse cittadino estense e non proveniente da paesi o zone limitrofe¹¹³. Durante il periodo degli anni Cinquanta, il Collegio Salesiano Manfredini seguiva tradizionali valori educativi e morali, ponendo una forte enfasi sulla disciplina, lo studio e il rispetto delle norme sociali. Gli studenti, solo di genere maschile, erano istruiti in diverse materie classiche, tra cui lettere, scienze, matematica e religione, con un'attenzione particolare alla formazione del carattere e alla preparazione per la vita adulta. Le lezioni iniziavano alle ore 8.30 perché prima era obbligatoria la Santa Messa per tutti gli studenti, presso la Cappella Salesiana all'interno del Collegio. I convittori esterni, partecipavano solo alle lezioni durante l'orario scolastico mattutino e alle ore

¹¹² F. Selmin, *Storia di Este*, cit., p.48.

¹¹³ Archivio storico del Gabinetto di Lettura di Este, sezione *Collegio Salesiano Manfredini*.

13.00 tornavano a casa, mentre i convittori interni, oltre alle lezioni mattutine, consumavano il pranzo nella mensa comune, partecipavano al dopo-scuola pomeridiano in cui eseguivano i compiti per casa e alcune attività di gioco religiose e infine alla sera cenavano e dormivano all'interno del Collegio. Negli anni Cinquanta e non solo, il Collegio Salesiano Manfredini, rappresentava un'importante istituzione educativa con una forte tradizione e un rigore accademico tipico delle scuole gestite da ordini religiosi; le materie insegnate erano le stesse di quelle delle scuole pubbliche, sia per il grado medio, sia per il grado superiore (liceo classico), con la differenza che all'interno del Collegio il curriculum offerto era molto tradizionale e la disciplina assai rigorosa¹¹⁴. Il liceo classico era in particolar modo incentrato sullo studio delle lingue classiche del latino e del greco antico, fondamentali per comprendere la cultura e la storia classica, della letteratura soprattutto quella italiana, latina e greca, con studio approfondito e riflessioni profonde di testi classici e moderni, della filosofia e della storia per creare nei ragazzi un pensiero critico e una comprensione del passato ed infine, sebbene il focus principale fosse sulle discipline umanistiche e letterarie, anche la matematica e la scienza venivano insegnate, per garantire una formazione completa¹¹⁵. Necessario sottolineare che, essendo un'istituzione privata gestita dai salesiani, gli studenti dovevano rispettare e seguire regole molto rigide riguardanti il comportamento, l'abbigliamento e la routine quotidiana, influenzati dai principi e dai valori religiosi. I momenti di preghiera, durante la giornata, non mancavano mai: oltre alla partecipazione alla Messa prima dell'inizio delle lezioni, vi era l'obbligo per gli interni, di dedicarsi alla preghiera sia prima di cenare, sia prima di dormire, per rafforzare quei valori cristiani fondamentali per un'educazione religiosa e morale, tanto che la partecipazione a cerimonie cristiane e l'insegnamento della dottrina cattolica erano parte integrante del curriculum scolastico. Il Collegio, grazie ai finanziamenti privati, aveva accesso a risorse di altissima qualità, compresi libri di testo, strumenti scientifici e materiali didattici; disponeva di aule ben attrezzate, biblioteche con un'ampia collezione di testi classici, cappelle per le funzioni religiose e spaziosi luoghi ricreativi, nei quali i ragazzi potevano trascorrere il tempo libero, fare attività fisica e socializzare¹¹⁶. Anche se l'attenzione principale era sull'educazione accademica, le attività extracurricolari come lo sport, la musica e l'arte, erano

¹¹⁴ Archivio storico del Gabinetto di Lettura di Este, sezione *Collegio Salesiano Manfredini*.

¹¹⁵ *Ibidem*.

¹¹⁶ *Ibidem*.

incoraggiate per uno sviluppo equilibrato e per creare un ambiente comunitario. L'obiettivo era formare non solo accademici competenti, ma anche individui con un forte senso etico, religioso e morale. Ecco quindi, che il Collegio salesiano Manfredini di Este, negli anni Cinquanta, si distingueva per la sua eccellenza accademica, la sua rigidità e per la sua formazione completa offerta agli studenti, preparando molti di loro a carriere illustri in vari campi.

Liceo scientifico “Euganeo”



Il liceo scientifico Euganeo negli anni Cinquanta

La città di Este ebbe il suo Liceo Scientifico nel 1940. Esso fece parte di un non largo gruppo di Licei di provincia, istituiti in quell'anno dal Ministero dell'Educazione Nazionale con lo scopo di dotare di scuole medie del grado superiore alcuni grossi centri minori. Il relativo decreto d'istituzione reca la data del 13 agosto 1940¹¹⁷: l'iniziativa era in realtà partita dagli enti locali, i quali espressero al Ministero tale esigenza, mentre il Comune di Este si addossava coraggiosamente l'onere della nuova scuola. Gli inizi del Liceo non furono dei più felici se si pensa che i due primi presidi designati abbandonarono l'incarico già nella fase preparatoria, prima dell'inaugurazione. La creazione dell'Istituto fu portata ad effetto dal Preside Fabio Pentassuglia e la scuola venne finalmente aperta agli studenti il 16 ottobre 1940 e le lezioni ebbero regolare inizio il 21 ottobre dello stesso anno nell'edificio in via Antonio Zanchi¹¹⁸. Si trattava di una Villa patrizia del '600, di

¹¹⁷ Archivio storico del Gabinetto di Lettura, sezione *Il Liceo-Ginnasio G.B. Ferrari, nel settimo centenario della nascita di Dante*, 1965, p.11.

¹¹⁸ Archivio storico del Gabinetto di Lettura, cit., p.12.

nobili caratteri architettonici, adattata ad uso scolastico dal Comune di Este, il quale l'aveva ricevuta in dono dalla Contessa Ada Dolfin Boldù¹¹⁹, appartenente al ramo dalmata dell'antica famiglia doganale con il preciso impegno che servisse ad ospitare la scuola. Il Comune di Este sostenne bravamente la prime spese di sistemazione dell'Istituto, fornendo l'arredamento, una modesta dotazione scientifica, i mezzi per l'acquisto di libri e di materiale didattico. Dati i tempi, lo stanziamento di qualche decina di migliaia di lire, costitutiva un notevole contributo finanziario. Nella seduta del 24 ottobre 1940 intanto gli insegnanti espressero il loro parere circa la denominazione dell'Istituto, adottando il titolo di "Liceo Scientifico Euganeo". In un secondo tempo però, e precisamente nel marzo 1941, il Provveditore agli studi dell'epoca richiamava la loro attenzione sull'opportunità di scegliere un nome di più vivo interesse, così in una nuova riunione si adottò l'intitolazione ad Italo Balbo, caduto qualche mese prima nel cielo della Libia. Apertosi nel 1940 con le classi 1^a e 2^a, il Liceo Scientifico di Este ebbe tre classi nel 1941-1942, quattro nel 1942-1943 e fu interamente completo nell'anno scolastico 1943-1944¹²⁰. Nell'ottobre del 1941 assunse la presidenza Alberto Caccavelli, il quale rimase per un solo anno. La guerra si faceva sentire più da vicino e anche la scuola

¹¹⁹ L'allora proprietaria della villa settecentesca, la contessa Ada Dolfin Boldù Vicentini, gentil donna veneta nel senso più nobile e d' eletto della parola, accolse subito con vero e proprio entusiasmo l'istituzione in Este, sua residenza estiva, di una scuola superiore e, con la ben nota sua larghezza di intelletto e di cuore ne seguì le sorti fin dagli albori e ne facilitò lo sviluppo tanto che, alla morte nel 1941, volle che la Villa restasse in proprietà del Comune di Este e venisse adibita a sede stabile della scuola che ospitava. Chi ha conosciuta la contessa Ada Dolfin Boldù la ricorda con ammirazione e con rimpianto. Triestina d'origine e figlia di prode garibaldino, della città natale, aveva conservato l'accento, ma soprattutto aveva portato con sé quello spirito vivace, quel profondo amor di patria che mai cessò di manifestare attivamente effondendolo in ogni iniziativa mirante ad alimentare e valorizzare l'Italia nostra in tutte le espressioni e in tutte le aspirazioni. Fu per lunghi anni patronessa della Società «Dante Alighieri» sezione di Padova, che appoggiò e sovvenzionò con generosità in ogni occasione. Presidente per molti anni la ebbe il comitato padovano della Croce Rossa Italiana: prima tra le prime, sempre, nel prodigarsi in opere di bene. A Padova, divenuta ormai la sua città, durante la prima guerra mondiale si dedicò con fervore ad opere di propaganda, nel miraggio luminoso della sua Trieste ricongiunta alla madrepatria; ad opere di assistenza ai combattenti e dalle loro famiglie, come a chiunque venisse colpito dalle inevitabili sciagure conseguenti alla guerra. Donna di alta classe, si direbbe oggi, di rare virtù, di più rara modestia: profondamente buona con naturalezza, colta senza esibizionismi, piacevole con quella signorilità che poneva subito a suo agio chiunque avesse occasione di intrattenersi con lei. La contessa, non avendo avuto la gioia di avere figli suoi, amava i giovani, sapeva avvicinarsi a loro e comprenderli; ambiva che crescessero forti, sani, onesti e istruiti, così da farsi onore della vita e da far onore alla Patria. Per tale nobile scopo Ada Dolfin Boldù, ha fatto, durante il suo terreno soggiorno, tutto quanto poteva e prima di allontanarsene per sempre, ha dedicato ai giovani del suo paese d'adozione il suo ultimo pensiero, racchiuso tra le mura della casa che tanto amava. Una targa memorabile del Liceo scientifico di Este ricorda oggi il nome di lei: posando su di essa gli occhi degli alunni che si susseguirono, è giusto e doveroso ricordino un cuore generoso, che li ha avuti presenti con intelletto d'amore e lungo la strada della vita li accompagna e li benedice. F. Selmin, *Storia di Este*, cit., p. 89.

¹²⁰ Archivio storico scolastico di Este, sezione *Istituti superiori in Este*.

estense pagò il suo tributo alle esigenze del momento: venne istituita la “settimana politico-culturale”¹²¹ a commento degli avvenimenti bellici; venne intensificata la corrispondenza degli alunni con il fronte e avviata quella con gli scolari tedeschi; si istituì il “sacco dell’autarchia”, per raccogliere materiali ancora utilizzabili. In questo periodo venne inoltre istituito un premio in libri intitolato al Duca D’Aosta. Il 31 agosto 1942 il preside esprimeva il commosso saluto della scuola alla professoressa Dolores Grigolon, infermiera volontaria della C.R.I.¹²² agli ospedali militari del fronte russo. Uno dopo l’altro gli insegnanti uomini venivano distolti dalla scuola per il servizio militare. Nell’ottobre del 1942 fu incaricata della presidenza la professoressa Lia Borriero. Mentre si avviava la campagna contro gli sprechi, le scuole subivano il contraccolpo degli avvenimenti: nell’estate del 1943 vennero chiuse anticipatamente e nella sessione autunnale si fecero solo prove orali d’esame. Nel febbraio 1944 aveva luogo una sessione straordinaria d’esami: poco dopo giungeva la circolare del ministro Biggini “agli uomini della Scuola”¹²³: l’Italia era ormai invasa e divisa in due. Le difficoltà dello stato di guerra non tolsero però la vitalità all’Istituto, anzi, divenendo più pericoloso il soggiorno nelle grandi città continuamente sottoposte ai bombardamenti aerei, il numero degli alunni affluiti ad Este aumentò notevolmente e raggiunse il suo massimo nell’anno scolastico 1946-1947. Si deve quindi rilevare che il Liceo di Este assolse in quel periodo una preziosa funzione, venendo parzialmente a sostituire altri istituti più grandi e più noti delle città vicine, cui la guerra aveva importato la chiusura dei battenti. Ma nel 1945, con il preside Alberto De Zuccoli, il servizio obbligatorio del lavoro distoglieva dalle lezioni gli alunni maschi; a giugno poi, gli scrutini finali ebbero luogo nel clima arroventato della fine del conflitto mondiale e furono ispirati alla più larga comprensione; a settembre ancora, si tenne una sessione straordinaria di esami di maturità. Solo nel maggio del 1946 fu provveduto ad una nuova intitolazione dell’Istituto che riprese il suo nome primitivo di “Liceo Scientifico Euganeo”, mentre la proposta di dargli il nome dello scultore estense Antonio Corradini non raggiungeva la maggioranza. Le proporzioni dell’Istituto tornarono presto alla normalità e dopo l’accrescimento degli anni successivi alla guerra il numero degli alunni andò stabilizzandosi intorno al centinaio, con un minimo di 69

¹²¹ Archivio storico scolastico di Este, sezione *Vent’anni di vita scolastica, 1940-1960*, p.5.

¹²² Croce Rossa Italiana.

¹²³ Archivio storico scolastico di Este, sezione *Vent’anni di vita scolastica, 1940-1960*, p. 6.

nell'anno scolastico 1950-1951¹²⁴. La scuola rimase nuovamente affidata alla professoressa Lia Borriero, che la resse per più anni in condizioni non facili. Nel novembre del 1952 ebbe l'incarico della presidenza la professoressa Fausta Bertolini, la quale diresse la scuola negli anni scolastici dal 1952-1953 al 1957-1958. Nel 1954 venne riaperta la biblioteca e la sala di lettura; furono riallacciati i contatti con le scuole straniere; si tenne un corso di cultura aeronautica e riprese la bella consuetudine delle gite scolastiche (tra queste memorabile quella del 1958 in Austria)¹²⁵. Alcuni dolorosi lutti colpirono nel dopoguerra la scuola: alla fine del 1953 scomparve Mons. Naselli Feo, abate mitrato di Este, insegnante di religione del Liceo e uno dei fondatori dell'Istituto. Il 22 marzo del 1954, durante la seduta di scrutinio per il II trimestre, la professoressa Adriana Putti venne colpita da un improvviso malore, seguito poche ore dopo dalla morte. In suo onore la famiglia volle devolvere alla scuola una somma di denaro con la quale furono istituiti cinque premi per gli alunni migliori negli anni dal 1954 al 1956. Un'altra tragica scomparsa fu quella dell'alunno Mario Negrello della classe 3^a, nel maggio del 1957; il suo nome rimase a scuola anche in virtù di premi dati per generosa iniziativa della famiglia. Un costante miglioramento ha mostrato la scuola negli anni più recenti, sia per la regolarità nello svolgimento dei programmi, sia per l'integrarsi delle attrezzature, per l'incremento degli allievi che ha raggiunto nel 1957-1958, una nuova punta, tanto che si rese necessario in quell'anno lo sdoppiamento di qualche classe. Dall'ottobre 1958 diresse il Liceo il preside Vittorio Duse, il quale dedicò particolare cura alle apparecchiature scientifiche e all'incremento della biblioteca. La scuola è stata dotata così di un quadro di distribuzione dell'energia elettrica, di un contatore di Geiger e di una camera di Wilson per le esperienze di fisica; alla fine degli anni Cinquanta ha visto un notevole incremento bibliografico, con l'ingresso di quale centinaio di moderni volumi: sono stati pure istituiti alcuni premi in libri e si è fatta funzionare la biblioteca scolastica anche nei mesi estivi. Non va dimenticato che la scuola in quel periodo ha ottenuto i primi brillanti risultati sportivi: l'alunno Luciano Liverani è stato campione provinciale nella corsa a ostacoli su m. 80: l'alunno Vanni Rodeghiero è stato campione provinciale di

¹²⁴ Archivio storico scolastico di Este, sezione *Istituti superiori in Este*.

¹²⁵ Archivio storico scolastico di Este, sezione *Vent'anni di vita scolastica, 1940-1960*, p. 8.

salto in lungo, raggiungendo la seconda misura italiana della specialità; la squadra della scuola si è classificata al III posto nella staffetta 4x100¹²⁶.

¹²⁶ Archivio storico del Gabinetto di Lettura, sezione *Il Liceo-Ginnasio G.B. Ferrari, nel settimo centenario della nascita di Dante*, 1965, p.17.

Liceo Ginnasio G. B. Ferrari

Le origini del Liceo Ginnasio G. B. Ferrari vanno cercate nella piccola località denominata Tresto, a pochi chilometri dalla città di Este, nella quale fin dal 1820 il Vescovo di Padova aveva costituito “una frazione del Seminario”¹²⁷, affidandola ad un certo Don Alacevich e ad un maestro di grammatica, i quali costituivano tutto il personale dirigente ed insegnante della piccola scuola. I pregi del luogo non erano né piccoli, né pochi, ma non sembra che ne abbiano tratto adeguato profitto i due maestri che, per i loro continui contrasti, furono rimossi dall’ufficio per ordine del Vescovo e sostituiti da due sacerdoti di Este: Don Panella come direttore e Don Pelà come maestro di grammatica. L’educazione impartita ebbe inizialmente un carattere privato, ma ben presto il Governo austriaco con una nota del 10 maggio 1832, approvò “per un anno in via di esperimento la Casa di privata educazione apertasi in Este sotto la direzione dell’abate Natale Agostini, venendo incontro alle numerose richieste delle famiglie; ad ispettore sorvegliante della Casa di educazione sarà proposto nobile Vincenzo Fracanzani, dal cui zelo, attività e premura si ripromette il Governo che lo stabilimento procederà regolarmente e il sistema di educazione dovrà essere, sotto ogni rapporto, conforme a quanto prescrivono i regolamenti vigenti nei Ginnasi; poiché poi il Consiglio comunale nella seduta del 27 settembre 1830 si è preso di contribuire annue lire 800 all’abate Natale Agostini, in aggiunta alle lire 1700 alle quali obbligarono volontariamente i privati, il Governo non fa opposizione che il Comune concorra all’anzidetto annuo tributo”¹²⁸. L’andamento della scuola ed i risultati dovettero essere soddisfacenti, poiché con il decreto del 1° aprile 1839, essa fu parificata ai Ginnasi dello Stato, conservando tale assetto fino al 1851. L’anno scolastico iniziava il 3 novembre e si concludeva il 14 settembre, con due ore antimeridiane e due pomeridiane di lezione, eccetto il giovedì e la domenica; le vacanze comprendevano, oltre alle ferie autunnali, il periodo da Natale a Capodanno, gli ultimi tre giorni di carnevale e quelli dal mercoledì della Settimana Santa al martedì dopo Pasqua. Inizialmente il corso ginnasiale durava sei anni, con quattro classi di grammatica e due di umanità e comprendeva lo studio della grammatica e dei classici latini ed italiani, storia

¹²⁷ Archivio storico del Gabinetto di Lettura di Este, sezione *Istituti superiori*, p.11.

¹²⁸ Archivio storico del Gabinetto di Lettura di Este, sezione *Raccolta estense*, p.12.

naturale, fisica, geografia, storia, matematica, lingua greca, scienza della religione¹²⁹; ogni mese gli alunni dovevano affrontare un esame generale su tutte le materie, il quale, al termine dei due semestri, assumeva particolare importanza ed era pubblico. Nel 1893, a dieci anni dalla sua regolamentazione, l'Istituto venne intitolato a Giovanni Battista Ferrari: l'iscrizione che ne ricordava i meriti culturali e di maestro e che fu posta nell'ingresso del Ginnasio di allora. Con il tempo, il Ginnasio accolse progressivamente un numero maggiore di alunni, che alla fine del secolo superarono il centinaio: appariva perciò giustificato il desiderio dell'amministrazione comunale di ottenere la trasformazione del Ginnasio da comunale a statale e a ciò si arrivò il 1° ottobre 1913. Per ottenere questo risultato era necessario che il Comune si impegnasse a fornire i locali, l'arredamento e a sostenere le spese di funzionamento, sottoscrivendo un'apposita convenzione che, redatta dal Ministero, doveva essere a questo rimessa entro il 29 settembre 1913, giorno in cui si riuniva a Roma la commissione chiamata a decidere della reificazione di questo e di altri Istituti¹³⁰. Tuttavia, il 28 settembre 1913 non era ancora giunto ad Este il documento ministeriale per essere sottoscritto e restituito, per quanti solleciti, anche telegrafici, fossero stati inviati a Roma anche dal Deputato del Collegio di Este, conte Paolo Camerini. Evidentemente, nemmeno allora la burocrazia ministeriale si segnalava per l'efficienza. Il 28 settembre, rotti gli indugi, l'assessore della pubblica istruzione Dal Mutto ed il segretario comunale partirono per Roma: il giorno successivo, ultimo utile, firmarono nei locali stessi del Ministero la convenzione e la sottoposero alla commissione già insediata, che l'accettò disponendo l'immediata reificazione. Inserito così a pieno titolo tra gli altri Ginnasi del Regno e raggiunto uno stabile assetto, l'Istituto conobbe la tranquilla successione degli anni scolastici, attiva e confortata da una buona frequenza e da normali risultati. Molti furono gli insegnanti che, nel corso degli anni, si prodigarono: ricordarli tutti sarebbe giusto e bello, ma in particolar modo si segnala il nome di Giovanni Rossi, fino al 1930 insegnante e preside, Angelo Petich, dall'arguta barbetta e dalla loquace armoniosa parlata veneziana, insegnante dal 1899 al 1934, Severino Lasalandla, Achille Marzarotto, Albero Bonomo e Don Erminio Vigato che dal 1938 al 1960 è stato insegnante di religione¹³¹. L'istituzione nel 1940 della Scuola Media

¹²⁹ Archivio storico del Gabinetto di Lettura, sezione *Il Liceo-Ginnasio G.B. Ferrari, nel settimo centenario della nascita di Dante*, 1965, p.25.

¹³⁰ *Ibidem*.

¹³¹ Archivio storico del Gabinetto di Lettura di Este, sezione *Istituti superiori*, p.20.

tolse al Ginnasio le prime tre classi, lasciando poche prospettive di vitalità all'Istituto, limitato alle due ultime classi, specie negli anni tormentati dalla guerra, con conseguente scadimento del profitto, funzionamento irregolare e condizionato dalle circostanze, quali la requisizione dei locali nel 1944 ad opera del comando militare tedesco, le successive sistemazioni postbelliche, provvisorie ed inadeguate, durante fino al 1952¹³². Il ritorno alla normalità fu molto lento, incerto e difficile anche per l'esiguo numero di scolari; il diffuso timore di una prossima chiusura indusse l'amministrazione comunale a chiedere, nel marzo 1948, che il Ministero istituisse il Liceo classico a prosecuzione del Ginnasio. La domanda restò disattesa per qualche anno, poi d'improvviso, il 20 settembre 1952, il Ministero stabilì l'erezione del Liceo Ginnasio, con decorrenza dal giorno successivo. In pochi giorni fu reperita la sede, una villetta di nuova costruzione, che ospitò i 53 iscritti dell'anno scolastico 1952-1953: le lezioni ebbero subito regolare svolgimento anche per le particolari cure del Vice-Preside Prof. Nazzareno Lanza, per il lodevole complesso di docenti subito assegnati e per il sollecito funzionamento della Segreteria retta dal Sig. Gaetano Greggio¹³³. Ma già nell'anno successivo il Liceo ebbe più appropriata consistenza con insegnanti quasi tutti di ruolo ed un accresciuto numero di alunni. Durante l'anno scolastico successivo 1953-1954 fu preside incaricato il Prof. Renzo Donadello, che ai grandi meriti di insegnante e di studioso aggiunse quello di essere stato sempre da allora prezioso elemento di continuità nell'avvicinarsi inevitabile di molti docenti, per i quali Este era il ponte di passaggio verso la vicina Padova. Dal 1954 fu preside il Prof. Emilio Menegazzo, preside negli anni Sessanta del Liceo-Ginnasio "Tito Livio" di Padova, che ne curò con pazienza e con amore l'organico sviluppo dell'Istituto fino al 1963, perfezionandone di anno in anno la sistemazione, l'arredamento, la biblioteca ma soprattutto creando un clima di lavoro e di studio raro a trovarsi in una Scuola. Di seguito un piccolo contributo alla storia del Liceo, scritto dal Prof. Menegazzo:

"Ho imparato recentemente che i buoni pittori del tempo passato, per dare ai loro paesaggi il senso della profondità e della lontananza, vi stendevano sopra una serie

¹³² Dal gennaio al settembre 1944 il Ginnasio fu ospitato nella sede degli uffici finanziari; fino al 1946 fu accolto nei locali del Patronato parrocchiale delle Grazie; fino al 1949 visse in coabitazione con la Scuola di Avviamento Commerciale «Zanchi» al ponte della Girometta e fino al 1952 ebbe sede nel Patronato parrocchiale del Duomo.

¹³³ Archivio storico del Gabinetto di Lettura di Este, sezione *Istituti superiori*.

leggera di successive velature di colore luminoso e così anche le scene più reali sfumavano in un'atmosfera di sogno. I due anni di lontananza da Este hanno già steso tra me e la cara città e il suo Liceo Ferrari, due velature di nostalgia: ma l'affetto che talvolta, perché negarlo? è rimpianto, non credo possa far velo alla serenità del giudizio. Come dicevo a conclusione delle relazioni finali trasmesse al Ministero, il Liceo classico "Ferrari" ha una sua importante funzione nella zona euganea: nella quale non a caso già l'umanesimo aveva trovato un terreno favorevole"¹³⁴.

Infine nel 1955, il Liceo poté entrare nella sede di Via S. Martino, accanto alla Scuola Media G. Carducci, progressivamente migliorata nell'arredamento ed arricchimento nella consistenza dei gabinetti scientifici e della biblioteca. Il Liceo iniziò subito il funzionamento con tre classi e ne fu primo Preside il Prof. Gastone Andreatta, nonché Preside nel 1965 anche del Liceo Scientifico "I. Nievo" di Padova¹³⁵. Richiesto di qualche notizia circa l'istituzione del Liceo, egli si mostrò grato dell'occasione di tornare a tempi e luoghi che gli furono motivo di soddisfazione, in un periodo di fecondo lavoro nel quale poté sempre contare sull'opera preziosa del benemerito Sindaco di Este Onorevole Ing. Antonio Guariento, che del Liceo fu il vero promotore, coadiuvato dall'allora Provveditore agli Studi di Padova Prof. Iginio Nembrot. Di seguito le sue parole:

“Eravamo nell'ottobre 1952. Allora la scuola funzionava come Ginnasio isolato dal lontano 1874 ed aveva sede nello stesso vecchio edificio della Scuola Media di Viale Fiume presso il Patronato del SS. Redentore. Proprio qui diedi l'avvio al nuovo Liceo classico. Fu un adattamento di breve durata, perché soltanto dopo tre mesi l'Amministrazione comunale con ammirevole interessamento metteva a disposizione del nuovo Liceo-Ginnasio una palazzina di recente costruzione in via XXVIII Aprile. Sistemazione dignitosa ma di limitata capienza per una scuola che sorgeva sotto i migliori auspici in una zona di gente seria, intelligente, laboriosa. Lo ha infatti dimostrato la definitiva sistemazione del Liceo a partire dall'ottobre 1955 in un magnifico moderno fabbricato che onora Scuola e Città"¹³⁶.

¹³⁴ Archivio storico del Gabinetto di Lettura di Este, sezione *Istituti superiori*, p.29.

¹³⁵ *Ibidem*.

¹³⁶ *Ivi*, p.31.

Durante l'anno scolastico 1952-1953 il corpo docenti era composto così:

Preside: Prof. Gastone Andreatza

Insegnanti: Prof. Don Ermionio Vigato (religione)

Prof. Giorgio Benucci (lettere IV Ginnasio)

Prof. Nazzareno Lanza (lettere V Ginnasio)

Prof. Adriana Siepi (inglese)

Prof. Giuliana Toso (italiano e latino)

Prof. Rosanna Apicella (latino e greco)

Prof. Federico Galfo (storia e filosofia)

Prof. Gianna Badile (storia dell'arte)

Prof. Luigi Trovato (matematica e fisica)

Prof. Anna Maria Morin (scienze naturali)

Prof. Renata Da Come (educazione fisica femminile)

Prof. Pietro Ghilardi (educazione fisica maschile).

Durante l'anno scolastico 1953-1954, alcuni insegnanti rimasero invariati, altri invece cambiarono:

Preside: Prof. Renzo Donadello

Insegnanti: Prof. Nazzareno Lanza (lettere IV Ginnasio)

Prof. Natalia Mauro (lettere V Ginnasio)

Prof. Adriana Putti (francese)

Prof. Bice Sesler (francese)

Prof. Renzo Donadello (italiano e latino)

Prof. Giacomo Pagani (latino e greco)

Prof. Vincenzo Albanese (storia e filosofia)

Prof. Palmiro Sellito (scienze naturali).

Durante l'anno scolastico 1956-1957, di seguito i cambiamenti:

Preside: Prof. Emilio Menegazzo

Insegnanti: Prof. Romano Marcato (lettere IV Ginnasio)

Prof. Nazzareno Lanza (lettere V Ginnasio)

Prof. Bona Martinelli (francese)

Prof. Tullio Bertotti (latino e greco)
Prof. Pietro Faggiotto (storia e filosofia)
Prof. Ornella Fontanari (storia dell'arte)
Prof. Bernardina Porro (matematica e fisica)
Prof. Franca Bolletti (scienze naturali).

Durante l'anno scolastico 1957-1958, cambiarono:

Insegnanti: Prof. Marcella Gianquinto (inglese)
Prof. Angela Scaccianoce (francese)
Prof. Erminia Boschieri (matematica e fisica).

Durante l'anno scolastico 1958-1959:

Insegnanti: Prof. Pier Luigi Petrobelli (francese)
Prof. Paola De Vivo (educazione fisica femminile).

Durante l'anno scolastico 1959-1960:

Insegnanti: Prof. Paola Bertolini (francese)
Prof. Bice Selser (latino e greco)
Prof. Elena Bolognesi (storia dell'arte)¹³⁷.

¹³⁷ Archivio storico del Gabinetto di Lettura, sezione *Il Liceo-Ginnasio G.B. Ferrari, nel settimo centenario della nascita di Dante*, 1965, p.27.

Di seguito la popolazione scolastica dal 1952-53 al 1959-60¹³⁸:

Anno scolastico	Totale iscritti	M	F	Residenti in Este	Residenti fuori Este	Iscritti in IV G.	Maturi
1952-53	53	40	13	29	24	21	4
1953-54	85	66	19	39	46	29	7
1954-55	93	68	25	49	44	28	7
1955-56	122	85	37	59	63	32	13
1956-57	134	85	49	66	68	30	15
1957-58	130	92	38	58	72	21	20
1958-59	125	89	36	58	67	21	23
1959-60	110	68	42	50	60	19	22

È interessante notare sia l'elevato quantitativo di ragazzi/e che provenivano da paesi fuori Este, sia la differenza di numero tra alunni maschili e alunne femminili. Questo perché la maggior parte delle ragazze, all'epoca, preferiva seguire gli studi Magistrali, per diplomarsi come maestre.

¹³⁸ Archivio storico del Gabinetto di Lettura di Este, sezione *Istituti superiori*.

Scuola di avviamento professionale “Morini Pedrina”

La scuola di avviamento professionale è nata grazie alle idee innovative di Don Angelo Pelà ed ha potuto prendere vita con il lascio testamentario l'8 maggio 1916 della signora Giustina Morini vedova in Pedrina:

“E poiché il patrimonio mio è in tanta parte frutto della mia vita parsimoniosa, così intendo e voglio che la sostanza rimanente, depurata dai legati, vada a beneficio della classe operaia. Considerando quindi come il lavoro sia fonte di prosperità e moralità, dispongo e voglio che il restante di mia sostanza, sia istituita in Este, a cura del mio esecutore testamentario, una scuola di arte e mestieri dove i figli del popolo possano apprendere il lavoro assieme a quei principi di Cristiana religione che sono arca di benessere morale e materiale. La scuola da erigersi, che istituisco erede, dovrebbe sorgere possibilmente presso il Patronato SS. Redentore e, in ricordo anche del mio Germano, desidererei portasse il nome “Scuola Arti e Mestieri Morini Pedrina”. Voglio che l'amministrazione di detta scuola e la direzione siano tenute da un consiglio composto dal Reverendo Arciprete pro tempore del Duomo, dal Parroco pro tempore di S. Maria delle Grazie, dal Sindaco di questa città da due probi cittadini eletti dai tre premi...”¹³⁹

Il 16 febbraio 1922 è stata eretta ente morale e da lì ha iniziato il suo percorso lungo un secolo. Chiamata inizialmente “Scuola di arti e mestieri” era riservata all'insegnamento professionale e all'educazione dei giovani di sesso maschile per addestrare i figli del popolo al lavoro, educandoli contemporaneamente ai principi e alla pratica della religione Cristiana cattolica. Essa ha contribuito alla formazione di intere generazioni con corsi e lezioni negli ambiti più disparati, divenendo anche scuola di avviamento professionale ad indirizzo meccanico con lezioni di lingua italiana e francese, di officina, di disegno, di materie tecniche, cultura militare, musica e canto, religione, educazione fisica, aritmetica e geometria, scritture d'affari e registrazione, corsi per l'uso dei trattori, corsi per falegnami e calzolai, corsi per pratica edile, plastica e arte decorativa, corsi di legislazione

¹³⁹ B. Cogo, E. Littamè (a cura di), *Origini. Parole e immagini dei primi anni di attività della Fondazione IREA Morini Pedrina*, Grafica Atestina, Este 2022, p.7.

e contabilità per piccole aziende agricole¹⁴⁰. Si può dire che Don Angelo Pelà (Este 1873-1918), il fondatore del Patronato SS. Redentore, ebbe fin dall'inizio nel suo ministero una visione sintetica, semplice e coerente delle prospettive del suo itinerario pastorale. In lui giovanissimo si ritrova già maturo il sacerdote-educatore sul modello di Don bosco, il desiderio di arrivare ad una espressione della fede cristiana impegnata nella vita concreta delle persone, inserendosi all'interno della loro realtà culturale e sociale in particolare, quella sofferta dalle persone più a rischio come gli adolescenti e i giovani. Non si spiegano altrimenti le decisioni che seppe affrontare nel breve spazio di tre anni, dal 1896 (ordinato sacerdote a 23 anni) al 1899, durante i quali si orientò a dedicarsi esclusivamente ai ragazzi, ai giovani e al Patronato, la nuova istituzione che, grazie alla sua generosità personale, prese l'avvio con l'inaugurazione solenne del 29 luglio 1900¹⁴¹. Nella sua intuizione giovanile già si possono considerare sufficientemente definite le linee di un programma educativo che intendeva operare una formazione cristiana dei ragazzi partendo dai loro problemi e dalle loro aspirazioni, o meglio dai loro diritti. Nei pochissimi scritti dei suoi primi dieci anni di sacerdozio si trova una parola chiave, il concetto base di educazione *integrale* e *integrativa*, un progetto pedagogico di sorprendente attualità. Di seguito, le prospettive che lo interessavano in particolare in quegli anni:

-la formazione religiosa tradizionale proveniente dal catechismo andava integrata, secondo il suo modo di vedere, con una formazione culturale-religiosa aggiuntiva (che lui chiamava scuola di religione) fatta di conoscenza ampie, storiche, bibliche, critiche, apologetiche e morali. Il tutto per formare nei giovani una coscienza personale più motivata e impegnata;

-gli ambienti religiosi e le cosiddette pratiche di pietà ormai fissate dalla tradizione per tutti, dovevano trovare un'espressione "conveniente all'età" con dei modi e sussidi subito accessibili ai ragazzi: partecipazione attiva alla Messa, frequenza costante ai sacramenti della Comunione e della Confessione, preghiere, canti, formule espressive vicine alla sensibilità dei ragazzi, devozioni significative e stimolanti per la fantasia e gli ideali giovanili;

¹⁴⁰ B. Cogo, E. Littamè (a cura di), *Origini. Parole e immagini dei primi anni di attività della Fondazione IREA Morini Pedrina*, cit., p.7.

¹⁴¹ Archivio storico scolastico di Este, sezione *Morini-Pedrina*.

-la scuola secondo il suo giudizio non poteva esaurirsi nelle lezioni mattutine prevalentemente cattedratiche: aveva in mente un doposcuola in cui far sperimentare al ragazzo uno studio più assistito e più produttivo e una vicinanza libera con amici di varia provenienza. In sostegno alla cultura scolastica ipotizzava l'uso di una biblioteca "popolare circolante"¹⁴², cioè la disponibilità di molti libri di storia, scienze, letteratura, religione e avventura. Pensava ad un giornalino di collegamento interno tra i ragazzi fatto da loro e per loro: nel 1902 riusciva a pubblicare in ciclostilato *Le nostre vacanze. Periodico autunnale della gioventù. Morale-Istruttivo-Dilettevole*¹⁴³. Gli articoli, piccoli racconti, curiosità, venivano preparati dai ragazzi: a questo giornalino lavorò anche Guido Negri che aveva 14 anni;

-il lavoro costituiva il dramma di un gran numero di ragazzi che a quindici anni se non l'avevano trovato già apparivano dei falliti. Ma c'era bisogno di un lavoro qualificato e rispettato, non il frequente apprendistato lungo, inutile e umiliante. Don Angelo così scriveva su un progetto educativo generale ancora monco: "Oggi assistiamo purtroppo allo strano fenomeno di una società la quale, mentre fa ogni sforzo per rendere di dominio generale la cultura letteraria e combattere l'analfabetismo, se ne sta invece quasi inerte, ad eccezione di pochi ed isolati tentativi di privati, di fronte all'istruzione tecnica delle varie arti e mestieri"¹⁴⁴. Occorreva dunque una Scuola Professionale degna di questo nome. Era già scattata l'idea della formazione professionale come una necessità sociale da gestire in maniera istituzionale.

Il divertimento era per lui un altro campo di battaglia su cui misurare la capacità educativa di un'istituzione. Già allora era molto sentito il problema del diffondersi di un divertimento o comportamento giovanile ozioso, inutile, talvolta vizioso e in taluni casi immorale, ai margini delle osterie e i luoghi non raccomandabili a detta della morale di allora "scellerato" diceva Don Angelo¹⁴⁵. La signora Giustina Morini (Este, 1845-1917) vedova del fu Dottore Germano Pedrina (1833-1891) aveva a suo tempo fatto capire a Don Angelo che era intenzionata a lasciare in eredità una grossa sostanza per la fondazione di una Scuola Professionale "possibilmente" in Patronato diceva, "un'istituzione che portasse il cognome suo e del marito, cioè di "Scuola Arti Mestieri

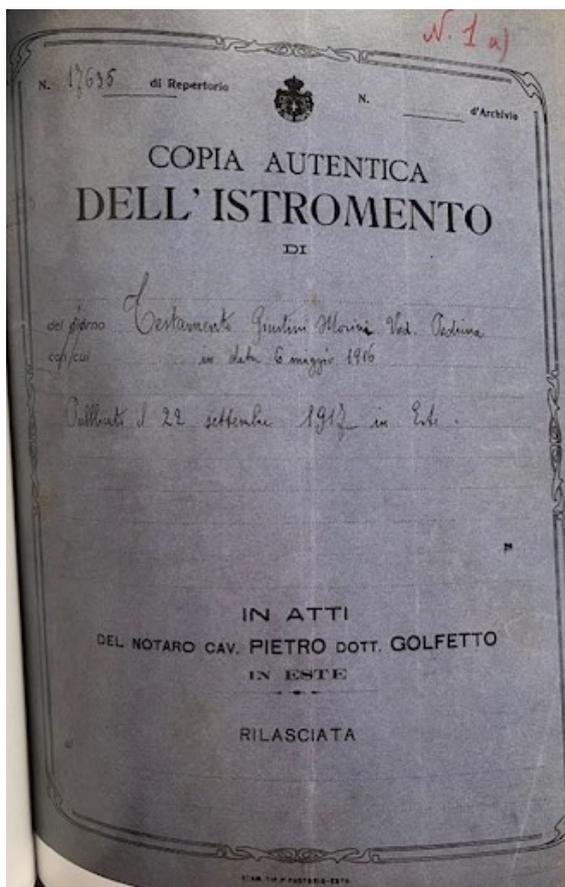
¹⁴² Archivio storico scolastico, sezione *Morini-Pedrina*.

¹⁴³ *Ibidem*.

¹⁴⁴ B. Cogo, E. Littamè (a cura di), *Origini. Parole e immagini dei primi anni di attività della Fondazione IREA Morini Pedrina*, cit., p. 11.

¹⁴⁵ *Ivi*, p. 12.

Morini Pedrina”¹⁴⁶. Scriveva “possibilmente” poiché i tempi di guerra erano duri e tutto poteva mutare anche sul territorio in seguito ad un esito negativo del conflitto. La signora fece testamento l’8 maggio 1916 presso il notaio Pietro Golfetto di Este e si premurò di stabilire che la scuola dovesse essere iniziata entro cinque anni dalla sua morte altrimenti i beni sarebbero passati alla Casa di Ricovero con la medesima incombenza di una scuola professionale per gli orfanelli che qui avevano un settore a loro riservato.



La copia autentica del testamento pubblicato in data 22 settembre 1917 a Este, conservata presso gli archivi di Fondazione IREA Morini Pedrina.

Come esecutore testamentario nominò l’avvocato Pietro Tono, di cui aveva tantissima stima ed era in quegli anni sindaco di Este (1913-1919). La signora Giustina morì a 72

¹⁴⁶ Archivio storico scolastico, sezione *Morini-Pedrina*.

anni, il 21 settembre 1917 e il testamento fu pubblicato il 22, ma per salute di Don Angelo e le circostanze storiche tragiche della guerra era troppo tardi e alla Scuola altri avrebbero pensato e posto mano. Alcuni anni dopo, nel 1922-1923 la Scuola effettivamente fu istituita e i dirigenti con la decisione unanime¹⁴⁷ nel 1924 vollero porre in cimitero sulle tombe abbinata dei due benefattori una iscrizione a ricordo. Per la signora Giustina fecero scrivere: *“Il nome venerato di Giustina Morini della natale città munifica benefattrice della Scuola Professionale d’Arti e Mestieri per la cristiana educazione dei figli del popolo provvida fondatrice il Consiglio d’Amm.ne dell’Opera Morini Pedrina con riconoscenza immutabile su questo marmo incide N.26 luglio 1845, M. 21 settembre 1917”*. A lato di questa iscrizione fu ripetuto il testo già esistente a memoria del marito Germano Pedrina: *“Quivi i resti mortali di Pedrina D.r Germano ottimo cuore ingegno svegliato e colto della Patria amatissimo M.27 novembre 1891 a 58 anni la desolata consorte Giustina Morini pietosamente compose con lagrime e preci”*¹⁴⁸. Dopo la morte dell’avvocato Pietro Tono, il 16 novembre 1921, esecutore testamentario e fino allora amministratore unico del delegato Morini Pedrina, venne subito costituito un Consiglio provvisorio di Amministrazione per la erigenda Scuola Professionale e poche settimane dopo, il 20 dicembre 1921 presso il notaio Caterino Nazari, venne registrato lo Statuto dell’Ente, inviando il tutto a Roma per le necessarie autorizzazioni governative. Il decreto per l’erezione in Ente Morale della istituenda Scuola di Arti e Mestieri Morini Pedrina, con relativo Statuto, venne firmato da Vittorio Emanuele III il 16 febbraio 1922 e fu subito utilizzato per costruire la documentazione amministrativa dell’Ente e l’inventario del patrimonio¹⁴⁹. Nel frattempo, prima della fine del 1921, l’argomento della Scuola Professionale che sembrava in crisi o avviato a soluzioni pasticciate o non gradite, era stato affrontato anche con la direzione della “Casa Buoni Fanciulli”, attiva nell’ex Patronato Redentore, alla quale si riteneva spettasse il compito di attivarla, secondo le indicazioni aggiunte dallo stesso Don Angelo nelle sue ultime volontà. Il segretario Soffiantini nei suoi ricordi scriveva:

¹⁴⁷ Archivio storico Morini Pedrina, *Libro 1° dei verbali*, Riunione del Consiglio in data 16 ottobre 1924.

¹⁴⁸ B. Cogo, E. Littamè (a cura di), *Origini. Parole e immagini dei primi anni di attività della Fondazione IREA Morini Pedrina*, cit., pp. 27-28.

¹⁴⁹ *Ivi*, p. 31.

“La scuola incominciò a funzionare in dicembre 1923 e fu riservata ai giovani che avessero almeno raggiunta l’età di quindici anni. Preceduta da un corso preparatorio, che servisse a predisporre gli alunni privi della licenza elementare a seguire gli insegnamenti dei corsi specializzati. Si divideva in tre sezioni: la prima aperta agli agenti di negozio, la seconda per gli apprendisti delle arti costruttive (edili-decorativi, carpentieri, ebanisti e fabbri); la terza ai macchinisti e meccanici. In ogni sezione l’insegnamento, della durata di tre anni, veniva svolto con un indirizzo rispondente alle condizioni e ai bisogni locali”¹⁵⁰.

Si prende ora in considerazione la vita della Scuola nei primi anni della guerra. Il direttore responsabile della scuola, già da alcuni anni, era don Vittore Colao (nominato anche rettore del Collegio Vescovile Atestino nel 1938, dopo Don Giuseppe Stella), secondo gli accordi presi tra il vescovo e l’arciprete presidente dell’Ente Morini Pedrina. Toccò a Don Colao traghettare la scuola nei tempi difficili durante gli ultimi anni del regime fascista e i cinque anni della guerra. Per l’anno scolastico 1939-1940 Don Colao redasse una relazione per l’arciprete Naselli Feo, in data 26 giugno 1940, quindici giorni dopo l’entrata in guerra dell’Italia. La scuola era molto richiesta: 152 erano state le domande di iscrizione nel settembre del 1939, ma si dovette fare una selezione perché la capienza dei locali era solo per 50 persone. Alla fine, 51 furono gli iscritti alla prima classe, 53 furono gli alunni della classe seconda, accettando anche i ripetenti, 29 gli alunni della terza classe; 132 in tutto¹⁵¹. Due erano i vicedirettori, Don Domenico Rigoni per la disciplina e Don Tarcisio Mazzarotto come aiuto di segreteria, sostituiti nel 1940 poco prima della guerra, dal solo Don Giovanni Marsiglio. Il corpo insegnanti era costituito così: Don Fabiano De Nale e il prof. Antonio Marchioretto per le materie letterarie, don Erminio Vigato per la lingua francese e calligrafia, l’ing. Antonio Bolzonella per le materie tecniche, l’avv. Agostino Bellan per cultura militare (voluta dai programmi fascisti), il prof. Gaetano Castelvetri per musica e canto, il signor Riccardo Verdolin insegnante pratico, il più amato e stimato degli operatori, “ ...sempre l’anima della scuola

¹⁵⁰ Archivio Patronato, *Busta 2/Storia*, Fascicolo *Morini Pedrina*, relazione del segretario Battista Soffiantini in data 9 dicembre 1940, p.2.

¹⁵¹ B. Cogo, E. Littamè (a cura di), *Origini. Parole e immagini dei primi anni di attività della Fondazione IREA Morini Pedrina*, cit., p.54.

e sempre superiore ad ogni elogio”¹⁵², scriveva Don Colao. Don Giovanni Marsiglio dopo i due vice direttori, fu incaricato dell’insegnamento della religione e della formazione cristiana, con la proposta di varie iniziative, come ad esempio i ritiri spirituali e i momenti di preghiera nella chiesa del Patronato. Per l’educazione fisica la Scuola dovette appoggiarsi alla Gioventù Italiana del Littorio (G.I.L.) una prerogativa voluta dal regime locale: pertanto tutti gli alunni furono iscritti alla G.I.L., ottennero la tessera attraverso la Scuola, alla direzione veniva imposto il compito di insistere e controllare gli alunni sulla frequenza al sabato fascista e alle adunate d’obbligo. Don Colao non aveva nessuna simpatia per l’invasione fascista nei programmi scolastici, così scriveva all’arciprete:

“È provato che le adunate alla G.I.L. così frequenti e lunghe, sono di danno al profitto scolastico. Peggio le parate, le manovre, i manipoli tipo ecc. ecc. Occorrerà interessarsi perché al sabato fascista si provveda a maggior sorveglianza dei giovani. Anche l’insegnante di educazione fisica cambiò tre volte in un anno. L’istruttore Ruggero Ravaglioli costrinse i giovani a portarsi per le lezioni alla palestra cittadina della G.I.L. causando perdite di tempo per altre lezioni”¹⁵³.

L’orario scolastico era molto pesante e richiedeva anche alcune ore pomeridiane: basta pensare che la terza classe aveva 37 ore settimanali e per soddisfare le esigenze di tutti divenne necessario ridurre le esercitazioni pratiche solo alla meccanica. Per ordini superiori, con grande sorpresa, l’anno scolastico fu chiuso anticipatamente il 31 maggio mentre si stava facendo il ripasso, con una funzione religiosa celebrata dall’arciprete: si era nell’imminenza della dichiarazione di guerra. I risultati degli scrutini fatti frettolosamente il 30 maggio non diedero buoni risultati: in prima classe 22 promossi su 51, in seconda 21 promossi su 53, in terza 13 promossi su 29. La Scuola aveva aperto i suoi locali anche per altre iniziative: lezioni pratiche di officina (aggiuntive e obbligatorie, secondo i programmi ministeriali, studio e lavoro) per 22 alunni del Ginnasio ogni martedì per due ore pomeridiane; da marzo a maggio lezioni di officina per due ore

¹⁵² B. Cogo, E. Littamè (a cura di), *Origini. Parole e immagini dei primi anni di attività della Fondazione IREA Morini Pedrina*, cit., p.53.

¹⁵³ *Ivi*, p.54.

pomeridiane al venerdì per la quarta classe del Civico Istituto Tecnico. Richiesto dall'Infapli¹⁵⁴ era stato istituito un corso serale di disegno per operai con 90 ore di lezione per 70 alunni, dipendenti nelle varie industrie di Este (in maggioranza l'UTITA); previsti con la Infapli tre corsi, detti per la "Mobilitazione Civile" (un riflesso della guerra appena iniziata), aperti a 40 aggiustatori (dai 45 ai 65 anni), per 15 tornitori, e per 30 fabbri. Tutto questo contatto con le varie problematiche sociali e pratiche spiega perché la Morini Pedrina fosse molto stimata ad Este, sia dai poteri pubblici, non necessariamente fascisti, sia dalle industrie locali, sia dalla popolazione più bisognosa che in essa vedeva una via quasi sicura per entrare nel mondo del lavoro¹⁵⁵.

La scuola si sostenne grazie al lavoro del segretario Soffiantini e alla determinazione di Don Colao che a sua volta, all'inizio di gennaio 1944, fu costretto a lasciare il Collegio Vescovile occupato dai tedeschi sotto il comando dello spietato capitano Lembecke. La Morini Pedrina aveva nel 1944 circa 170 alunni che arrivavano in Patronato ogni giorno nonostante i pericoli, sia al mattino che al pomeriggio. I primi mesi del 1945 furono estremamente difficili per le scuole in Patronato, sia per i frequenti allarmi aerei che imponevano di mettersi a riparo da eventuali mitragliamenti (i ragazzi erano addestrati a mettersi a ridosso dei muri fra le finestre), sia per le ripetute sospensioni delle lezioni in alcuni giorni, o la chiusura delle scuole stesse, fino a dopo la Liberazione.

Le scuole esistenti in Patronato, come la Morini Pedrina ripresero le elezioni l'8 maggio 1945 per portare a termine l'anno scolastico, fare gli scrutini, gli esami e favorire gli studenti (provenienti anche da altri paesi danneggiati dalla guerra) che per vari motivi avevano perso parecchi giorni o settimane di scuola. Ci fu un periodo di un paio di mesi, dedicati a cancellare il regime fascista che almeno fino a tutto il 1944 aveva condizionato pesantemente anche tutti gli spazi della cultura e dell'insegnamento. Venne proibita ogni manifestazione e attività fascista, il nuovo Provveditore agli Studi Reggente della provincia di Padova, il prof. Adolfo Zamboni, Delegato dal Comitato di Liberazione Nazionale e approvato dal Governo Alleato, comunicava con la circolare del 14 maggio 1945 anche al rettore del Collegio Vescovile e responsabile della scuola Morini Pedrina in Patronato, Don Vittore Colao, gli ordini emanati a proposito il 1° maggio dal Governo Militare Alleato, nei confronti del decaduto regime fascista, tra cui si legge:

¹⁵⁴Istituto nazionale fascista per l'addestramento e il perfezionamento dei lavoratori dell'industria.

¹⁵⁵ Archivio Patronato, *Busta 2/Storia*, Fascicolo *Morini Pedrina*, Relazione di Don Colao, del 26 giugno 1940.

“Lei sarà responsabile che nessuna cerimonia fascista sia celebrata, che nessuna dottrina, rito o simbolo fascista sia diffuso, e nessuna propaganda anti Alleata sia fatta nelle scuole sotto la sua giurisdizione. Lei segnalerà gli insegnanti da lei dipendenti che furono squadristi, sansepolcristi, ante Marcia, Marcia su Roma e Sciarpe Littorie, e tutti gli Ufficiali della Milizia, come tutte le persone che parteciparono attivamente alla vita politica e fascista e che beneficiarono per la loro adesione al Partito. Lei mi farà pervenire la scheda personale di tutti gli insegnanti suddetti e degli altri la cui attività sia incerta. Lei aiuterà il Sindaco a trovare i locali adatti, le suppellettili ed il materiale scolastico per le scuole sotto la sua direzione. Se necessario per insufficienza di spazio, potrà istituire dei turni giornalieri, per provvedere al maggior numero possibile di fanciulli e, dove necessarie, formare delle classi nelle abitazioni delle insegnanti”¹⁵⁶.

Il 16 maggio Don Colao rispondeva alla circolare, informando che le Scuole erano aperte dall'8 maggio, che la sede del Patronato era accogliente e sufficiente e aggiungeva a riguardo di eventuali insegnanti compromessi con il regime fascista: “Non ho da denunciare alla S. V. professori di questa Scuola, ai sensi dell'art.5 della Circolare”¹⁵⁷. Così pure Don Angelo Venturini, allora incaricato per la Scuola Morini Pedrina, il 17 maggio comunicava al Provveditore che la sede della scuola non era stata molestata dalla guerra e dichiarava l'assenza di insegnanti compromessi dal fascismo. In data 29 maggio la Circolare n.122 dava come norma di “riprendere l'uso del “Lei” intendendo abolito quello del “Voi” imposto dal fascismo per le relazioni con le autorità pubbliche. Le scuole Morini Pedrina adempiti tutti gli ordini impartiti dal Governo Militare Alleato e dal Provveditore reggente, completarono l'anno scolastico e ripresero la loro attività in ottobre, con un po' di serenità nonostante i problemi logistici non risolti. Gli alunni della Morini Pedrina continuarono la loro esperienza scolastica in Patronato ed ebbero ancora come direttore Don Vittore Colao: occupavano tutta l'ala sinistra del chiostro, piano terra e primo piano e l'officina ex piccolo teatro, prolungata con altri due edifici.

¹⁵⁶ Archivio Patronato, *Busta 2 Storia*, circolare del Provveditore agli Studi, in data 14 maggio 1945, copia proveniente da ACDE, *Fondo Collegio Vescovile Atestino*.

¹⁵⁷ B. Cogo, E. Littamè (a cura di), *Origini. Parole e immagini dei primi anni di attività della Fondazione IREA Morini Pedrina*, cit., p.61.



VI Corso di Motoaratura - 1949

Durante gli anni Cinquanta, la scuola riuscì a proseguire la sua attività senza nessuna crisi, anzi aumentando il numero degli iscritti. Nella relazione di Don Colao del 3 dicembre 1952, si può leggere: “che la scuola risponda ai bisogni della zona è dimostrato dal crescente numero di domande di iscrizione, di anno in anno maggiore”¹⁵⁸. Nell’anno 1951-1952 funzionò con due prime, due seconde, una terza (in tutto 177 alunni). La sede si trovava presso il patronato SS. Redentore in Viale Fiume. La direzione scolastica era affidata al Vescovo di Padova che ne delega la presidenza. L’arredamento delle aule era discreto; tutto però risente della troppo modesta disponibilità di mezzi. L’officina meccanica invece era un bell’ambiente, sufficientemente provvisto di utensili e di macchine necessarie per l’addestramento degli alunni. Erano distinti i locali ad aggiustaggio, macchine e forge.

¹⁵⁸ B. Cogo, E. Littamè (a cura di), *Origini. Parole e immagini dei primi anni di attività della Fondazione IREA Morini Pedrina*, cit., p.63.



Officina allestita con tavoli di lavoro, attrezzi e macchine utensili per esercitazione meccanica – 1950



Corso per muratori - 1952

Benché la scuola sia sorta prevalentemente per gli alunni di Este e del Comune, progressivamente si accettarono anche alunni dei paesi vicini. Sono in generale di famiglie povere di operai che cercano di dare al figliolo un mestiere, sia pure a costo di sacrifici. La tassa era per gli alunni di Este di L. 9.000, per gli altri invece di L. 15.000 per vivere la Scuola, che era costretta a gravare sulle tasse e a contare su di esse¹⁵⁹.

Molti aspetti cambiarono nel 1956 con il nuovo arciprete Mons. Mario Zanchin, nominato nel dicembre 1952 arrivato in parrocchia nel gennaio del 1953 per sostituire Mons. Camillo Naselli Feo, ritiratosi per grave malattia, tanto che morì il 26 novembre 1953. Nell'agosto del 1956 l'arciprete Zanchin per iniziativa parrocchiale fece iniziare i lavori per ampliare i fabbricati del Patronato in vista di ospitare meglio la Scuola Morini Pedrina e dare spazio ad un Centro di Istruzione Professionale dipendente dal Ministero del Lavoro, che completasse con specializzazioni la preparazione dei giovani operai. Erano cambiati i tempi: ai giovani che uscivano dal triennio del Morini Pedrina si doveva dare la possibilità di meglio qualificarsi, almeno con altri due anni di scuola pratica. Ad altri giovani che, dopo le elementari non avevano fatto alcun'altra scuola, con un tirocinio più lungo, bisognava dare ugualmente la possibilità di imparare un mestiere. La presidenza della Morini Pedrina, come prima ipotesi, aveva chiesto al Ministero del Lavoro l'approvazione del sostegno di due corsi (i cui costi di gestione per insegnanti e utenze sarebbero stati sostenuti dal Ministero) di specializzazione per Aggiustatori e per Tornitori¹⁶⁰. L'area dove ampliare i fabbricati del Patronato era ideale, tra il palazzo centrale e l'ala sinistra del chiostro edificata da Mons. Sartori nel 1933. Qui i ragazzi del corso muratori della Morini Pedrina, guidati dall'ing. Antonio Bolzonella, stavano scavando e gettando le fondamenta di un edificio a due piani, collegato con il resto del Patronato, sia con il palazzo centrale, sia con il portico sinistro. L'arciprete chiedeva aiuti finanziari a tutta la città ricordando i grandi benefattori storici del Patronato. Si facevano vivi i dirigenti della Cisa Viscosa di Este, con un'offerta di 100.000 lire. Poi la Banca Cattolica con 200.000 lire, la Banca Popolare con 250.000 lire. La Cassa di Risparmio fu la più munifica, diede 2 milioni di lire¹⁶¹ poiché il presidente avv. Andrea De Besi con questo voleva conservare la memoria del figlio Benedetto, studente di 16 anni ucciso

¹⁵⁹ Archivio Patronato, *Busta 2/Storia*, Fascicolo *Morini Pedrina*, relazione di Don Vittore Colao, in data 3 dicembre 1952.

¹⁶⁰ Archivio storico scolastico di Este, sezione *Morini-Pedrina*.

¹⁶¹ *Ibidem*.

vigliaccamente dai nazi-fascisti a Piacenza d'Adige nei giorni che precedettero la liberazione: la sala-officina grande al piano terra fu infatti dedicata a lui con una lapide: "in ricordo di Benedetto De Besi vittima della guerra e dell'odio sproni i giovani verso ideali di pace e di amore"¹⁶². Nel frattempo, la Morini Pedrina, all'apertura del nuovo anno scolastico 1956-1957, registrava un altro incremento con l'iscrizione di 80 nuovi alunni al primo corso (altri ragazzi si dovettero respingere per mancanza di posti). Rinnovava inoltre il suo assetto direzionale con l'ing. Melchiorre Bolzonella nominato direttore (Don Colao era stato trasferito nel 1954 a Borca di Cadore come rettore del Collegio Dolomiti Pio X), Don Bruno Greggio vicedirettore e il geom. Pietro Randi segretario. Per recuperare reddito, La Morini Pedrina aveva dato in affitto il palazzo in via Cavour come abitazione alla famiglia Venturini, e al piano terra aveva predisposto gli ambienti per affittarli come sede di uffici¹⁶³. Il nuovo edificio Patronato veniva completato verso la metà del 1957. Tuttavia, ci fu un cambiamento nella scelta della nuova scuola: il 10 dicembre 1956 il Sindaco Guariento e il prof. Giovanni Nascimbeni si erano recati dall'arciprete per proporgli la possibilità molto concreta di aprire in Este una sezione dell'Istituto Industriale Bernardi di Padova nei locali del Patronato. L'arciprete accettò e una settimana dopo il direttore del Bernardi l'ing. Pegoraro con i suoi collaboratori venne a visitare i locali e li trovò adatti allo scopo; le pratiche con il Ministero della Pubblica Istruzione furono portate a termine velocemente e per l'anno scolastico 1957-1958 il Bernardi apriva nell'ala sinistra del Patronato il primo corso (inaugurato ufficialmente il 9 dicembre 1957) con 31 alunni, in piena armonia e complementarietà con la Morini Pedrina che contava 177 alunni¹⁶⁴. Durante le vacanze, a partire dal 14 luglio 1958 fino ad ottobre, la Morini Pedrina apriva un doposcuola di lavoro in officina per i giovani allievi dalle ore 9:00 alle ore 12:00 di ogni giorno feriale. Successivamente nell'anno scolastico 1958-1959 l'istituto raggiungeva il numero di 180 alunni e il Bernardi con due classi contava 46 alunni. Alla fine del terzo anno scolastico 1959-1960, il Bernardi, molto selettivo, dava il diploma qualificato ad alunni già tutti richiesti da ditte di Este e di Padova.

¹⁶² B. Cogo, E. Littamè (a cura di), *Origini. Parole e immagini dei primi anni di attività della Fondazione IREA Morini Pedrina*, cit., p.68.

¹⁶³ Archivio storico Morini Pedrina, *Libro 4° dei verbali*, Riunione del 1° ottobre 1959, p.47

¹⁶⁴ Archivio storico Morini Pedrina, *Libro 4° dei verbali*, Riunione dell'8 aprile 1957, pp. 49-50.

Anche le Acli¹⁶⁵ guardarono alla formula educativa della Morini Pedrina come un'opportunità: ottennero dal Ministero del Lavoro un corso normale per aggiustatori meccanici, della durata di 125 giorni per 25 allievi, da tenersi nelle ore serali, nell'officina della scuola in Patronato. Vennero invitati in particolare i ragazzi che avevano già terminato il triennio e che non avevano ancora trovato un impiego: un modo per sostenerli perché non si scoraggiassero. L'inizio del corso era programmato per il lunedì 17 giugno 1957. Le Acli continuarono ad interessarsi del problema giovani disoccupati nella primavera del 1959 affinché, attraverso la copertura giuridica dell'Ente Morini Pedrina, si potesse avere ad Este anche un Centro di Istruzione Professionale dislocato, se necessario, pure in un altro luogo per recuperare un notevole numero di ragazzi che non potevano entrare nei laboratori della stessa Morini Pietrina e del Bernardi, e in particolare per recuperare quelli che, per proprie difficoltà personali o di famiglia, abbandonavano i corsi durante l'anno o perché erano stati respinti alla fine dell'anno. Purtroppo erano quasi una metà degli iscritti. Vennero proposti locali in via Madonnetta, ancora recuperabili e la domanda venne inviata all'Amministrazione Provinciale di Padova. La Provincia, con delibera del 6 maggio 1959, stanziava 70 milioni per i Centri di Istruzione Professionale di cui 10 milioni furono destinati all'Ente Morini Pedrina. Il progetto non venne subito attuato e restò in sospeso poiché bisognava risolvere il problema del costo delle attrezzature e dei macchinari¹⁶⁶. In seguito alla legge sulla Scuola Media Unica obbligatoria e allo sviluppo delle scuole tecniche e meccaniche di Este, di fatto non venne realizzato.

¹⁶⁵ Associazioni Cristiane Lavoratori Italiani.

¹⁶⁶ Archivio storico Morini Pedrina, *Libro 4° dei verbali*, Riunione del 15 dicembre 1959, pp. 54-55.

Capitolo III

Le scuole durante gli anni Sessanta e Settanta

3.1 La scuola media unica

Quando si parla degli anni Sessanta, soprattutto a livello scolastico, non si può non far riferimento ad una data di importanza capitale per la nostra scuola, ovvero il 31 dicembre 1962, che segnava, con l'approvazione della legge n. 1859, la nascita della scuola media unica. A dieci anni dall'entrata in vigore della Costituzione, si stimava che quasi il 65 per cento dei ragazzi tra gli undici e i quattordici anni non frequentava le scuole secondarie o, addirittura, non frequentava alcuna scuola; durante la metà degli anni Cinquanta, l'Inchiesta sulla miseria e sulla disoccupazione, aveva messo in luce che il "74 per cento dei lavoratori (era) privo di licenza elementare e (aveva) quindi una cultura insufficiente per operare autonomamente nella società"¹⁶⁷. Nell'anno 1961-1962, il 79,1 per cento dei ragazzi che, una volta conseguita la licenza militare, decidevano di proseguire con gli studi, si trovavano di fronte a due scelte ben differenti: da un lato vi era la scuola di avviamento professionale senza però ulteriori sbocchi, dall'altro lato un rigido esame di ammissione alla scuola media triennale con il latino obbligatorio per tutti e tre gli anni, con apertura a tutte le successive scuole secondarie¹⁶⁸. Ecco quindi, che il destino scolastico ed educativo di ragazzi ricchi provenienti dalle città e di poveri dalle campagne, veniva deciso al termine del percorso scolastico elementare e non tanto per i meriti di ciascun bambino, perché a quell'età si è ancora bambini, ma più per collocazione sociale¹⁶⁹. L'idea di una scuola media unica nasceva investendo le finalità stesse dell'intero sistema educativo e il suo ruolo sociale: l'art. 34 della Costituzione italiana,

¹⁶⁷ S. Santamaita, *Storia della scuola. Dalla scuola al sistema formativo*, cit., p.141.

¹⁶⁸ Archivio storico del Gabinetto di Lettura di Este, sezione *La scuola italiana negli anni Sessanta*.

¹⁶⁹ G. Recuperati, *Storia della scuola in Italia. Dall'unità ad oggi*, cit., p. 254.

citato a pagina 25, aveva sottolineato un'indicazione precisa a riguardo: l'istruzione inferiore, impartita per almeno otto anni, è obbligatoria e gratuita; dunque, la qui la necessità di offrire a tutti i giovani una formazione di base in grado di superare gli svantaggi iniziali legati alla gerarchia sociale o alla deprivazione culturale. Ma non solo, era necessario garantire una crescita basata sull'uguaglianza del punto di partenza e di creare un percorso educativo a misura di adolescente, con lo scopo di potenziare le sue capacità critiche e conoscitive, dotandolo degli strumenti necessari per compiere le successive scelte di studio e, in seguito, di lavoro. Dopo una serie di dibattiti in Parlamento, si concluse nel 1962 quella che molti studiosi considerano la riforma scolastica più significativa del dopoguerra e una delle più fondamentali in tutta la storia della scuola italiana¹⁷⁰. In quell'occasione, non erano praticanti né i pieni poteri del 1859, né la delega del 1923 e così l'accordo tra i partiti del nascente centro-sinistra, consentì di risolvere una questione di lunga data, in un tempo relativamente breve (circa tre anni). Il fronte riformatore si batteva per un'istruzione media che fosse realmente unica, gratuita e obbligatoria e che offrisse a tutti gli adolescenti, sia a livello organizzativo sia a livello di contenuti disciplinari, un'educazione e una formazione di base che consentiva loro di poter proseguire gli studi liberalmente scelti. I contrari alla riforma, sostenevano l'idea di riservare i gradi più alti dell'istruzione solo a quei giovani che per condizione familiare e sociale, sarebbero stati in grado di affrontare e superare la fatica e le spese di una formazione culturale per la quale, molto probabilmente, erano predisposti; gli altri ragazzi invece, "portati al fare dei campi e delle officine"¹⁷¹, secondo il pensiero di Giuseppe Medici, uno dei ministri della pubblica istruzione che sostenne il primo urto dello scontro, erano destinati ad una scuola ritenuta più consona alle loro possibilità e ai loro interessi di vita. Un pensiero al quanto retrogrado, che involontariamente riportava alle impostazioni del passato. La scuola media unica, seppur definita tale, sarebbe comunque rimasta divisa in rami o canali, dei quali corrispondeva la presunta rispondenza alle diverse attitudini psicologiche degli adolescenti. Riaffiorava anche la scuola postelementare, talvolta riproposta con differenti denominazioni, ma con l'intento comune di assicurare comunque ai maestri almeno un settore dell'istruzione media. Per ciò che concerne i programmi d'insegnamento, si ripresentava la questione del latino,

¹⁷⁰ G. Recuperati, *Storia della scuola in Italia. Dall'unità ad oggi*, cit., p. 256.

¹⁷¹ S. Santamaita, *Storia della scuola. Dalla scuola al sistema formativo*, cit., p.143.

considerato un valore importante della formazione retorico-umanistica, molto superiore rispetto a quella tecnico-applicativa. La nuova scuola media avrebbe avuto carattere secondario, ciò che finalmente rimuoveva definitivamente la postelementare; sarebbe stata unica, obbligatoria e gratuita, con lo scopo di formare l'uomo e il cittadino, di orientare l'alunno a proseguire gli studi e, nessuna disciplina, avrebbe indirizzato gli studenti verso l'una o l'altra direzione di scuola secondaria, in quanto l'esame di licenza rappresentava un esame di Stato con l'opportunità e la possibilità di continuare gli studi in qualsiasi ramo. La lingua latina compariva al secondo anno in funzione di "conoscenze elementari"¹⁷² e con una funzione aggiuntiva ed integrativa rispetto allo studio della lingua italiana; mentre, alcuni insegnamenti, come appunto il latino, l'educazione musicale e le applicazioni tecniche, erano affermati come facoltativi, in modo tale che gli alunni potessero scegliere di iscriversi oppure no, a partire dal secondo o dal terzo anno. Questo favoriva loro un orientamento nella scelta futura, senza però pregiudicare gli studi successivi; per chi avesse voluto iscriversi al liceo classico avrebbe dovuto superare l'esame di latino e dunque, ancora una volta, quest'ultimo rappresentava un delimitazione e una discriminazione. Ciononostante, erano previsti dei corsi di recupero per consentire e facilitare il superamento della prova di latino, anche a chi non l'avesse scelto. La legge, inoltre, dettava norme per favorire la propaganda e la diffusione della nuova scuola e per agevolarne la frequenza scolastica: dal trasporto gratuito per gli alunni residenti nelle zone in cui non vi era la Scuola Media, ai contributi, ai libri, al materiale didattico e refezione per gli studenti appartenenti a famiglie disagiate; ma non solo, l'istituzione entro un triennio (1966) di una scuola media in ogni Comune che avesse come numero di abitanti superiore a tremila, massimo ventiquattro classi per scuola e di venticinque alunni per classe ed infine, l'istituzione di classi differenziali per i "disadattati scolastici"¹⁷³. Nasceva anche il doposcuola, il quale accoglieva le numerose richieste da parte di associazioni professionali di insegnanti, di esperti ed educatori e segnava l'inizio del cosiddetto "tempo pieno". È necessario prendere in considerazione alcuni aspetti della riforma sul piano storico: in primo luogo la scuola media unica ha rappresentato una specie di prova generale di quello che sarebbe poi accaduto negli anni successivi, in tutte le occasioni in cui una riforma scolastica fosse giunta all'esame del Parlamento: scontri,

¹⁷² S. Santamaita, *Storia della scuola. Dalla scuola al sistema formativo*, cit., p.145.

¹⁷³ *Ibidem*.

diverbi, ricerca faticosa nell'accordarsi, nel raggiungimento di un compromesso, che non è sempre stato facile e possibile raggiungere. In secondo luogo, la nascita della scuola media unica ha posto nel mirino il problema della riforma della scuola secondaria e con essa, inoltre, si è avviato un processo di scolarizzazione di massa, che seppur procedendo con molta lentezza e difficoltà, rappresenta l'effetto di un profondo cambiamento della società italiana. Ecco, dunque, che gli anni successivi alla nascita della scuola media del 1962, segnavano prima di tutto che la nuova scuola rispondeva alle numerose richieste reali di istruzione da parte delle famiglie, tanto che iscritti crebbero del 74 per cento tra il 1963-1964 e il 1977-1978, anno effettivo della sua massima espansione con più di 2,9 milioni di studenti¹⁷⁴; e poi, mise in luce il problema delle bocciature e della selezione scolastica. Uno dei principali ostacoli alla riforma della scuola media unica fu l'inadeguatezza degli insegnanti, soprattutto quelli di scuola media. Molti di loro non erano pronti ad accogliere lo spirito della riforma e mancava una riflessione approfondita sulle implicazioni educative e didattiche della scuola obbligatoria e gratuita fino ai quattordici anni. Infatti, fino ad allora si era diffusa l'idea che la selezione e le bocciature fossero parte integrante dell'insegnamento, per difendere la scuola dall'invadenza di studenti non adatti e per indirizzare i ragazzi verso percorsi formativi più adatti alle loro capacità¹⁷⁵. Tuttavia, con la nascita della scuola media unica, la funzione della scuola dell'obbligo cambiò, diventando un luogo di promozione di una comune formazione di base e di orientamento per le scelte successive. Questo richiese agli insegnanti di ripensare alla propria professionalità ed evidenziò la necessità di una riflessione più ampia sulla scuola stessa.

¹⁷⁴ S. Santamaita, *Storia della scuola. Dalla scuola al sistema formativo*, cit., p.146.

¹⁷⁵ Appunti personali di *Storia della Scuola in Italia. 1950-1979*.

3.2 Alcune considerazioni sulla scuola materna

La scuola materna in Italia ha una storia lunga e complessa, che inizia con la legge Casati nel 1859. Questa legge, che istituiva l'obbligo scolastico per la scuola elementare, non prevedeva l'obbligatorietà per la scuola materna. Tuttavia, già all'epoca esistevano alcune scuole materne, gestite principalmente da ordini religiosi, enti morali e locali a pagamento: i bambini in questione avevano fra i tre e i cinque anni. I modelli pedagogici si ispiravano in particolar modo a Froebel, Aporti, le sorelle Agazzi e Maria Montessori. Se ne parla, ma quasi sempre in forma allusiva, in poche leggi e provvedimenti, appare di tanto in tanto, ma al di fuori della pubblica istruzione perché in molti non la considerano come "scuola", bensì "custodia o assistenza" e nelle migliori delle ipotesi, come "servizio sussidiario" offerto alle famiglie. Durante gli anni Sessanta, vi era l'esigenza di una scuola per l'infanzia, che non solo si occupasse dei figli di famiglie sempre più prese con il mondo lavorativo, ma che fosse in grado avviare un primo processo di scolarizzazione per l'età dei più piccini. Ancora una volta, furono i partiti di sinistra a proporre l'istituzione di una scuola materna statale, a gestione pubblica, attraverso la quale si potenziava l'aspetto psicopedagogico, scolastico e sociale. Fu così, che nell'anno 1963, i socialisti presentarono un programma di legge per l'istituzione di una scuola materna statale e, l'anno successivo, un secondo progetto fu presentato dai comunisti, i quali preferivano denominarla "scuola dell'infanzia"¹⁷⁶. I cattolici, invece, non erano del tutto contrari alla nascita di una scuola materna a gestione pubblica, ma, sul piano educativo, sottolineavano la conservazione dei caratteri della non obbligatorietà della scuola in questione, ponendola quasi come un processo continuo dell'educazione familiare. Inoltre, ci tenevano profondamente a salvaguardare le numerose iniziative gestite dagli enti religiosi, sia perché sono sempre stati presenti e si erano fatti carico dell'educazione infantile quando lo Stato aveva dimostrato completo disinteresse, sia perché assicuravano ed offrivano un intervento basato sugli autentici valori religiosi e rispettoso delle esigenze delle famiglie. Sulla base di queste considerazioni, anche il governo, nel 1964, presentò un proprio progetto di legge sull'istituzione delle scuole materne statali¹⁷⁷: le posizioni e le divergenze non sembravano così inconciliabili come invece era accaduto con la scuola

¹⁷⁶ S. Santamaita, *Storia della scuola. Dalla scuola al sistema formativo*, cit., p.149.

¹⁷⁷ G. Recuperati, *Storia della scuola in Italia. Dall'unità ad oggi*, cit., p. 260.

media, ciononostante lo scontro fu più aspro, durò molto di più e si concluse con l'accordo tra democristiani e socialisti. La legge n.444 del marzo 1968 stabilì "l'Ordinamento della scuola materna statale"¹⁷⁸ e, nell'ottobre del 1969, fu seguita dal decreto contenente gli "Ordinamenti dell'attività educativa nelle scuole materne statali"; interessante sottolineare il termine "orientamenti" e non "programmi", che sta chiaramente ad indicare ancora una volta che la materna non poteva identificarsi come una scuola vera e propria. I due testi accoglievano le istanze cattoliche più che quelle laiche. La scuola materna rimaneva facoltativa, il personale doveva essere necessariamente femminile, per ribadire il carattere materno dell'educazione impartita e la formazione del personale educativo era affidata principalmente alle scuole magistrali gestite da enti confessionali. Nonostante i limiti e i non pochi condizionamenti, si può dire che la legge n.444 del 1968 ha rappresentato una significativa novità nel sistema scolastico italiano del dopoguerra.

3.3 Società e scuola: dalla Nazione alla città di Este (1960-1970)

Dal 1958 al 1963 l'Italia è stata protagonista di un rapido processo di sviluppo produttivo e di modernizzazione sociale, il famoso "boom" o "miracolo economico"¹⁷⁹; altri paesi prima di all'ora avevano vissuto questo evento, ma in maniera più lenta e con ritmi meno tumultuosi. L'industrializzazione e la riorganizzazione dell'agricoltura davano vita a vasti fenomeni migratori, in particolare dal Sud al Nord e verso l'estero, ma non solo, le caratteristiche e i valori della civiltà contadina ma anche quelli del proletariato di fabbrica e della borghesia urbana, seppur così differenti tra loro, si avvicinavano sempre più a modelli di vita e di consumo omologati, in direzione di un "ceto medio". Vi era dunque un nuovo modo di vivere, caratterizzato dal consumo di massa di beni materiali come l'automobile e il televisore e la scoperta della facilità di occupazione del tempo libero. Anche la fede subì cambiamenti, con il fenomeno della "secolarizzazione"¹⁸⁰ che portò a una diversa concezione della vita e della società. Chiaramente, la scuola italiana fu coinvolta completamente dai mutamenti sociali in corso e sottoposta a forti e pesanti pressioni derivanti da diverse direzioni: in primo luogo fu oggetto di un dibattito sul suo

¹⁷⁸ Archivio storico del Gabinetto di Lettura di Este, sezione *La scuola italiana negli anni Sessanta*.

¹⁷⁹ G. Recuperati, *Storia della scuola in Italia. Dall'unità ad oggi*, cit., p. 264.

¹⁸⁰ Archivio storico del Gabinetto di Lettura di Este, sezione *La scuola italiana negli anni Sessanta*.

ruolo come risorsa per lo sviluppo del paese. Infatti, l'interesse di un numero crescente di studiosi, di insegnanti e di famiglie, investì, oltre alle questioni dell'accesso all'istruzione per pochi o per tutti, anche quelle legate alla qualità dell'istruzione assicurata dal sistema scolastico. Si trattava dunque di una vera crescita culturale? Forniva la manodopera necessaria per l'organo produttivo del paese? In questo contesto, la SVIMEZ¹⁸¹, già nei primi anni Sessanta, svolse studi previsionali sul fabbisogno di manodopera qualificata per il sistema produttivo, evidenziando la necessità di interventi adeguati per far fronte a queste domande. Come conseguenza, nel 1975, quel fabbisogno sarebbe stato molto più superiore rispetto al rendimento degli operai specializzati fornito dalle scuole, perciò vi era il rischio che, in mancanza di interventi adeguati, la risorsa si sarebbe trasformata in un limite allo sviluppo. Ci si chiedeva se davvero la scuola doveva "produrre" operai e tecnici o se le sue finalità non fossero più vaste, come ad esempio la formazione dell'uomo e del cittadino, ma anche la formazione integrale della persona umana. Ecco, quindi, che gli allarmi della SVIMEZ, richiamavano l'attenzione sugli effetti della scolarizzazione in corso, in particolare sulla sua diffusione quantitativa e sulla definizione qualitativa delle sue finalità. Il tempo della scuola per pochi era terminato ed era il momento che il governo, il Parlamento e la scuola stessa ne prendessero atto.

In un periodo di crescente benessere, le famiglie italiane riconoscevano nella scuola una possibilità di promozione sociale per i propri figli e, inoltre, un'occasione di una qualificazione professionale spendibile sul mercato del lavoro, attraverso un titolo di studio vero e proprio. L'istruzione cessava finalmente di essere solo per pochi e la crescente scuola di massa, se era aperta a tutti solo sul piano formale, ne accoglieva comunque molti. Così, con queste grandi aspettative, la popolazione studentesca si modificava sia quantitativamente, sia qualitativamente: per quanto riguarda il primo aspetto, in Italia nel decennio 1964-1974, gli alunni della scuola elementare raggiungevano quasi i 5 milioni, con una crescita del 12,4 per cento, gli studenti della scuola media ammontavano a 2,5 milioni con un aumento del 50,2 per cento e quelli della scuola secondaria arrivavano invece a 1,7 milioni con una crescita del 96,8 per cento¹⁸². Tuttavia, parlare di scuola di massa, non significava che tutti vi accedessero, ma semplicemente che aumentava in modo notevole il numero di quanti potevano farlo. Sul

¹⁸¹ Associazione per lo sviluppo dell'industria nel Mezzogiorno, S. Santamaita, *Storia della scuola. Dalla scuola al sistema formativo*, cit., p.152.

¹⁸² S. Santamaita, *Storia della scuola. Dalla scuola al sistema formativo*, cit., p.155.

piano della qualità invece, cambiava la composizione sociale della popolazione studentesca e dei docenti, quest'ultimi anche se in modo minore, perché vi era l'ingresso nelle aule scolastiche di ragazzi provenienti da gruppo e ceti sociali fino ad all'ora esclusi dall'istruzione. Questo fenomeno, si avvertì meno nelle scuole elementari, perché già da molto tempo, accoglieva bambini e bambine appartenenti a diverse fasce sociali e zone geografiche del paese differenti; per la scuola media, invece, la situazione fu più acuta perché di fatto avanzava una nuova tipologia di studente, proveniente dai ceti più bassi, più deboli e residente in zone piuttosto svantaggiate e lontane dal centro città. La crescita della popolazione degli studenti, di conseguenza, si portava con sé un forte incremento del numero degli insegnanti: nel decennio tra il 1960-1970 la scuola elementare passò da 205.000 a 250.000 maestri con un aumento del 27,1 per cento; la scuola media passò dai quasi 147.000 insegnanti ai 235.000, con l'aumento del 60 per cento ed infine, la scuola secondaria crebbe da 154.000 ai quasi 193.000, con l'incremento di circa il 25 per cento¹⁸³. In questo quadro situazionale, l'anello più debole era rappresentato dagli insegnanti, in particolare quelli della scuola media: il loro prestigio era di fatto diminuito poiché la scuola media era diventata scuola del popolo, con studenti non idonei allo studio e il livello sociale dei genitori e degli allievi si era decisamente abbassato. I docenti medi furono sottoposti ad una tensione del tutto inedita: l'insoddisfazione del progressivo scadimento del livello culturale degli studenti si traduceva, per molti di loro, in una svalutazione della scuola e della propria funzione all'interno di essa. Si sentivano, in un certo senso, mortificati, sia a livello personale sia professionale, soprattutto per coloro che aspiravano ai ruoli della secondaria. Non mancarono le iniziative di alcune associazioni professionali di insegnanti, che tuttavia raggiungevano settori minoritari e già sensibili della categoria. Non ci fu un chiarimento sul fatto che un'istruzione di base orientata alla formazione come selezione, dovesse invece lasciare il posto ad una formazione come promozione educativa, sociale e culturale; tanto meno, si disse loro in che modo le proprie competenze e conoscenze professionali, acquisite dopo anni di studio, avrebbero potuto rispondere alle sfide del tempo. Il ruolo delle famiglie, a livello di partecipazione scolastica, avrebbe potuto essere fondamentale: la presenza di molti alunni differenti tra loro, comportava di conseguenza, delle difficoltà nel rapporto di insegnamento-apprendimento, socializzazioni accidentate e incomprensioni linguistiche

¹⁸³ *Ivi*, p.158.

ed espressive¹⁸⁴. Di fatto, il rapporto educativo tra scuola e famiglia, rimaneva ancorato ai tradizionali conflitti: da una parte vi erano i docenti e i dirigenti che non erano stati preparati ad una corretta gestione di quel rapporto e dall'altra vi erano i genitori che si distinguevano per essere troppo presenti e intrusivi, pensando di insegnare agli insegnanti stessi, e quelli che delegavano in modo eccessivo, scaricando sulla scuola anche le responsabilità educative che sarebbero state proprie della famiglia. Un altro aspetto del fenomeno della scolarizzazione riguardava l'edilizia scolastica e i servizi scolastici e parascolastici: da qui l'espansione degli enti locali chiamati ad assicurare la costruzione e la manutenzione degli edifici necessari, a provvedere alle mense, alle palestre, ai trasporti, ad una rete di biblioteche eccetera. Le vie di comunicazione di massa e dell'industria culturale hanno rappresentato un noto caso esterno al sistema scolastico: in particolare, la televisione, è stata protagonista di un forte potere educativo, una sorta di scuola parallela, in grado di coinvolgere e influenzare il senso comune delle giovani generazioni. Durante il 1968-1969 è importante segnalare lo sviluppo del movimento studentesco e del movimento operaio, che esordirono come protesta da parte delle giovani generazioni per le contraddizioni insite nei cambiamenti in atto nell'università e nella scuola: si contestava prima di tutto l'autoritarismo delle strutture accademiche, ma non solo, la riduzione delle nozioni culturali, la continua persistenza di una selezione di classe basata sull'estrazione sociale degli studenti piuttosto che sui loro meriti. Il primo segnale di cambiamento, ci fu il 15 febbraio 1969 con un decreto-legge che introduceva in via sperimentale delle nuove modalità di svolgimento dell'esame di maturità, più facilitato ed alleggerito. La prova di italiano era a scelta su una rosa di quattro titoli e la prova orale non era vista come un'interrogazione, bensì come un colloquio, su due materie scelte dal candidato¹⁸⁵: questa modalità metteva in campo una conoscenza meno nozionistica e più di contesto, collegando le varie conoscenze. Il 10 dicembre dello stesso anno, ci fu un'altra legge, la prima di una lunga serie di "Provvedimenti urgenti per l'Università"¹⁸⁶ che indicava la liberalizzazione degli accessi all'università, cioè, dava ai diplomati di qualsiasi scuola secondaria quinquennale, la possibilità di iscriversi a qualsiasi facoltà. Nel maggio del 1970 a Frascati, vi fu una di una discussione sullo stato dell'istruzione secondaria; gli esperti si trovarono a dialogare sul significato e sull'obiettivo della scuola

¹⁸⁴ Archivio storico del Gabinetto di Lettura di Este, sezione *La scuola negli anni Sessanta*.

¹⁸⁵ G. Recuperati, *Storia della scuola in Italia. Dall'unità ad oggi*, cit., p. 269.

¹⁸⁶ S. Santamaita, *Storia della scuola. Dalla scuola al sistema formativo*, cit., p.166.

secondaria: doveva preparare i ragazzi e le ragazze al mondo del lavoro, aveva un valore di cultura formativa? Con gli accessi all'università liberi, significava dare alla scuola secondaria un'impronta più culturale, piuttosto che una specializzazione ragion per cui nasce l'auspicio di innalzare l'obbligo scolastico a sedici anni, con lo scopo di offrire più tempo al ragazzo affinché si rendesse conto di cosa volesse fare del suo futuro. E quindi si faceva riferimento ad un diverso modo di insegnare, una didattica differente, una valutazione oggettiva, utilizzare modi valutativi diversi per trovare il quadro valutativo del ragazzo; l'insegnamento doveva essere costruito insieme, attraverso un lavoro cooperativo tra docente e studente, per creare quella ricca rete di conoscenze che porta all'interdisciplinarietà. Sono gli anni della scuola a tempo pieno nella scuola elementare, per lo svolgimento di attività integrative e di insegnamenti speciali: questa scuola integrata nasceva con la legge n.820 il 20 settembre 1971 intitolata "Legge di reclutamento"¹⁸⁷, come richiesta da parte delle famiglie, di associazioni professionali di insegnanti e addirittura di alcuni settori del movimento studentesco, già da molto tempo. Si trattava, di fatto, di superare e sostituire l'esperienza dei doposcuola gestiti dai patronati scolastici, di risolvere almeno in parte i problemi di assistenza al figlio in caso di madre lavoratrice e di attivare un'offerta formativa che affiancasse agli insegnamenti curriculari della scuola tradizionale, ulteriori attività di crescita e sviluppo culturale e di socializzazione, in tempo pomeridiano aggiuntivo, affidato al personale docente. Il numero degli alunni era massimo di 25 per classe e l'insegnante incaricato era di ruolo e svolgeva 25 ore settimanali¹⁸⁸. Con questa legge, cambia sia la funzione della scuola, sia la funzione del docente: per quanto riguarda il mutamento della scuola si segnala il fatto che non si hanno più classi con 50 alunni da seguire e non si decide la mattina stessa la lezione da svolgere, quindi cambia la tradizionale impostazione pedagogica, ma non solo, si estende la giornata scolastica e avvengono una maggiore pluralità di interventi e di esperienze; la funzione del docente assume una base collegiale e vi è la pluralità e la contitolarità dei docenti perché agiscono nella stessa classe. Nel corso degli anni Settanta, il nuovo sistema scolastico di massa si configurò come un edificio più vasto e articolato rispetto alla scuola d'élite, non solo a livello architettonico, bensì anche a livello delle finalità. Inoltre, vi furono alcuni decreti e provvedimenti che necessitano di essere

¹⁸⁷ G. Recuperati, *Storia della scuola in Italia. Dall'unità ad oggi*, cit., p. 270.

¹⁸⁸ *Ibidem*.

riportati: tra i primi i “decreti delegati del 1974”¹⁸⁹, i quali avrebbero dovuto rispondere alla necessità di abbattere il centralismo scolastico, di articolare il sistema formativo su base territoriale¹⁹⁰, di portarlo ad una maggiore partecipazione da parte delle realtà extrascolastiche e dalle componenti della scuola stessa; in aggiunta, la questione degli insegnanti aveva generato anche la richiesta di un riordino generale dello stato giuridico del personale docente, liberandolo da alcune problematiche ormai antiche. La legge n.477 del 30 luglio 1973, consentiva al governo di emanare quelli che da allora sono conosciuti come decreti delegati e che videro poi la nascita il 31 maggio 1974: il n.416 sugli organi collegiali della scuola materna, elementare, secondaria e artistica: questo decreto era finalizzato a permettere una diversa gestione della scuola, cercando di dare a quest’ultima un carattere di tipo comunitario, capace di interagire e di dialogare con il territorio. I vari gradi di organi collegiali erano: il Consiglio di Circolo per le scuole elementari, con la presenza dei genitori, il Consiglio di Istituto per il grado superiore, con la presenza dei genitori e dei rappresentanti degli studenti e infine il distretto. Il decreto delegato n.417 si rifaceva alla funzione del docente, in particolare, allo stato giuridico del personale direttivo, ispettivo e docente: la trasmissione e l’elaborazione della cultura avvengono attraverso il docente che è il primo promotore della partecipazione dei giovani al processo di conoscenza; il n.418 riguardava il lavoro straordinario, il n.419 sulla ricerca e sulla sperimentazione educativa e l’aggiornamento: grande cambiamento della scuola perché si parla della possibilità di sperimentare e fare ricerca educativa nella scuola stessa, di conseguenza vi è una nuova progettualità pedagogica; infine, il decreto n.420 sullo stato giuridico del personale non docente¹⁹¹. La normativa segnava gli ambiti territoriali per gestire socialmente alcuni servizi educativi, ma anche organi collegiali aperti alla partecipazione di famiglie, insegnanti, studenti e, talvolta, forze sociali; creava inoltre gli IRRSAE¹⁹², gli CEDE¹⁹³ e la BDP¹⁹⁴ e riformava il Consiglio nazionale della pubblica istruzione. Maggior peso ebbe la legge 348, del 16 giugno 1977, la quale aboliva il latino nella scuola media, inseriva come obbligatoria in tutte le classi l’educazione tecnica, uguale per ragazzi e ragazze e l’educazione musicale, in più, sottolineava la funzione

¹⁸⁹ S. Santamaita, *Storia della scuola. Dalla scuola al sistema formativo*, cit., p.167.

¹⁹⁰ *Ivi*, p.168.

¹⁹¹ S. Santamaita, *Storia della scuola. Dalla scuola al sistema formativo*, cit., p.168.

¹⁹² Istituti regionali per la ricerca, la sperimentazione e l’aggiornamento educativi.

¹⁹³ Centro Europeo dell’Educazione.

¹⁹⁴ Biblioteca di Documentazione Pedagogica di Firenze.

della scuola media, la quale non doveva assolutamente né preparare ad una professione, né anticipare la selezione delle teste: si voleva che tutti arrivassero a quattordici anni con la più alta formazione culturale. Oltre a codesta legge, nello stesso anno ci fu la legge n.517 la quale sopprime gli esami di riparazione nella scuola elementare e media, modificò i criteri di valutazione, in particolare, i voti trimestrali vennero sostituiti da giudizi e valutazioni informative, fu inoltre introdotta la “scheda personale dell’alunno” nella quale venivano annotate tutte le informazioni e le notizie sulla sua partecipazione alla vita della scuola, nonché le osservazioni sul suo processo di apprendimento e sui livelli di maturazione raggiunti. Vennero abolite le classi differenziali per gli alunni portatori di handicaps, avviando pian piano la loro integrazione in tutta la fascia dell’obbligo e venne modificato il calendario scolastico con la durata effettiva di 215 giorni di lezione, con inizio tra il 10 e il 20 settembre (prima era il 1° ottobre) e la fine dell’anno scolastico tra il 10 e il 30 giugno (il 30 giugno solo per la scuola materna). Gli edifici scolastici potevano essere utilizzati al di fuori dell’orario delle lezioni per attività di base scolastiche, come centro di promozione culturale, sociale e civile; venne inoltre introdotta la pratica della programmazione educativa e didattica.

Anche nella città di Este, nel 1962 per la prima volta dopo dieci anni, il saldo sociale tornò ad essere molto positivo: fu una delle conseguenze del “boom economico” che si fece sentire in città sia pure in misura contenuta; la realtà produttiva locale non mostrò lo stesso slancio di altre aree italiane e venete ma non mancarono comunque i segnali di una maggiore vivacità in corso. L’UTITA, che negli anni Cinquanta aveva raddoppiato la produttività, procedette ad un profondo rinnovamento di alcuni reparti dello stabilimento e aumentò anno dopo anno il numero degli operai. Tra il 1959 e il 1961 gli addetti passarono da 394 a 516 e gli impiegati da 102 a 130¹⁹⁵. Nel 1963 entrò in attività la fabbrica di cartucce Negrello occupando poche decine di operai. L’anno successivo cominciarono i lavori di costruzione dei capannoni della FRARICA¹⁹⁶, una fabbrica di confezioni di camicie che sarà poi inaugurata nel 1965. Tutte le altre aziende che si insediarono nella città di Este avevano una dimensione artigianale e una limitata capacità

¹⁹⁵ F. Selmin, *Storia di Este*, cit., p. 204.

¹⁹⁶ Fondata nel 1946 e di proprietà della famiglia Righi, la Frarica è stata tra le camicerie più importanti d’Italia. Negli anni Ottanta il volto di Maurizio Costanzo ha contribuito, attraverso una serie di spot a suon di “Dino Erre Collofit, la camicia coi baffi”, ad accrescere la notorietà dell’azienda. La concorrenza asiatica non ha lasciato scampo al marchio, che prima ha provato a delocalizzare in Romania e poi nel 2007 ha chiuso i battenti.

di assorbimento di manodopera. È chiaro quindi che il quadro estense negli anni Sessanta risultava ancora contenuto. Il ritardo dello sviluppo economico di Este e del suo territorio finì con il diventare inevitabilmente uno dei temi centrali del dibattito politico per tutti gli anni Sessanta e oltre. Dall'opposizione di sinistra si imputò alla democrazia cristiana, impersonata dall'Onorevole Antonio Guariento, uno scarso interesse per il problema dell'industrializzazione, così, il tema dello sviluppo economico estense, divenne uno dei cavalli di battaglia del giovane avvocato Carlo Fracanzani, futuro ministro delle partecipazioni statali che debuttò sulla scena politica estense con l'elezione a consigliere comunale democristiano nel 1960. Fracanzani proveniva dall'Azione Cattolica e alla fine degli anni Cinquanta aveva ricoperto la carica di presidente del Circolo S. Prosdocimo, che aveva avuto tra i suoi fondatori nel lontano 1869 il nonno paterno, anch'egli chiamato Carlo (senior). Carlo fin dagli esordi si guardò bene dall'assumere il ruolo di erede politico del vecchio uomo ormai al tramonto; infatti, preferì il ruolo di antagonista collocandosi nella sinistra del partito. Già nel 1963, quando aveva appena 28 anni, tentò la scalata al Parlamento ma la maggioranza dorotea del partito e il vescovo di Padova gli sbarrarono la strada. Allo stesso tempo, lavorava per conquistare il controllo della sezione di Este. La sfida che egli lanciò da sinistra alla "borromea"¹⁹⁷ e che fu coronata da successo, fece scandalo nella Este dei moderati e dei benpensanti. Il giovane avvocato di origini aristocratiche sembrava tradire il mondo da cui proveniva, quel mondo che per quasi un secolo aveva conservato l'eredità del nonno Carlo. Iniziò ad essere chiamato il "conte rosso" non senza una punta di dileggio ebbe l'appoggio dei giovani, degli operai e degli abitanti delle piccole frazioni come Schiavonia, Prà e Deserto che apprezzarono il suo coraggio nello sfidare il mondo immobile di Guariento e dei suoi seguaci. Eletto sindaco della città nel 1964 dopo aver conquistato la maggioranza nel partito, compì alcune mosse che accrebbero la sua popolarità nel mondo giovanile, tra cui in primis l'istituzione dei consigli di quartiere nel 1967¹⁹⁸. Este, dunque, è stato il primo comune d'Italia al di sotto dei 60.000 abitanti che adottò una simile decisione. Nello stesso anno Fracanzani lanciò l'idea di una "consulta giovanile" e anche in questo caso poco importava che la proposta non si traduceva poi in azioni concrete e durature. L'incontro con i giovani nel palazzo municipale fu comunque un avvenimento che ebbe grande

¹⁹⁷ Così ad Este era chiamato il gruppo che si riconosceva nella figura di Antonio Guariento, F. Selmin, *Storia di Este*, cit., p.205.

¹⁹⁸ *Ibidem*.

risonanza e rafforzò l'immagine del sindaco: è chiaro quindi che il tema della partecipazione occupò un posto strategico nella politica di Fracanzani perché gli consentì di porsi in sintonia con quei fermenti del mondo giovanile che avevano cominciato a manifestarsi sempre più fortemente anche ad Este e di arrivare nelle migliori condizioni alla campagna elettorale del 1968 che lo avrebbe poi portato alla camera dei deputati¹⁹⁹. Che lo strumento urbanistico dovesse essere radicalmente rifatto risultava subito evidente anche all'amministrazione comunale guidata da Fracanzani che nel 1968 affidò l'architetto Sergio Los lo studio di una variante generale. Dopo una vicenda tutt'altro che lineare la variante Los sarà lasciata decadere per cui l'urbanistica estense nella prima metà degli anni Ottanta tornerà ad essere regolata dal vecchio piano regolatore. Nel frattempo, nella seconda metà degli anni Sessanta, nel centro storico si susseguirono alcuni interventi edilizi di scadentissima qualità che in più di un caso costituirono un vero e proprio sconcio del pregevole tessuto architettonico. L'offesa più grave al patrimonio architettonico estense venne inferta con l'inconsulta distruzione del teatro sociale: nel 1968 quello che per due secoli era stato per eccellenza il luogo cittadino dello spettacolo si trasformò in un irrazionale Palazzetto dello Sport. È chiaro, dunque, che l'amministrazione comunale di Fracanzani era interessata più che alla qualità, alla quantità dello sviluppo urbanistico: d'altra parte a metà degli anni Sessanta sono ancora numerose le famiglie che attendono una casa sana e decorosa anche se il problema delle abitazioni perse quella drammaticità durante l'era di Guariento. Nel decennio 1961-1971 si costruirono 1610 abitazioni che rappresentavano più di un terzo del patrimonio abitativo censito nel 1972; rappresentava un balzo gigantesco che si traduceva in un sensibile miglioramento del livello di vita per migliaia di cittadini estensi, dal momento che le nuove costruzioni, anche quelle preesistenti sono provviste dei servizi indispensabili. Se nel 1951 ad esempio neppure l'1 per cento delle case disponeva del bagno, vent'anni dopo la percentuale si alzava ad oltre il 70 per cento²⁰⁰. Ciò che preoccupava maggiormente la classe dirigente locale è la lentezza dello sviluppo economico di Este rispetto ad altre aree della provincia; per questo sono numerose, anche se il più delle volte destinate a restare sulla carta, le iniziative che l'amministrazione di Fracanzani propose di promuovere per agevolare la crescita del tessuto produttivo: dalla richiesta dei benefici che la legge n. 614 assegnava alle aree

¹⁹⁹ F. Selmin, *Per una storia della piazza Maggiore di Este. Appunti preliminari*, "Terra d'Este", cit., p. 56.

²⁰⁰ *Ivi*, p. 59.

deprese, fino al progetto di un “area attrezzata” industriale concepita come polo di sviluppo di tutta la Bassa Padovana. Una delle cause principali della depressione economica della zona di Este era imputata alla grave inadeguatezza delle vie di comunicazione che sono ancora quelle della fine del secolo scorso: Fracanzani ne fece un chiodo fisso dei suoi interventi politici. La soluzione del problema la individuava nella realizzazione di un nuovo asse stradale Cremona-Mantova-Monselice-Mare ma quando se ne cominciò a parlare passerà poi oltre un trentennio prima che il tratto sia realizzato. Nonostante la lentezza e le contraddizioni della crescita dell’economia locale, alla fine degli anni Sessanta anche Este appariva ormai pienamente investita dagli effetti della grande trasformazione che in poco più di un decennio ha mutato il volto dell’Italia²⁰¹. Per quanto riguarda la composizione dei tre settori economici fondamentali si segnalava che: crollava verticalmente il numero degli occupati in agricoltura che passarono dai 1233 del 1951 ai 403 del 1971 mentre si gonfiava il settore terziario i cui addetti aumentano di circa il 50 per cento²⁰². Molto più limitata era la crescita del settore industriale tanto che nel 1971 il numero degli occupati nel terziario arrivava ad eguagliare quello degli addetti all’industria. Per quanto riguarda invece il settore scolastico, negli anni Settanta, la città di Este aveva raggiunto in un brevissimo arco di tempo dimensioni di tutto rispetto: ai licei scientifico e classico, al Collegio Vescovile e al Collegio Salesiano Manfredini, al Collegio Sacro Cuore, che ospitava l’Istituto Magistrale si erano aggiunti altri istituti superiori: l’Istituto Professionale per il Commercio e l’Istituto Tecnico Industriale²⁰³. Il rafforzamento del ruolo di Este come centro scolastico pose problemi di varia natura a cominciare da quello dell’edilizia scolastica che assillerà le autorità scolastiche e le amministrazioni comunali fino alla metà degli anni Ottanta. La crescita della popolazione scolastica fu un fenomeno impetuoso specialmente negli istituti superiori dove gli allievi passarono dai 1197 dell’anno scolastico 1964-1965 ai 1707 dell’anno scolastico 1969-1970²⁰⁴. Il rapporto tra la popolazione scolastica e quella residente giunse a toccare i livelli record in ambito nazionale. Nel 1967 all’Istituto Professionale per il Commercio “Duca d’Aosta” su iniziativa del preside si commemorò solennemente il 25° anniversario dell’eroe che diede nome alla scuola. Vi partecipò il commissario provinciale dell’Unione

²⁰¹ F. Selmin, *Storia di Este*, cit., p.207.

²⁰² F. Selmin, *Per una storia della piazza Maggiore di Este. Appunti preliminari, “Terra d’Este”*, cit., p. 60.

²⁰³ Archivio storico del Gabinetto di Lettura di Este, sezione *Istituti superiori*.

²⁰⁴ *Ibidem*.

Monarchica Italiana che lesse un telegramma del principe Umberto e consegnò alla preside un sacchetto contenente un pugno di terra prelevato dalla tomba del Duca d'Aosta a Nairobi. A livello di scuola elementare trionfava ancora la triade Dio, Patria, Famiglia come dimostrava il seguente elenco di esercizi di composizione che la direzione didattica suggeriva alle maestre: 1) *il giorno più felice della mia vita* (la traccia specificava che doveva essere quello della prima comunione), 2) *la Madonna ha concesso la grazia* 3) *Garriscono lieti al vento i sacri vessilli della patria*²⁰⁵. Al liceo però non mancavano insegnanti che riuscivano a collegare lo studio del passato alle tematiche contemporanee e moderne e si sforzavano di interpretare le nuove domande dei giovani: da questi insegnanti gli studenti furono incoraggiati ad intraprendere esperienze di micro-giornalismo o ad organizzare i primi cineforum. Per tutti gli anni Sessanta e oltre nel piccolo mondo di Este i cineforum ebbero un ruolo di straordinaria importanza; furono infatti un veicolo per la circolazione delle idee, uno strumento di discussione e di confronto ma anche un'occasione di socializzazione e di incontro che talora riuscì a spezzare consolidate divisioni di classe mettendo per la prima volta gli uni accanto agli altri gli studenti dei licei e gli studenti degli istituti tecnici. Molto più duratura e incisiva fu l'esperienza del "Cineforum studentesco Estense"²⁰⁶ che divenne quasi un apprendistato politico per molti giovani compresi quelli che, appena qualche anno prima, erano stati accusati dalla rivista "Atheiste" di trascorrere il tempo libero "alle prese con le carte e con le stecche dei biliardi"²⁰⁷. Non si può dimenticare il ruolo svolto dal Centro culturale Estense con molteplici e coraggiose iniziative alcune delle quali ebbero larga risonanza sulla stampa nazionale. In particolare, una delle più riuscite fu la rassegna dedicata al "nuovo cinema italiano" nella primavera del 1967 che vide una vasta e appassionata partecipazione di un pubblico desideroso di novità. Verso la fine degli anni Sessanta (1969), l'insofferenza dei giovani verso le istituzioni e tutto ciò che sapeva di autoritarismo, si fece incontenibile, tanto che il direttore del Patronato SS. Redentore confessò:

²⁰⁵ F. Selmin, *Storia di Este*, cit., p.209.

²⁰⁶ *Ibidem*.

²⁰⁷ F. Selmin, *Per una storia della piazza Maggiore di Este. Appunti preliminari, "Terra d'Este"*, cit., p. 65.

“Si deve ammettere che il Patronato è in crisi, come d’altra parte, lo sono tutte le altre istituzioni giovanili tradizionali” e appare quindi necessario costituire un centro giovanile moderno che in un “clima di libertà e di tolleranza” che sviluppi la personalità dei giovani e maturi la coscienza della loro responsabilità sociale²⁰⁸. Era una prospettiva che però non fu condivisa da tutte le autorità ecclesiastiche anche perché, secondo l’arciprete del Duomo, i patronati dovevano essere “specialmente scuola di istruzione religiosa e di preghiera”²⁰⁹. Tra la fine del 1968 e gli inizi del 1969 prese forma il comitato unitario Operai-Studenti la cui sigla comparve nell’aprile del 1970: si trattava di un’aggregazione molto vasta costituita quasi per intero da studenti quasi tutti universitari, provenienti dalle più diverse esperienze associative e culturali fiorite a Este agli inizi degli anni Settanta. Come terreno di intervento il comitato Operai-Studenti non poté che scegliere l’UTITA non soltanto perché era lo stabilimento industriale più grande della Bassa Padovana (con oltre 700 dipendenti²¹⁰) ma perché rappresentava l’emblema di un mondo da abbattere. Quale fosse la situazione sindacale all’UTITA alla metà degli anni Sessanta lo raccontò con immediatezza l’operaio Giuseppe Banzato:

“Sono entrato a lavorare il 7 gennaio del 1965. Mi ricordo che pochi giorni dopo c’era sciopero, io neanche lo sapevo. Alla mattina vado a lavorare. C’era nebbia. Sento fischiare e gridare. Mi sono detto: ma cosa c’è? C’era Pradella, sindacalista della CGIL ed altri tre o quattro. Quella era la riuscita dello sciopero. Si era a quei livelli. Non c’era niente. Dal 1968 le cose hanno cominciato a cambiare. Ma hanno cominciato a cambiare quando si è riusciti a scuotere gli operai. E lo scossone è venuto da fuori, non da dentro”²¹¹.

A settembre, quando esplosero le lotte operaie dell’autunno caldo, anche gli operai dell’UTITA trovarono il coraggio e la forza per scioperare. Non fu comunque un’impresa facile né pacifica perché implicava lo sradicamento della presenza del sindacato fascista dalla fabbrica. L’eco delle violenze esplose davanti alla fabbrica dopo vent’anni di ordine

²⁰⁸ F. Selmin, *Storia di Este*, cit., p.210.

²⁰⁹ *Ibidem*.

²¹⁰ Archivio storico di Este, sezione *Città di Este*.

²¹¹ F. Selmin, *Per una storia della piazza Maggiore di Este. Appunti preliminari, “Terra d’Este”*, cit., p. 72.

e di pace sociale fu molto forte. In seguito, la normalizzazione del Patronato SS. Redentore richiese un po' di tempo e fu preceduta da un avvenimento traumatico che dimostrò a quale punto fossero giunte le lacerazioni all'interno del mondo cattolico: lo scioglimento del Circolo S. Prosdocimo da parte delle autorità ecclesiastiche. Il provvedimento fu uno shock per molti dei giovani che ne facevano parte, qualcuno non riuscì a trattenere le lacrime nel corso dell'assemblea in cui le autorità diocesane comunicarono la loro decisione. Lo scioglimento del Circolo radicalizzò le scelte di una parte dei suoi componenti che riservarono tutte le loro energie nel comitato Operai-Studenti. "Avevamo la sensazione - racconta colui che fu l'ultimo presidente del Circolo S. Prosdocimo e il segretario della democrazia cristiana nel 1970 - di essere vagoni di un convoglio di cui non si controlla più la direzione di marcia"²¹². Il convoglio di Carlo Fracanzani di marcia ne avrebbe fatta ancora molta conservando e rafforzando il controllo del potere locale e conquistando, quando ormai il ricordo dei suoi anticonformistici esordi sarà alquanto sbiadito, il non trascurabile primato di essere il primo estense a ricoprire incarichi di governo²¹³.

3.4 Este e la nascita di nuove scuole

Durante il decennio 1960-1970 la città di Este fu colpita da molti cambiamenti anche a livello scolastico. Le scuole presenti durante gli anni del dopoguerra, citate nel capitolo II, continuarono ad esistere: alcune cambiarono sede, altre rimasero esattamente come erano e altre ancora videro una nuova nascita. In particolare, l'Istituto Figlie del Sacro Cuore continuò a formare giovani bambine e future maestre, tanto che le ragazze diplomate aumentavano sempre più, anche in base all'annata²¹⁴:

²¹² F. Selmin, *Storia di Este*, cit., p.216.

²¹³ *Ibidem*.

²¹⁴ Bollettino parrocchiale del Duomo di Este, XXVIII, cit., pp.10-14.

Anno scolastico	Alunne diplomate come maestre
1960-1961	40
1962-1963	38
1964-1965	56
1966-1967	35
1968-1969	68
1970-1971	89
1972-1973	71
1974-1975	68
1976-1977	69
1978-1979	63

Nel novembre del 1978, la Madre Generale Gabriella Gritti comunicava a S. E. Mons. Girolamo Bortignon, Vescovo di Padova e a Mons. Giovanni Foffani, Arciprete del Duomo di Este, la decisione di chiudere la Scuola Media e l'Istituto Magistrale "Sacro Cuore". La motivazione data si riferiva alla diminuzione di vocazioni, verificatasi durante gli ultimi anni e che quindi costringeva l'Istituto ad un'opera di ridimensionamento²¹⁵. Non appena la notizia si diffuse, cominciarono anche i primi tentativi per spingere e convincere la Madre Generale e il suo Consiglio, a ritornare a riflettere profondamente sulla decisione presa. Nel mese successivo, a dicembre, Mons. Foffani sollecitava il Mons. Vescovo perché avanzasse una formale richiesta alla Madre Generale affinché recedesse da una decisione che appariva purtroppo già irrevocabile; la risposta della Madre Generale ribadì con fermezza ciò che aveva comunicato precedentemente ovvero che "la Scuola "Sacro Cuore" deve chiudere, dopo un'attività quasi centenaria"²¹⁶. Nel mese di marzo del 1979 i tempi si ristinsero e se non si fosse trovato un accordo possibile tra i Superiori dell'Istituto e la Chiesa locale, sarebbe avvenuto l'arresto delle iscrizioni per l'anno scolastico 1979-1980; così il Mons. Vescovo intervenne nuovamente scrivendo al Cardinale Prefetto della Sacra Congregazione per l'educazione Cattolica, con le seguenti parole:

²¹⁵ Archivio storico di Este, sezione *Scuole del S. Cuore*.

²¹⁶ Bollettino parrocchiale del Duomo di Este, XXVIII, cit., p. 6.

“La Chiesa locale sta facendo il possibile per assicurare la continuità dell’Istituto Magistrale S. Cuore e pur non avendo trovato altre Religiose disposte a sostituire le Figlie del S. Cuore, è però riuscita a interessare le famiglie della zona, le quali si sono impegnate a sostenere tutta la parte economica e a coprire le spese per gli Insegnanti laici che verranno scelti. Ma perché detto Istituto conservi la sua fisionomia originaria di scuola cattolica, è indispensabile che ci siano almeno due religiose che assumano la direzione della parte scolastica e con la loro presenza diano alle famiglie il necessario affidamento circa l’ispirazione cristiana dell’indirizzo educativo. Per ottenere questo mi permetto di chiedere, se possibile, l’autorevole interessamento di Vostra Eminenza presso la Madre Generale delle Figlie del S. Cuore”²¹⁷.

Durante il mese di maggio continuarono i tentativi di Mons. Foffani nel salvare l’Istituto, pensando che forse i Salesiani del Collegio Manfredini potessero assorbire l’Istituto S. Cuore oppure che andasse direttamente sotto la gestione della Chiesa locale. Il 18 maggio 1979 fu una data che segnò una nuova visione speranzosa: Mons. Foffani e la Madre Erminia Saba, rappresentante del Consiglio Generalizio, sottoscrissero un accordo, in particolare “che la Scuola Cattolica S. Cuore continuerà con la gestione della Chiesa locale che verrà gradualmente assunta da un Comitato, mentre le Religiose, per tre anni, continueranno la loro opera direttiva nell’Istituto”²¹⁸. Nel mese di giugno purtroppo le speranze vennero meno perché ci furono parecchie difficoltà giuridiche nel passaggio di gestione, che portarono Mons. Foffani a lasciare la città di Este. La Comunità religiosa, di fronte all’impegno assunto da Mons. Foffani presso le famiglie di alcune ragazze, decise di continuare la Scuola per un altro anno e aprì le iscrizioni per l’anno scolastico 1979-1980. Successivamente, nel gennaio del 1980, di fronte ad ulteriori e pressanti richieste del Comitato dei Genitori affinché le Suore rimanessero ad Este, la Madre Provinciale, Madre Antonia Giroppi, rispose formalmente che entro il 1983 la Scuola Media e l’Istituto Magistrale dovevano essere definitivamente chiuse “poiché non ci è possibile – scriveva – modificare le decisioni prese, resta confermato quanto stabilito nel

²¹⁷ Archivio storico del Gabinetto di Lettura di Este, sezione *Scuole varie, 1950-1993*.

²¹⁸ Archivio storico di Este, sezione *Scuole del S. Cuore*.

dicembre 1978”²¹⁹. Durante i mesi a seguire, ripresero i tentativi del Presidente dell’AGESC²²⁰, dei Parroci della zona i quali inviarono una petizione scrivendo:

“I genitori: chiedono la permanenza delle Suore; si impegnano ad assumere in toto l’onere economico; garantiscono la più ampia collaborazione per la gestione della scuola”²²¹.

Nonostante i numerosi e sentiti tentativi, l’esito rimase invariato: la chiusura della Scuola rimaneva irrevocabile. Questo fu il triste destino dell’Istituto Sacro Cuore che dal lontano 1885 aveva operato per la formazione e l’educazione di migliaia di ragazze, sempre con amore, rispetto e generosità.

Lo stesso destino lo ebbero le Scuole elementari “Pelà-Tono”; agli inizi degli anni Sessanta iniziarono i lavori di ristrutturazione dell’edificio, a causa del crollo del vecchio tetto. In soli dieci mesi lo stabilimento venne rifatto completamente, con il progettista e direttore dei lavori l’Ing. Antonio Bolzonella, esecutore fedele della Ditta del tempo di Vascon Oreste²²². L’edificio fu ampliato, innalzato e reso più accogliente con lo sfondo suggestivo e immerso nel verde della pineta. Il salone d’ingresso, ridotto nelle sue primitive dimensioni, risultava più elegante e luminoso, dominato dalla candida immagine del S. Cuore di Gesù che troneggiava dalla sua nicchia di fondo tra i marmi lucenti. Ai lati del salone principale si trovavano tre nuove grandi aule, due salette per la Direzione e la Segreteria, un refettorio nel quale mangiavano le alunne assistite dal Patronato scolastico; accanto vi era poi la centrale termica che durante gli inverni riscaldava gli ambienti con un generatore d’aria calda a sistema di circolazione forzata in controcorrente e, nella stagione estiva, con l’aerazione faceva diminuire di almeno otto gradi il calore circostante. Nella parte Nord-Ovest dell’edificio si trovavano gli stanzini dei lavandini e dei servizi igienici, costruiti secondo le più moderne esigenze e norme di igiene²²³. Un ampio e maestoso scalone conduceva ai piani superiori: al primo piano, luminoso più che mai, vi era un’ampia sala dà adito a sette aule dalle tinture fresche e varie e, attraverso la

²¹⁹ Bollettino parrocchiale del Duomo di Este, XXVIII, cit., p. 7.

²²⁰ “Associazione Genitori Scuole Cattoliche” sorta nel 1975.

²²¹ Bollettino parrocchiale del Duomo di Este, XXVIII, cit., p. 7.

²²² Archivio storico del Gabinetto di Lettura di Este, sezione *Scuole Pelà- Tono, 1853-1961*.

²²³ *Ibidem*.

grande apertura delle finestre e da una terrazza, si poteva godere del panorama del verde colle circostante, del parco e dei campi sportivi, anch'essi rinnovati. Era la cornice meravigliosa con cui la natura ha voluto circondare le scuole Pelà-Ton²²⁴o. Al secondo piano poi, vi era un'altra sala, non meno luminosa, circondata da altre sette stanze, la cui costruzione era stata possibile innalzando il tetto di un metro; in queste stanze avevano sede le varie Associazioni del Patronato Femminile "Immacolata" e le aule per le Scuole della Dottrina Cristiana. Davanti all'edificio vi era il grande cortile in trachite, ombreggiato da alberi secolari, in cui le fanciulle trascorrevano ore serene nelle loro attività di svago, sotto lo sguardo materno della Madonna di Lourdes, all'interno della Grotta²²⁵. Questa era la nuova scuola elementare femminile Pelà-Tono che rimase così fino alla sua chiusura verso la fine del 1980. In occasione dell'inaugurazione del nuovo edificio, il 1° giugno 1961, l'Onorevole e Sindaco Antonio Guariento, pronunciava queste parole:

“Queste Scuole nelle loro aule, fino ad oggi modeste e dimesse, hanno accolto con largo e riconosciuto profitto quasi tutte le fanciulle di Este di tutte le generazioni e senza nulla chiedere sempre hanno dato, hanno dato con generosità arrivando anche oltre i confini ai quali è dato di arrivare a una qualsiasi Scuola. Per questo la Cittadinanza di Este non può non rendere pubblica testimonianza di stima e di riconoscenza associando nel ricordo le innumerevoli Suore Insegnanti che in un silenzio operoso vi hanno profuso tesori di bene con un incalcolabile tributo di fatiche e di sacrifici. Il rinnovato Edificio, divenuto più accogliente e più idoneo per merito di munifici Benefattori, resti documento incancellabile del glorioso passato e promessa di un sempre più florido avvenire”²²⁶.

Purtroppo anche il destino delle scuole elementari Pelà-Tono fu quello della chiusura, alla fine degli anni Ottanta. La mentalità era cambiata e l'educazione delle Suore veniva considerata limitata, prettamente collegata e circoscritta alla religione e alla Chiesa. Di

²²⁴ Archivio storico del Gabinetto di Lettura di Este, sezione *Un po' di storia delle Scuole Pelà-Tono*.

²²⁵ *Ibidem*.

²²⁶ *Ibidem*.

conseguenza, a causa della profonda diminuzione delle iscrizioni, chiuse i battenti nel 1989.

Un'altra sorte ebbe invece la scuola elementare Capoluogo "G. Pascoli", la quale continuò ad esistere ma con una sede differente. Fino al 1965 rimase nella sede d'origine, in un'ala del Palazzo Mocenigo dove si trova l'attuale noto "Museo Nazionale Atestino"²²⁷. L'incremento delle iscrizioni fece sì che la capienza delle aule non fosse più sufficiente ad ospitare tutti gli alunni così, il Comune di Este, con l'approvazione del Sindaco Carlo Fracanzani, decise di avviare la ristrutturazione di un nuovo edificio adibito per la scuola elementare G. Pascoli. Lo stabile in questione si trovava in via Restara, vicino ai vecchi mulini, tanto che gli estensi erano soliti chiamare questa scuola "dei muini"²²⁸ proprio per la vicinanza ad essi. Durante l'estate del 1965 l'edificio venne ristrutturato e poté essere inaugurato con l'inizio dell'anno scolastico 1965-1966. Erano presenti in totale dieci aule a grande capienza, con una mensa scolastica, un laboratorio per eseguire alcuni esperimenti e un ampio giardino che circondava l'intera area della scuola. Le classi erano miste, non più suddivise tra maschi e femmine e la presenza delle maestre piuttosto che dei maestri era ancora elevata. La scuola elementare con la nuova sede in via Restata mantenne la sua presenza nel tempo fino ad essere chiamata Scuola elementare "Unità d'Italia"²²⁹ agli inizi degli anni Novanta.

Per quanto riguarda invece la scuola media, ad Este nel decennio 1960-1970 preso in considerazione, vi era la già esistente Scuola Media G. Carducci la quale aveva proseguito le lezioni sempre con buona frequenza e regolarità. In particolare, nell'anno scolastico 1972-1973 aveva raggiunto il record di iscrizioni:

Classi Ie	Sezione	Classi IIe	Sezione	Classi IIIe	Sezione
M. 14	A	M. 8	A	M. 11	A
F. 11		F. 16		F. 14	
M. 15	B	M. 7	B	M. 7	B
F. 5		F. 18		F. 15	
M. 17	C	M. 10	C	M. 12	C

²²⁷ Archivio storico di Este, sezione *Città di Este*.

²²⁸ Tradotto dal dialetto veneto «dei mulini», *Ibidem*.

²²⁹ Archivio storico del Gabinetto di Lettura di Este, sezione *Raccolta estense*.

F.	6		F.	15		F.	8	
M.	12	D	M.	11	D	M.	14	D
F.	12		F.	11		F.	9	
M.	14	E	M.	14	E	M.	18	E
F.	8		F.	10		F.	6	
M.	9	F	M.	15	F	M.	7	F
F.	15		F.	11		F.	12	
M.	14	G	–	–		M.	16	G
F.	9					F.	9	
TOTALE			TOTALE			TOTALE		
M.	95		M.	65		M.	85	
F.	66		F.	81		F.	73	
	161			146			158	

La tabella mostra gli alunni maschi e femmine all'interno di ogni classe, divisa per sezione, dalla A alla G. Il conteggio finale risultava essere di 245 ragazzi e 220 ragazze, complessivamente arrivando ad un totale di 465 alunni in totale²³⁰. Ragon per cui era necessario l'ampliamento della scuola media, per ospitare al meglio tutti gli iscritti. All'epoca si pensò di utilizzare l'edificio della ex scuola di avviamento professionale "A. Zanchi" situato appunto in via Zanchi, di fronte al Liceo scientifico Euganeo. La grandezza e le condizioni dello stabile potevano permettere l'entrata alquanto veloce di altrettante nuove classi per l'anno scolastico 1973-1974. Durante l'estate del 1973 infatti vennero ultimati i lavori per la sistemazione dell'edificio e vennero aperte le iscrizioni per la seconda scuola media pubblica ad Este; a settembre dello stesso anno veniva inaugurata la nuova Scuola Media "A. Zanchi"²³¹. La preside all'epoca rimase la stessa della scuola media "G. Carducci", la prof.ssa Jole Pietrogrande fino al 1975. In seguito, nel 1976 prese il suo posto il prof. Danilo Borghesan fino al 1983. Si segnala che gli iscritti della classe I furono in totale 21 e nell'anno scolastico 1974-1975 si iscrissero in 50, creando così due sezioni di classe I²³². Nella metà degli anni Ottanta, la Scuola Media

²³⁰ Archivio storico del Gabinetto di Lettura, sezione *Scuole Medie in Este*.

²³¹ Archivio storico di Este, sezione *Città di Este*.

²³² Archivio storico del Gabinetto di Lettura, sezione *Scuole Medie in Este*.

si dovette spostare in un altro edificio a causa del sovrannumero delle iscrizioni, anche se comunque non superava quelle della Scuola Media G. Carducci. E così, si trasferì in uno stabile nuovo nella zona di Meggiaro, in via Atleta, a pochi chilometri dal centro della città. Con il passare degli anni, di fatto, risultava chiaro che si iscrivevano, per maggioranza, nelle due Scuole Medie, in base alla zona geografica di abitazione: coloro che abitavano in centro frequentavano la scuola media G. Carducci, coloro i quali invece abitavano nella periferia preferivano frequentare la scuola media A. Zanchi. Con la legge n. 348 del 16 giugno 1977 l'orario settimanale fu portato a 30 ore così organizzate²³³:

Discipline	I	II	III
Italiano	7	7	7
Storia e geografia	4	4	4
Matematica	4	4	4
Lingua straniera	3	3	3
Scienze chimiche, fisiche e naturali	2	2	2
Educazione tecnica	3	3	3
Educazione artistica	2	2	2
Educazione musicale	2	2	2
Religione o attività alternative	1	1	1
Educazione fisica	2	2	2
Totale ore sett.	30	30	30

Entrambe le scuole medie continuarono il loro percorso con stabilità e una frequenza lineare. La Scuola Media “G. Carducci” rimane presente tuttora nella città di Este, mentre la Scuola Media “A. Zanchi” chiuse definitivamente nell’ottobre del 2014, colpita da un

²³³ *Ibidem.*

violento nubifragio che ha devastato quasi tutta la città di Este, creando seri danni al complesso rendendolo di fatto, inutilizzabile²³⁴.

Anche per i due licei presenti in Este ci fu un cambiamento radicale: quello che era il Liceo Scientifico Euganeo situato nella villa della contessa Ada Dolfin Boldù²³⁵ rimase nella sede fino al 1967, quando, per volere del Ministero, si accorpò con il Liceo Classico G.B. Ferrari fino a farne un istituto scolastico statale a direzione unica con due sezioni distinte e con l'unica intitolazione "G. B. Ferrari". Per l'anno scolastico 1967-1968 il Liceo Scientifico si trasferì nell'edificio accanto a quello del Liceo Classico, in via S. Martino, nel centro di Este. Gli insegnanti rimasero gli stessi e negli anni a seguire, a causa di alcuni trasferimenti, insegnavano sia al classico che allo scientifico. Negli anni presi in considerazione, l'orario scolastico settimanale di quest'ultimo era²³⁶:

Disciplina	Biennio I° Anno	Biennio II° Anno	Triennio III° Anno	Triennio IV° Anno	Triennio V° Anno
Lingua italiana	4	4	4	3	4
Lingua latina	4	5	4	4	3
Lingua straniera	3	4	3	3	4
Storia	3	2	2	2	3
Geografia	2	-	-	-	-
Filosofia	-	-	2	3	3
Matematica	5	4	3	3	3
Fisica	-	-	2	3	3
Scienze naturali	-	2	3	3	2

²³⁴ Archivio storico di Este, sezione *Città di Este*.

²³⁵ Si veda il capitolo II, paragrafo 2.3, p. 79.

²³⁶ Archivio storico del Gabinetto di Lettura di Este, sezione *Istituti superiori*.

Disegno e storia dell'arte	1	3	2	2	2
Educazione fisica	2	2	2	2	2
Religione cattolica o attività alternative	1	1	1	1	1
Totale	25	27	28	29	30

L'orario settimanale del liceo classico invece era organizzato così²³⁷:

Disciplina	IV Ginnasio	V Ginnasio	I Liceo	II Liceo	III Liceo
Lingua italiana	5	5	4	4	4
Lingua latina	5	5	4	4	4
Lingua greca	4	4	3	3	3
Lingua straniera	4	4	-	-	-
Storia	2	2	3	3	3
Geografia	2	2	-	-	-
Filosofia	-	-	3	3	3
Matematica	2	2	3	2	2
Fisica	-	-	-	2	3
Scienze naturali,	-	-	4	3	2

²³⁷ Archivio storico del Gabinetto di Lettura di Este, sezione *Istituti superiori*.

chimica e geografica					
Storia dell'arte	-	-	1	1	2
Educazione fisica	2	2	2	2	2
Religione cattolica o attività alternative	1	1	1	1	1
Totale	27	27	28	28	29

L'edificio di Via S. Martino aveva una posizione centrale ma, tuttavia appartata e silenziosa, parte integrante di un vecchio palazzo rimodernato nel 1940, anticamente sede della Zecca degli Estensi²³⁸. La presidenza, la segreteria, la biblioteca, il laboratorio di fisica e l'Aula Magna, si trovavano al piano terra, mentre la sala Insegnanti e il laboratorio di scienze al primo piano. L'entrata al piano terra era in comune con la Scuola Media "G. Carducci" che usufruiva però per gli alunni anche di un'altra entrata posta al centro del palazzo. All'inizio degli anni Settanta, l'arredamento è andato completandosi e rimodernandosi: alla fornitura del Comune si aggiunse l'opera del personale della Scuola che costruì molti dei mobili presenti, ad esempio, nella segreteria²³⁹. L'arredamento delle aule risultava moderno, tranne i vecchi banchi delle aule di scienze e di fisica che andavano sostituiti; inoltre, si era migliorata, per cura dell'Amministrazione Comunale, l'illuminazione della segreteria, della biblioteca, del laboratorio e dell'aula di fisica. Lo Stato in quegli anni contribuì con la notevole somma di L. 1.748.000²⁴⁰ al materiale didattico destinato ai laboratori di scienze e di fisica. Sia il liceo classico che lo scientifico potevano usufruire dei laboratori pocanzi citati. Anche la biblioteca, in comune, è andata via via arricchendosi con gli anni e il numero dei volumi andò rapidamente crescendo. Nel 1976, per acquisti fatti con accreditamenti ministeriali o tramite la Cassa Scolastica

²³⁸ Archivio storico del Gabinetto di Lettura di Este, sezione *Scuole varie, 1950-1993*.

²³⁹ Archivio storico del Gabinetto di Lettura di Este, sezione *Istituti superiori*.

²⁴⁰ *Ibidem*.

e per donazione dei privati, si ebbe un incremento di 737 volumi²⁴¹. Complessivamente la biblioteca degli alunni contava 334 volumi, quella dei professori circa 2.849, per un totale di 3.183 volumi²⁴². Per quanto riguarda l'attività sportiva, vi era un Campo Sportivo Comunale con annessa palestra; essendo però questa frequentata anche da altre scuole, come ad esempio dalla Scuola Media "G. Carducci", il suo uso si limitava alla stagione autunnale e primaverile. Di tale campo e palestra, in consegna al Liceo G. B. Ferrari, ne facevano uso anche associazioni, in particolare la Società Sportiva "Virtus" che aveva e che ha tuttora un'ottima fama. Il liceo G. B. Ferrari continua ad esistere nella città di Este, con un'altra sede, del tutto moderna, con il classico stile dei college americani, in Via Stazie Bragadine, con annessi il liceo scientifico, classico, linguistico e artistico.

I Collegi presenti nella città di Este durante gli anni Sessanta e Settanta rimanevano il Collegio Salesiano Manfredini e il Collegio Vescovile Atestino; quest'ultimo, appartenente al Vescovo di Padova, rimane senza alcun materiale testimoniale, poiché, nel 1987, quando il Collegio passò nelle mani del Comune, tutti i documenti relativi fino a quell'anno, vennero portati via dal Vescovo. Secondo alcune testimonianze però, si può segnalare che rimase Collegio con convittori interni ed esterni fino agli inizi degli anni Sessanta, successivamente offriva una formazione per diventare geometri e solo negli anni Ottanta, introdusse anche l'indirizzo di ragioneria²⁴³. Ad oggi è presente con la denominazione di "Istituto Superiore Atestino" e con i seguenti indirizzi: AFM, Amministrazione Finanza e Marketing, RIM, Relazioni Internazionali per il Marketing, CAT, Costruzioni Ambiente e Territorio, GEO, Geotecnico e GARA, Gestione delle Acque e Risanamento Ambientale²⁴⁴. Il Collegio Salesiano Manfredini invece proseguì con la Scuola Media e con il Liceo Classico fino alla fine degli anni Ottanta, fino poi a diventare un Istituto di Formazione Professionale. Il dedicarsi continuo all'educazione dei giovani attraverso la loro formazione umana e professionale è stata per i Salesiani, fin dalle loro origini, una delle attività più importanti e caratterizzanti. La pedagogia salesiana aveva come stile fondamentale l'incoraggiamento e il sostegno alle qualità dei giovani, anche dove esse siano nascoste agli stessi, per rendere i ragazzi consapevoli, fiduciosi e propositivi e capaci di buone relazioni. Come obiettivo principale vi era la

²⁴¹ Archivio storico di Este, sezione *Città di Este*.

²⁴² Alla biblioteca dei professori avevano accesso anche gli alunni ma sotto il controllo dei loro insegnanti.

²⁴³ Archivio storico del Gabinetto di Lettura di Este, sezione *Istituti superiori*.

²⁴⁴ Si veda www.atestino.edu.it

formazione di buoni cittadini, di studenti capaci e responsabili del valore sociale e personale per il mondo di domani. I salesiani di Don Bosco si impegnarono sul territorio della Bassa Padovana dal lontano 1878 quando arrivarono i primi salesiani mandati direttamente da Don Bosco; da allora sono cambiati molti salesiani e molti fronti di azione educativa: da casa di formazione a Scuola Media e Liceo classico, fino al cambio alla fine degli anni Ottanta, della Formazione Professionale. Non è cambiata la voglia di sostenere il futuro di tanti giovani che provengono da un territorio molto ampio che comprende tutti i comuni della Bassa Padovana, del Conselvano ma anche del Polesine, della Bassa Vicentina. Il desiderio è sempre quello di raccogliere le esigenze di questo territorio, di molti giovani e famiglie e di fornire un servizio formativo ed educativo significativo²⁴⁵. Oggi offre diversi indirizzi, tra cui ristorazione, meccanica, energia e grafica.

Nella città di este continuava la sua attività quella che fino al 1962 era stata la Scuola di Avviamento Professionale “Morini Pedrina”. Mentre si facevano progetti per potenziare il livello della scuola di Avviamento al Lavoro, l’ordinamento scolastico in Italia stava cambiando radicalmente verso una scuola media unificata triennale, obbligatoria per tutti dopo le elementari. Nel gennaio 1960 fu reso noto il progetto di legge del Ministero della Pubblica Istruzione che estendeva l’obbligo scolastico fino ai 14 anni, titolo necessario per accedere alle scuole superiori di vario indirizzo: liceo classico e scientifico, magistrali, istituti tecnici e professionali, licei artistici e altri ancora²⁴⁶. Si stava aprendo chiaramente la crisi e l’avvio alla chiusura della Morini Pedrina storica, a poca distanza di tempo dal suo rilancio e dal suo successo. Nonostante questa prospettiva già presente nel corso della preparazione della legge sulla scuola media unica, le iniziative formative continuarono: a fine ottobre del 1960 presso il Patronato furono iniziati, nella sede della Morini Pedrina, undici corsi di aggiornamento, predisposti dalla “legge sull’apprendistato” per tutti i giovani delle ditte cittadine aventi la qualifica di apprendisti: si trattava di quattro ore settimanali di scuola, comprendenti disegno, tecnologia, matematica e cultura generale. L’Ente Morini Pedrina continuava dunque ad esistere e ad adoperare: aveva un capitale da gestire e problemi da risolvere; aveva a disposizione una segreteria, possedeva materiale scolastico e attrezzature tecniche, era dagli anni Trenta saldamente innestata nella realtà quotidiana del Patronato ed era stimata molto nella città

²⁴⁵ Si veda www.cfp.manfredini.com/scuola/chisiamo

²⁴⁶ Santamaita S., *Storia della scuola. Dalla scuola al sistema formativo*, cit., p. 67.

estense. Per la scuola Bernardi la parrocchia del Duomo rendeva disponibili alcuni locali del Patronato come aule scolastiche e officine e la collaborazione con i corsi della Morini Pedrina funzionava e dava risultati²⁴⁷. Ma in cinque anni tutto cambiò. L'Ente era stato informato nella riunione del Consiglio del 10 giugno 1960 di poter avere in donazione il palazzo (con cortile e ampio giardino) Marco Sartori Borotto in Piazza Trento, con l'indicazione che vi fosse costituita una sede scolastica in ricordo del defunto: in questa sede per un certo tempo si pensò di trasferire l'attività principale della scuola, dandole l'indirizzo ancora più concreto di un centro di formazione al lavoro. La donazione venne riconfermata nella riunione del 13 ottobre 1960²⁴⁸ e discussa sotto vari aspetti, ma la proposta di un centro di formazione al lavoro nei locali del palazzo, criticata dal sindaco Guariento, risultò chiaramente inopportuna e fu accantonata per le eccessive trasformazioni necessarie e per le critiche di chi vi vedeva una scelta inutile dannosa per il patronato. La donazione condizionata che rischiava di decadere venne cambiata dalla stessa donante Sofia Sartori Borotto in una donazione semplice, risolvendo il problema con la prospettiva che comunque un centro di formazione al lavoro si sarebbe fatto anche con sede in altri locali, tra cui per primi quelli del Patronato. Nella riunione del 1° febbraio 1963 dal nuovo arciprete Don Giovanni Foffani, venne fatto presente che l'attivazione di un centro di formazione al lavoro, comunque, si rendeva necessaria perché diceva: "la scuola attualmente funzionante (del tipo scuola di avviamento professionale, che sarebbe stata abolita con la nuova scuola media) cesserà il suo compito con l'istituzione della scuola media statale unificata e obbligatoria per tutti fino al 14° anno di età. È necessario rendere possibile l'istituzione del centro già ad inizio del prossimo anno scolastico 1963-64. Per fare ciò è necessario procedere alla vendita del palazzo ex Marco Sartori Borotto, e con il ricavato mettere in moto il centro"²⁴⁹.

E il 25 febbraio fu chiarita definitivamente la questione della vendita del palazzo Sartori Borotto: sarebbe stato ceduto al Comune di Este poiché questo aveva già in mano la possibilità di aprire una sezione staccata dell'Istituto Tecnico Industriale "G. Marconi" di Padova e una sede provvisoria poteva essere il palazzo; la destinazione del palazzo come sede della Morini Pedrina diventava inattuabile per gli adattamenti necessari e per le modifiche scolastiche statali in corso e pertanto veniva chiesto alla donante Sofia Sartori

²⁴⁷ Archivio storico del Gabinetto di Lettura di Este, sezione *Istituti superiori*.

²⁴⁸ Cogo B. Littamè E. (a cura di), *Origini. Parole e immagini dei primi anni di attività della Fondazione IREA Morini Pedrina*, cit., p. 72.

²⁴⁹ *Ivi*, p. 73.

Borotto di trasformare la donazione vincolata in una elargizione di 20 milioni²⁵⁰ ricavabili dalla vendita del palazzo alla Morini Pedrina in vista di una collaborazione in Patronato di un centro per il lavoro, iniziativa ancora possibile per alcune categorie al di là della scuola media obbligatoria. Infine nella riunione del 15 luglio 1963 il consiglio deliberò di “conferire l’incarico, a nome del Consiglio, al comm. Travetti a procedere come persona particolarmente indicata, alla vendita del palazzo, in nome e per conto della Scuola Morini Pedrina, e di versare l’importo di 20 milioni alla scuola stessa”²⁵¹. Con il contratto del 13 settembre 1963 il palazzo Sartori Borotto veniva infine venduto al Comune di Este per la cifra sopra pattuita e alla data del 1° ottobre 1963 entrava in vigore la legge per la Scuola Media Unificata; la Scuola di Avviamento Morini Pedrina evidentemente non aprì le iscrizioni al primo anno, ma continuò l’insegnamento scolastico per l’anno scolastico 1963-1964 con due seconde con 64 alunni in totale e due terze con 50 alunni, in tutto 114. L’anno scolastico seguente, 1964-1965 vide solo il terzo anno attivo con due sezioni complessive di 50 alunni portati avanti fino alla conclusione degli esami finali. Così nel 1965 cessava la storica Scuola di Avviamento Professionale Morini Pedrina²⁵².

Nel frattempo il Consiglio di Amministrazione della Morini Pedrina, in data 12 dicembre 1963, riaccessosi insistentemente il proposito di avere una propria sede fisica e in ottemperanza delle promesse fatte in seguito all’eredità Sartori Borotto, deliberò di acquistare, per la cifra di L. 15 milioni, una parte del Patronato, già in uso alla scuola; quella vendita comunque, dopo la cessazione dell’attività di Scuola di Avviamento, garantì un collegamento con altre iniziative sociali che avrebbero portato alla rifondazione storica della nuova Morini Pedrina per i figli del popolo nel 1972²⁵³. L’attività didattica e pratica della Scuola Professionale del Patronato veniva cessare per esaurimento dei corsi triennali nel 1965. Da parte sua però l’Ente poteva continuare il suo servizio con qualche corso di aggiornamento o perfezionamento per giovani apprendisti. Ma non era in grado di fare concorrenza alle scuole statali con cui già aveva collaborato; aveva però assunto il compito di aprire un Centro di Formazione al Lavoro: una prima idea fu quella di aprire una scuola per ceramisti e modellisti ma fatto un veloce sondaggio non emerse una richiesta sufficiente tra i ragazzi della città e il proposito fu accantonato.

²⁵⁰ *Ibidem*.

²⁵¹ Archivio storico del Gabinetto di Lettura di Este, sezione *Istituti superiori*.

²⁵² Cogo B. Littamè E. (a cura di), *Origini. Parole e immagini dei primi anni di attività della Fondazione IREA Morini Pedrina*, cit., p. 73.

²⁵³ Archivio storico del Gabinetto di Lettura di Este, sezione *Istituti superiori*.

Nell'agosto del 1965 furono presi i contatti con l'Enaip di Padova per una sua presenza in loco²⁵⁴: l'Enaip fu disponibile per attivare un corso per disegnatori tecnici che iniziò il 1° febbraio 1966 e si concluse il 25 luglio. La situazione della Morini Pedrina come Ente appariva quindi piuttosto in difficoltà in un tempo di attesa nella speranza che si aprissero nuove opportunità. Dopo la tragica morte di Don Giovanni Faggin, avvenuta il 23 luglio 1965 durante un'escursione con gli scout su cima Ombretta, era stato nominato a metà agosto come direttore del Patronato Don Giuseppe Maniero, giovane vice rettore del Seminario di Padova. Già con l'inizio del 1966 Don Giuseppe aveva messo in moto un profondo rinnovamento del Patronato SS. Redentore con la prospettiva di farlo diventare il centro giovanile delle parrocchie di Este: pensò che l'Ente Morini Pedrina poteva con le sue possibilità economiche e la sua struttura giuridica essere la base per nuove esperienze e servizi culturali e sociali e fece pervenire così agli amministratori dell'Ente varie ipotesi. Il Consiglio di Amministrazione recepì il messaggio e nella riunione del 26 settembre 1966 (presenti monsignor Giovanni Foffani, il sindaco Carlo Fracanzani, l'onorevole Antonio Guariento e il geometra Aldo Polonio)²⁵⁵ aprì la possibilità di un nuovo indirizzo da dare alla Morini Pedrina come si legge nel verbale:

“Per l'eventuale istituzione di corsi e per l'indirizzo da dare alla scuola, il Consiglio deliberato di voler prendere in esame, dopo avere preso conoscenza del testamento, un eventuale nuovo indirizzo che rispecchi lo spirito e le intenzioni della fondatrice, e che risponda alle nuove esigenze e necessità della gioventù estense. Tali prospettive sarebbero di concedere una parte del ricavato al Patronato SS. Redentore, con l'impegno di organizzare qualche corso particolarmente utile e necessario”²⁵⁶.

L'anno seguente il Consiglio di Amministrazione della Morini Pedrina prese le sue decisioni nella riunione storica dell'11 dicembre 1967 come si legge nel seguente estratto verbale:

²⁵⁴ *Ibidem*.

²⁵⁵ Cogo B. Littamè E. (a cura di), *Origini. Parole e immagini dei primi anni di attività della Fondazione IREA Morini Pedrina*, cit., p. 75.

²⁵⁶ Terzo punto dell'ordine del giorno, *Ibidem*.

“Per quanto riguarda il secondo punto dell’Odg, il Consiglio, tenuto presente l’impossibilità e l’inopportunità di istituire corsi professionali, in quanto operano già in Este altri istituti professionali, ha deciso di istituire dei corsi per la preparazione alla terza media, e di promuovere altre iniziative di carattere culturale e formativo, per venire incontro alla carenza che si riscontra in questo campo e per contribuire ad un maggiore inserimento dei giovani operai nella società. Il Consiglio decide che venga sistemata una sala da adibire a biblioteca e sala incontri, e all’acquisto dei tavoli e sedie occorrenti. Infine il Consiglio, constatato che l’attrezzatura dell’officina è perlopiù vecchia e fuori uso, decide di alienarla”²⁵⁷.

Ciò comportava la copertura economica per lo stipendio agli insegnanti e alla segreteria, per le spese di utenza luce, telefono, gas ed acqua; una quota per la custodia e le pulizie, il sovvenzionamento per attrezzature e materiale scolastico²⁵⁸. Questa decisione oltre che rimettere in moto l’Ente e le sue finalità portò al Patronato nuova vitalità, centralità e apertura sociale. Ecco, dunque, che un gruppo di giovani laureati o laureandi, insegnanti o maestri era già pronto con Don Giuseppe per dare inizio ai corsi di recupero per il diploma di terza media ormai richiesto per legge per molti tipi di lavoro e del quale un numero molto rilevante di persone anche avanti negli anni, ne erano sprovvisti. Come prima esperienza si tenne un corso accelerato per un gruppo ristretto di 25 alunni²⁵⁹; la Morini Pedrina sostenne inoltre due corsi di lingua francese e inglese e prestò i suoi locali all’Enaip per organizzare nove corsi per apprendisti. Approvò un doposcuola per ragazzi, ospitato nelle aule del Patronato e un ciclo di conferenze culturali per giovani operai; venne ritenuto opportuno distribuire gli insegnamenti in due anni scolastici piuttosto che comprimere tutto in pochi mesi: scelta un po’ difficile per le persone che lavoravano. Oltre alle lezioni sulle materie d’obbligo fu introdotta, per chi voleva, la cosiddetta cultura generale, il giovedì sera in cui vi era la trattazione libera di problemi e temi di attualità culturale, sociale, locale ma anche internazionale. Lo scopo era di creare un gruppo di amicizia, di conoscenza di approfondimento critico, di collegamento con le diverse problematiche dei singoli, una forma di scuola formativa permanente che andasse oltre l’obiettivo del diploma da conquistare. Nell’anno 1969-1970 si ebbero due gruppi distinti

²⁵⁷ Cogo B., *Patronato Redentore. Cento anni di storia. Antologia di fatti e persone*, cit., p.12.

²⁵⁸ Cogo B. Littamè E. (a cura di), *Origini. Parole e immagini dei primi anni di attività della Fondazione IREA Morini Pedrina*, cit., p. 76.

²⁵⁹ Archivio storico del Gabinetto di Lettura di Este, sezione *Istituti superiori*.

e complementari con circa 50-60 studenti operai, esperienza poi ripetuta nell'anno scolastico 1970-1971, ma con un numero accresciuto di allievi, 80 per l'esattezza e pertanto fu necessario dividerli in quattro gruppi²⁶⁰. Il problema del recupero del diploma di terza media però si era evoluto molto velocemente com'era prevedibile: le possibilità dei corsi erano molteplici e venivano offerte da vari enti sia nel centro di Este che in altri comuni vicini. Il numero dei richiedenti quasi si esaurì e l'attività in Patronato, necessaria all'inizio e atto umano di solidarietà e di giustizia poi, dopo circa sette anni si concluse nel 1974. Ma la sua presenza in Este non cessò: infatti, sempre in nome del principio fondante, sorto con il Patronato SS. Redentore di aiutare i figli del popolo in particolare quelli più poveri, aveva già imboccato nel 1972 una nuova strada di grandissimo impegno umanitario e sociale, ovvero un Centro di Avviamento Professionale Speciale per ragazzi e ragazze con disabilità, semplice, coraggioso e ben radicato tra le case e le vie della città di Este. Iniziava dunque una seconda storia della Morini Pedrina vissuta, sofferta, cresciuta e amata, sempre in cammino e sostenuta da coloro che vi sono stati protagonisti, operatori, allievi, ospiti e amici. Allora quarant'anni fa non si parlava di persone con disabilità ma addirittura di "subnormali"²⁶¹ e molti genitori si chiedevano che cosa sarebbe successo al proprio figlio quando la scuola giungeva al termine. Il 23 ottobre 1975, dopo tre anni di studi, incontri e dibattiti in Viale fiume ad Este, iniziava l'attività della Scuola Laboratorio²⁶². Sono 30 gli allievi dei due corsi pronti per l'appello²⁶³. Da quel momento la Scuola Laboratorio Morini Pedrina, specializzata nella formazione di ragazzi e ragazze con disabilità, è presente in Este e oggi prende il nome di "Fondazione IREA Morini Pedrina"²⁶⁴.

Per giungere alla conclusione è necessario segnalare altre due scuole che nacquerò proprio durante il periodo preso in considerazione: l'Istituto Professionale Industriale Statale, più comunemente chiamato anche "ITIS Euganeo" e l'Istituto Professionale per

²⁶⁰ *Ibidem*.

²⁶¹ Archivio storico del Gabinetto di Lettura di Este, sezione *Istituti superiori*.

²⁶² Bissaro F. Littamé E. (a cura di), *E poi?...Parole e immagini di 40 anni per la disabilità della Fondazione IREA Morini Pedrina*, Grafica Atestina, Este 2012, p. 13.

²⁶³ Andrea, Paolo, Walter, Michele, Romeo, Roberta, Luciano, Ruggiero, Flavio, Antonio, Giuseppe, Mario, Marcello, Anna, Adriano, Walter, Fernando, Feliciano, Ermogene, Paolo, Beatrice, Flavio, Luigi, Maurizio, Alessandro, Vittorino, Enrico, Marina, Gino, Antonietta. *Ibidem*.

²⁶⁴ Bissaro F. Littamé E. (a cura di), *E poi?...Parole e immagini di 40 anni per la disabilità della Fondazione IREA Morini Pedrina*, cit., p. 22.

il Commercio, chiamato anche “Duca d’Aosta”. L’istituto tecnico industriale statale “Euganeo” nacque il 1° ottobre 1963 come sezione staccata dell’Istituto Tecnico Industriale “G. Marconi” di Padova, con tre classi prime e una seconda per un totale di 127 studenti e, inizialmente, era stato ospitato nel palazzo Sartori Borotto in piazza Trento²⁶⁵. Nell’arco di pochissimi anni il numero degli iscritti aumentò a tal punto che il vecchio palazzo si rivelò ben presto insufficiente a contenere l’afflusso degli studenti. Furono pertanto istituite due succursali provvisorie in Viale fiume e in via Massimo d’Azeglio, in attesa che venisse completata l’imponente costruzione destinata a diventare la sede definitiva dell’Istituto. Nel luglio del 1969 si completò con i primi diplomati l’intero quinquennio che, a partire dal 1° ottobre 1968, vide riconosciuta la propria autonomia dal “G. Marconi”²⁶⁶; in una seduta collegiale dell’anno scolastico 1969-1970, i docenti accogliendo all’unanimità il suggerimento del preside Luigi Trovato, imposero all’Istituto il nome “Euganeo” in omaggio e a un ricordo dell’ex liceo scientifico che aveva la medesima denominazione. Il trasferimento nella nuova sede di via Borgofuro e la conseguente sistemazione in un unico plesso scolastico di tutte le classi dell’Euganeo, si attuarono il 1° ottobre 1974 e costituirono, per così dire, il momento di trapasso fra l’infanzia dell’Istituto e la sua vigorosa giovinezza già caratterizzata da tutti quegli elementi che formano la tradizione di ogni scuola²⁶⁷. La nuova sede, spaziosa, luminosa e architettonicamente assai gradevole offriva agli studenti tutto ciò che esse potevano desiderare: i parcheggi interni per auto e moto, la mensa, il bar, il telefono, gli spogliatoi, le docce, la palestra, l’aula di proiezione, la biblioteca, le aule speciali oltre naturalmente ai laboratori, alle officine e a quanto altro era necessario per rendere moderno, efficiente e piacevole l’apprendimento da parte degli studenti. Si rileva infine che dall’anno scolastico 1969-1970 erano operanti anche corsi serali per studenti lavoratori assolutamente identici ai corsi diurni, sia come utilizzazione di tutte le strutture scolastiche sia come materie di studio e sia pertanto come valore del titolo acquisito; all’esame di maturità tecnica, infatti, non vi era alcuna differenza tra gli studenti dei corsi serali e quelli dei corsi diurni. Il corso di studi si completava in cinque anni e si articolava in un biennio di preparazione e in un triennio di specializzazione. Il biennio di preparazione era uguale in tutti gli Istituti Tecnici Industriali d’Italia e pertanto era

²⁶⁵ Archivio storico del Gabinetto di Lettura di Este, sezione *ITIS Euganeo*.

²⁶⁶ *Ibidem*.

²⁶⁷ *Ibidem*.

evidente che, una volta che veniva superato, lo studente poteva scegliere fra le ultime e trenta specializzazioni previste dalla Direzione Generale dell'Istruzione Tecnica del Ministero della Pubblica Istruzione²⁶⁸. L'orario settimanale era così distribuito²⁶⁹:

Disciplina	Classe prima	Classe seconda	Modalità
Religione	1	1	o.
Lingua italiana	5	5	s.o.
Storia ed edu. civica	2	2	o.
Geografia	3	-	o.
Matematica	5	4	s.o.
Fisica e laboratorio	5	5	o.
Scienze naturali	-	3	o.
Chimica e lab.	-	5	o.
Disegno	6	4	g.
Lingua straniera	3	3	s.o.
Officina aggiustaggio	4	4	p.
Educazione fisica	2	2	p.
Totale	36	38	

o. = orale

s. = scritto

g. = grafico

p. = pratico

Dalla tabella si desume come lo studio della maggior parte delle materie non avveniva solamente in classe, ma anche affiancato da numerose esperienze di laboratorio e dall'utilizzo di aule speciali²⁷⁰.

²⁶⁸ Archivio storico scolastico di Este, fascicolo "Euganeo Formazione 1960-1970".

²⁶⁹ *Ibidem*.

²⁷⁰ *Ibidem*.

L'edificio ampiamente ben distribuito accoglieva l'aula di proiezione ovvero una sala completamente insonorizzata e munita di tendaggi afonici al fine sia di escludere qualsiasi rumore esterno sia di ottenere una ricezione ottimale. Vi potevano accedere comodamente seduti in poltroncine anatomiche gli studenti di due classi anche molto numerose. L'aula era naturalmente dotata di uno schermo rettangolare, leggermente ricurvo e con una superficie di 10 m² e di due proiettori²⁷¹; vi si potevano proiettare infatti qualsiasi pellicola di interesse didattico e culturale di cui l'Istituto era abbondantemente fornito come anche qualsiasi film oggi in commercio. Spesso il cineforum per il biennio si svolgeva a turno proprio in quest'aula. Poi vi era la biblioteca che si trovava davanti all'aula di proiezione, composta da circa 4.000 volumi; non erano certamente moltissimi perché la biblioteca era pur essa giovane. È ovvio che trattandosi della biblioteca di un Istituto Tecnico Industriale pur non trascurando le materie culturali essa era finalizzata alla formazione di tecnici e pertanto molto spazio occupavano i volumi di approfondimento e ampliamento delle materie nelle varie specializzazioni²⁷². Per la consultazione in biblioteca vi era a disposizione un lungo tavolo attorno al quale poteva prendere posto una classe intera. Il laboratorio di scienze era alloggiato in un'ampia sala arredata, che all'occorrenza, poteva ospitare quattro o cinque classi contemporaneamente. Dentro gli armadi che ricoprivano le pareti, trovava posto tutto ciò che di norma costituisce la normale dotazione di un laboratorio di scienze, in particolare si rilevava la presenza di numerose serie di diapositive di argomento scientifico con relativo proiettore, di interessanti campioni di roccia, minerali e fossili, di modelli cristallografici, di piante e di organi del corpo umano e di plastici per lo studio della crosta terrestre²⁷³. Ricchissima inoltre era la dotazione di vetrini per lo studio ai microscopi. Il laboratorio di fisica era un complesso davvero invidiabile in quanto era formato da ben sei aule: il laboratorio per le esperienze degli alunni, l'aula a gradinate per le esperienze del professore davanti agli alunni, l'officina di costruzione, riparazione e messa a punto degli strumenti, l'aula della strumentazione, un'auletta completamente buia per gli esperimenti di ottica ed infine lo studio personale del professore. Il laboratorio di chimica constava di quattro locali e precisamente: il laboratorio vero e proprio per le esperienze degli alunni, l'aula a gradinate per l'esperienza del professore davanti agli studenti (in comune con il laboratorio di fisica),

²⁷¹ Archivio storico del Gabinetto di Lettura di Este, sezione *ITIS Euganeo*.

²⁷² Archivio storico scolastico di Este, fascicolo "*Euganeo Formazione 1960-1970*".

²⁷³ Archivio storico del Gabinetto di Lettura di Este, sezione *Istituti superiori*.

l'aula di preparazione e la sala strumentazione e reagenti. Vi era poi l'aula di disegno, collocata in un'aula dell'edificio particolarmente illuminata, era assai spaziosa in quanto vi trovavano posto 30 tecnigrafi montati sui relativi tavoli di disegno inclinabili e comandati a pedale nonché i rispettivi 30 posti a sedere regolabili; vi accedevano naturalmente a turno sia gli studenti del biennio sia gli studenti del triennio²⁷⁴. L'officina di aggiustaggio aveva lo scopo di offrire all'allievo le basi di un indispensabile addestramento tecnico e preparava l'ulteriore sviluppo delle esercitazioni pratiche specifiche di ogni singola specializzazione. L'officina presentava 28 posti di lavoro con relativi armadietti e alcune macchine utensili per piccole lavorazioni come limatrici, fresatrici, trapani di vario tipo e alcuni piccoli torni. Vi era infine la palestra. Una volta superato il biennio occorreva procedere alla scelta della specializzazione del triennio: come già detto, gli indirizzi particolari erano più di 30 ma in pratica il numero possibile si riduceva enormemente, a meno che qualche giovane studente non decideva di trasferirsi in una lontana città per seguire la specializzazione che più gli aggradava. I corsi triennali di specializzazione che si svolgevano all'interno dell'Euganeo erano due: l'indirizzo particolare per l'elettrotecnica e l'indirizzo particolare per le industrie metalmeccaniche²⁷⁵. I due indirizzi terminavano con un esame di maturità tecnica che permetteva di conseguire il diploma di Perito Industriale e di accedere a tutte le facoltà universitarie. Di seguito l'orario settimanale dell'indirizzo particolare per l'elettrotecnica²⁷⁶:

Disciplina	Classe terza	Classe quarta	Classe quinta	Modalità
Religione	1	1	1	
Lingua italiana	3	3	3	s.o.
Storia ed edu. civica	2	2	2	o.
Completamenti tecnici di lingua straniera	2	-	-	o.

²⁷⁴ Archivio storico scolastico di Este, fascicolo "Euganeo Formazione 1960-1970".

²⁷⁵ Archivio storico del Gabinetto di Lettura di Este, sezione *ITIS Euganeo*.

²⁷⁶ Archivio storico scolastico di Este, fascicolo "Euganeo Formazione 1960-1970".

Elementi di diritto ed economia	-	-	2	o.
Matematica	4	4	-	s.o.
Chimica	2	-	-	o.
Elettrotecnica generale	5	4	4	s.o.
Misure elettriche e lab.	2	4	8	p.o.
Impianti elettrici e disegno	2	4	6	g.o.
Costruzioni elettromeccaniche	3	4	4	g.o.
Meccanica e macchine	4	4	-	o.
Esercitazione reparti	6	6	6	p.
Educazione fisica	2	2	2	p.
Totale	38	38	38	

s. = scritto

o. = orale

g. = grafico

p. = pratico

Le esercitazioni nei reparti facevano riferimento alla lavorazione della saldatura e macchine utensili nelle classi terze, l'officina di impianti elettrici nelle classi quarte e il laboratorio di costruzioni elettromeccaniche nelle classi quinte²⁷⁷.

²⁷⁷ *Ibidem.*

Gli studenti che seguivano l'indirizzo particolare per l'elettrotecnica sarebbero usciti con conoscenze e competenze legate alla progettazione e all'esecuzione di impianti e di costruzioni elettriche, al disegno degli impianti, alle costruzioni elettriche di materiali elettrici e della loro tecnologia, alle apparecchiature di regolazione e degli strumenti di misura e controllo, in grado di progettare e calcolare impianti di utilizzazione e semplici macchine elettriche²⁷⁸. Il Perito Industriale per l'Elettrotecnica poteva esercitare la libera professione, impiegarsi nell'industria, occupare i posti di insegnante tecnico pratico nei laboratori, nei reparti di lavorazione delle scuole e degli istituti di istruzione tecnica e professionale e partecipare a tutti i concorsi nel cui bando sia richiesto il diploma in questione²⁷⁹. Tale indirizzo per l'elettrotecnica possedeva un laboratorio di costruzioni elettromeccaniche che offriva agli studenti 15 posti, l'officina di impianti con 24 banchi speciali con relativo pannello sui quali gli studenti si addestravano a costruire impianti elettrici civili per case, appartamenti, uffici eccetera, il laboratorio di misure elettriche con 12 banchi speciali superaccessoriati e completi per misure elettriche e quattro enormi banchi per misure speciali che pochi istituti industriali possedevano. L'indirizzo invece particolare per le industrie metalmeccaniche era composto dal seguente orario settimanale²⁸⁰:

Disciplina	Classe terza	Classe quarta	Classe quinta	Modalità
Religione	1	1	1	
Lingua italiana	3	3	3	s.o.
Storia ed edu. civica	2	2	2	o.
Completamenti tecnici di lingua straniera	2	-	-	o.
Elementi di diritto ed economia	-	-	2	o.

²⁷⁸ Archivio storico del Gabinetto di Lettura di Este, sezione *Istituti superiori*.

²⁷⁹ *Ibidem*.

²⁸⁰ Archivio storico scolastico di Este, fascicolo "*Euganeo Formazione 1960-1970*".

Matematica	3	3	-	s.o.
Chimica e lab.	3	-	-	o.
Tecnologia meccanica e lab.	5	6	12	s.o.p.
Studi di fabbricazione e disegno	4	4	8	g.o.
Meccanica e macchine a fluido	5	5	-	s.o.
Elettrotecnica	3	4	4	o.
Esercitazione reparti	8	8	8	p.
Educazione fisica	2	2	2	p.
Totale	38	38	38	

s. = scritto

o. = orale

g. = grafico

p. = pratico

Le esercitazioni nei reparti facevano riferimento alla lavorazione della saldatura nelle classi terze e l'officina macchine utensili nelle classi terze, quarte e quinte²⁸¹.

L'indirizzo particolare per le industrie metalmeccaniche possedeva un reparto di saldatura con numerosi banchi, un impianto di aspirazione cui è collegato ogni banco, per togliere tutti i gas nocivi prodotti, svariati tipi di saldatrici e macchine utensili di media grandezza; l'officina di macchine utensili, in un locale ampio suddiviso in reparti, tra cui quello di torneria, di fresatrici, dentatrici, limatrici e rettifica. Infine, vi era il laboratorio di

²⁸¹ *Ibidem.*

tecnologia in cui veniva controllata la precisione e la forma dei pezzi prodotti con strumenti tanto sensibili da rilevare anche la più minima imperfezione; in aggiunta vi era una sala apposita che ospitava il reparto forni per il trattamento termico degli acciai²⁸². La mensa era sorta per gli studenti pendolari che si dovevano fermare a Este per seguire le lezioni pomeridiane, composta da 27 tavoli da pranzo attorno dei quali ci stavano comodamente 8 studenti ciascuno. Il costo del servizio era davvero modesto in quanto l'Amministrazione Provinciale si accollava ogni anno l'onere di contribuire in parte rilevante al pagamento del servizio stesso²⁸³. Oggi l'Istituto Professionale Industriale Statale giace ancora ad Este, con la stessa denominazione di allora e con il biennio comune per tutti e con la variazione della scelta del triennio, tra cui biotecnologie ambientali, biotecnologie sanitarie, elettronica, informatica, logistica e meccanica meccatronica²⁸⁴.

L'Istituto Professionale per il Commercio nacque un anno dopo l'Istituto Professionale Industriale, nel 1964 in via A. Zanchi, nello stabile accanto all'ex scuola di avviamento professionale. Nella descrizione del piano formativo dell'Istituto vi erano alcune considerazioni e premesse, necessarie per far comprendere allo studente se era adeguato o meno per questa scuola²⁸⁵:

“Caro lettore, se sai di poter essere puntuale, metodico, ordinato, se ti interessano le attività contabili, se ti senti di poter occupare la giornata in un ufficio, svolgendo con diligenza e scrupolosità il compito che ti verrà affidato, potrai iscriverti alla sezione *Addetto alla Contabilità d'Azienda*. Se accanto alle doti nominate per gli aspiranti contabili, possiedi anche una personalità dinamica, se ti senti portato ai contatti con il pubblico per la tua natura socievole e nel contempo capace di autocontrollo, potrai iscriverti alla sezione *Addetto alla Segreteria d'Azienda*. Se invece nutri particolare interesse per le lingue straniere, se ti senti in grado di organizzare e programmare viaggi e soggiorni per più persone, se ami soprattutto un lavoro che ti ponga in contatto costante con il pubblico, potrai seguire il corso per *Addetto agli Uffici Turistici*. Infine, se ti senti capace dell'attenzione, concentrazione, spirito d'osservazione, precisione, pazienza necessaria ad un tecnico di laboratorio per

²⁸² Archivio storico del Gabinetto di Lettura di Este, sezione *ITIS Euganeo*.

²⁸³ Archivio storico scolastico di Este, fascicolo “*Euganeo Formazione 1960-1970*”.

²⁸⁴ Si veda www.euganeo.edu.it

²⁸⁵ Archivio storico del Gabinetto di Lettura di Este, fascicolo “*Istituto Professionale Duca d'Aosta*”.

condurre a termine le operazioni di analisi, se soprattutto ritieni di possedere capacità di discrezione assoluta sui risultati del tuo lavoro e spirito di sacrificio tale da impegnarti assiduamente alla carriera intrapresa, potrai frequentare il corso per *Addetto ai Laboratori di analisi*²⁸⁶.

Si comprende quindi che l'Istituto, dopo aver conseguito il biennio comune per tutti, era organizzato in quattro corsi, tra cui addetto alla contabilità d'azienda, addetto alla segreteria d'azienda, addetto agli uffici turistici ed infine addetto ai laboratori di analisi. Gli orari settimanali dei corsi a carattere amministrativo erano i seguenti²⁸⁷:

Disciplina	Biennio Comune cl. I- II	Add. alla contabilità d'azienda	Add. alla segreteria d'azienda	Add. agli uffici turistici
Religione	1	1	1	1
Cultura generale ed edu. civica	7	4	4	4
Matematica	4	-	-	-
Storia dell'arte e folklore	-	-	-	2
Geografia economica o turistica	2	2	2	3
Merceologia	2	-	2	-
Legislazione sociale e tributaria	-	2	2	1
Lingua straniera I	3	-	2	4

²⁸⁶ *Ibidem*.

²⁸⁷ Archivio storico del Gabinetto di Lettura di Este, sezione *Istituti superiori*.

Lingua straniera II	4	2	5	5
Psicologia, pubb. Relazioni propaganda	-	-	-	1
Tecnica commerciale	3	4	2	7
Computisteria	2	-	-	-
Ragioneria	-	4	3	-
Tecnica d'ufficio	-	4	3	-
Calcolo a macchina	1	1	1	1
Contabilità a macchina	-	3	-	-
Matematica applicata	-	2	-	-
Stenografia	3	2	3	2
Dattilografia	3	2	3	4
Educazione fisica	2	2	2	2
Totale	35	35	35	37

L'orario settimanale invece per la sezione di Addetto ai Laboratori di analisi era il seguente²⁸⁸:

²⁸⁸ Archivio storico del Gabinetto di Lettura di Este, fascicolo "Istituto Professionale Duca d'Aosta".

Disciplina	Classe terza	Classe quarta	Classe quinta
Religione	1	1	1
Cultura generale ed edu. civica	6	5	4
Lingua inglese	3	2	2
Matematica	3	2	-
Fisica	2	2	2
Chimica organica e analitica	5	4	3
Scienze naturali	4	4	5
Biologia, fisiologia, biochimica, igiene	-	2	3
Merceologia	-	1	2
Diritto e legislazione sociale	2	-	-
Dattilografia	5	5	5
Chimica generale	6	6	6
Biologia e microbiologia	2	2	2
Totale	39	39	39

Durante tutti gli anni di corso per le varie qualifiche, gli insegnamenti culturali e quelli teorici erano integrati da esercitazioni pratico-esecutive e da laboratori, con l'uso di macchine ed apparati speciali. A questo scopo, l'Istituto disponeva di un'aula per la contabilità meccanizzata, con 14 macchine contabili "Audit 1513" che eseguivano automaticamente le registrazioni a Partita Doppia, un'aula di calcolo a macchina, possedente macchine calcolatrici elettriche con le quali era possibile eseguire velocemente le quattro operazioni fondamentali, un'aula per la dattilografia, dotata di

macchine per scrivere a mano ed elettriche²⁸⁹. Vi erano poi il laboratorio di chimica e merceologia e il laboratorio di biologia e microbiologia.

Oggi, anche l'Istituto Professionale per il Commercio è presente nella città di Este e si è accorpato con l'Istituto Tecnico Industriale Statale "Euganeo", con la stessa denominazione di allora e con i seguenti indirizzi: il biennio comune per tutti, per il triennio invece si può scegliere tra industria e artigianato per il Made in Italy, manutenzione e assistenza tecnica, servizi per la sanità e l'assistenza sociale ed infine odontotecnico²⁹⁰.

Dai dati fin qui esposti è possibile notare come la città di Este, nel corso degli anni, sia stata molto attiva a livello scolastico sia nel portare avanti scuole ed istituti in momenti di difficoltà, sia nel dare vita a nuove possibilità di scelta per i giovani ragazzi estensi e non solo.

²⁸⁹ Archivio storico scolastico di Este, sezione C – *Duca d'Aosta*.

²⁹⁰ Archivio storico del Gabinetto di Lettura di Este, fascicolo "*Istituto Professionale Duca d'Aosta*".

Conclusion

Questo elaborato ha cercato di mettere in luce i processi di nascita e di andamento delle scuole nella città di Este. Sulla base dei quesiti della ricerca e tenendo conto del contesto generico della situazione in Italia, si sono specificate in seguito le peculiarità scolastiche del territorio estense. Per rispondere all'indagine si è svolta un'analisi puntuale e dettagliata della documentazione inedita presente negli archivi di Este, organizzando i dati con sistematicità e autenticità. Al termine del lavoro approfondito risulta chiaro di come il panorama dell'istruzione italiana nel passato, è stato un affascinante punto di partenza per comprendere l'evoluzione del sistema educativo nel corso dei decenni. Nel periodo storico preso in considerazione il sistema scolastico era abbastanza diverso rispetto a quello che si conosce oggi. Gli approcci all'istruzione erano caratterizzati da curricula standardizzati notevolmente più rigidi rispetto al contesto attuale, basati su una tipologia di apprendimento sostanzialmente passivo, con un'enfasi significativa sulla lezione frontale e sulla memorizzazione di dati e concetti. Gli studenti erano spesso incoraggiati a imparare a memoria testi e formule, senza che la stessa enfasi venisse posta sull'analisi critica e sulla comprensione profonda dei concetti. È interessante notare come il passato abbia influenzato l'attuale sistema educativo italiano, poiché nel corso degli anni sono stati compiuti sforzi significativi per spostare l'attenzione da un apprendimento passivo, basato sulla memorizzazione, a un approccio personalizzato più centrato sulla partecipazione degli studenti e sulla comprensione dei concetti. Tuttavia, esplorare le radici dell'istruzione italiana permette di apprezzare appieno la trasformazione avvenuta e il percorso che ha portato alle metodologie di insegnamento attuali. Inoltre, in passato, la scuola veniva vista come uno strumento di emancipazione sociale, di ricchezza culturale per pochi, oggi invece le opportunità sono multiple e accessibili con più facilità. Per la prima volta si è creato un elaborato complessivo formato da tutte le scuole estensi dal 1945 al 1970, grazie alla presa visione di documenti e materiali che sarebbero rimasti altrimenti chiusi in un cassetto, ricoperti di polvere. Analizzare e conoscere gli aspetti del passato scolastico locale ha permesso di segnalare i vari cambiamenti delle scuole che oggi si vedono e conoscono per abitudine; scuole che non ci sono più, che hanno cambiato sede o denominazione, palazzi

ed edifici che nei giorni odierni ospitano un contesto differente e che mai si direbbe essere stati scuole o istituti. Oltre ad evidenziare quali erano le scuole elementari, medie e superiori presenti nel periodo preso in considerazione, si è voluto raccontare ed approfondire la nascita stessa delle scuole, riferita talvolta ad un passato molto lontano, per collocarle al meglio all'interno del contesto storico e sociale estense.

Per questo elaborato è stata necessaria e fondamentale la figura del Gabinetto di Lettura di Este, sempre presente e disponibile nell'offrire la visione dei documenti e del materiale d'interesse. Inoltre, anche la Biblioteca Comunale e l'Archivio Storico Scolastico di Este hanno reso possibile la creazione e la stesura della ricerca, con opuscoli e libri di testo inediti della storia cittadina e scolastica.

Non meno importanti, sono state le testimonianze, alcune scritte e altre orali, di cittadine di Este che si sono rese disponibili nel raccontare con gioia, passione e talvolta con qualche nota nostalgica, la loro infanzia e la loro adolescenza, portando molti aspetti curiosi della vita quotidiana e scolastica che solo se realmente vissuti apportano un valore profondo e significativo.

Per concludere, il lavoro svolto si è interessato, attraverso una panoramica storica, sociale, politica e scolastica, ad evidenziare molti aspetti che sarebbero rimasti ancorati nel passato e che grazie a questa ricerca hanno potuto rivedere la luce. Il punto finale, in realtà, può essere un punto di partenza per ulteriori spunti per l'analisi dell'argomento d'interesse fino ai giorni nostri.

Bibliografia

Fonti inedite

Archivio storico Morini Pedrina, in particolare, i quattro Registri dei Verbali del Consiglio di amministrazione, dal 1923 al 1970.

Archivio storico del Patronato Redentore, in particolare, Archivio Patronato - Busta 1/Storia e Busta 2/Storia.

Archivio storico di Este, sezione *Città di Este*.

Archivio storico del Gabinetto di Lettura di Este, sezione *La città di Este nel dopoguerra*.

Archivio storico di Este, sezione *Scuole del S. Cuore*.

Archivio storico del Gabinetto di Lettura di Este, sezione *Programmi Ermini*, Este, 1955.

Archivio storico del Gabinetto di Lettura di Este, sezione *Scuola Capoluogo*.

Archivio storico del Gabinetto di Lettura di Este, sezione *Scuole varie, 1950-1993*.

Archivio storico scolastico di Este, sezione *Presidi Scuole Medie in Este*.

Archivio storico scolastico di Este, sezione *C – Duca d'Aosta*.

Archivio storico del Gabinetto di Lettura di Este, sezione *Un po' di storia delle Scuole Pelà- Tono*.

Archivio storico scolastico di Este, sezione *Scuole femminili private*.

Archivio storico del Gabinetto di Lettura di Este, sezione *Scuole Pelà- Tono, 1853-1961*.

Archivio storico del Gabinetto di Lettura, sezione *Scuole Medie in Este*.

Archivio storico del Gabinetto di Lettura di Este, sezione *Collegio Salesiano Manfredini*.

Archivio storico del Gabinetto di Lettura di Este, sezione *La scuola italiana negli anni Sessanta*.

Archivio storico del Gabinetto di Lettura, sezione *Il Liceo-Ginnasio G.B. Ferrari, nel settimo centenario della nascita di Dante, 1965*.

Archivio storico del Gabinetto di Lettura di Este, sezione *Istituti superiori*.

Archivio storico del Gabinetto di Lettura di Este, sezione *ITIS Euganeo*.

Archivio storico scolastico di Este, fascicolo *“Euganeo Formazione 1960-1970”*.

Archivio storico del Gabinetto di Lettura di Este, fascicolo *“Istituto Professionale Duca d'Aosta”*.

Archivio storico del Gabinetto di Lettura di Este, sezione *Raccolta estense*.

Archivio storico scolastico di Este, sezione *Scuole Medie in Este*.

Archivio storico scolastico di Este, sezione *Scuole anni Cinquanta*.
Archivio storico scolastico di Este, sezione *Vent'anni di vita scolastica, 1940-1960*.
Archivio storico scolastico di Este, sezione *Morini-Pedrina*.
Archivio storico scolastico, sezione *Istituti superiori in Este*.
Archivio capitolare Duomo di Este, *Fondo Collegio Vescovile Atestino*, Busta 1.
Bollettino parrocchiale del Duomo di Este, XXVIII – n. 5/6 maggio – giugno, 1983.
Diario originale di Annamaria Menaldo, *scuola elementare di Este Capoluogo, classe IV*,
19 maggio 1949.
Testimonianza orale di Annamaria Menaldo, ex alunna *scuola elementare Capoluogo “G. Pascoli”*.

Fonti edite

Bissaro F. Littamé E. (a cura di), *E poi?...Parole e immagini di 40 anni per la disabilità della Fondazione IREA Morini Pedrina*, Grafica Atestina, Este 2012.
Cogo B., *Patronato Redentore. Cento anni di storia. Antologia di fatti e persone*, Este 2019.
Cogo B. Littamé E. (a cura di), *Origini. Parole e immagini dei primi anni di attività della Fondazione IREA Morini Pedrina*, Grafica Atestina, Este 2022.
Nuvolato G., *Storia di Este e del suo territorio*, Editrice Ziolo, Este 1989.
Pace E., *Enti locali, burocrazia e lotte agrarie. Il caso della Bassa padovana nel periodo della ricostruzione*, in *La Democrazia Cristiana dal fascismo al 18 aprile*, Venezia 1978.
Recuperati G., *Storia della scuola in Italia. Dall'unità ad oggi*, Editrice La Scuola, Brescia 2022.
Santamaita S., *Storia della scuola. Dalla scuola al sistema formativo*, Pearson, Milano-Torino 2021.
Selmin F., *Storia di Este*, Il Poligrafo Casa Editrice, Padova 1991.
Selmin F., *Storia del Gabinetto di Lettura di Este 1847-1997*, Società Gabinetto di lettura in Este 1997.
Selmin F., *Per una storia della piazza Maggiore di Este. Appunti preliminari*, “Terra d’Este”, XV n.30 (luglio-dicembre 2005).
Selmin F., *Este- Due secoli di storia e immagini*, Cierre Edizioni, Verona 2010
Selmin F., *Atlante storico della Bassa padovana. Il primo Novecento*, Cierre Edizioni, Verona 2014.

- Soffiantini B., *Scuola d'Arti e Mestieri Morini Pedrina Este. Relazione morale e finanziaria del triennio 1923-1925*. Badia Polesine 1926.
- Soster A., Gallana C., *Gabinetto di Lettura in Este, 1847-1967*, Tipografia Atestina, Este 1967.
- Stocchetti A., *Antonio Guariento sindaco di Este deputato al Parlamento*, S. l. 1976.
- Tomasi T., *La scuola italiana dalla dittatura alla Repubblica*, Editori Riuniti, Roma 1976.
- Zampieri O., *Guerra in Este (1943-1945), dal diario di A. Guariento con altre cronache e testimonianze*, Este, 2001.
- Zampieri O., *Antonio Guariento uomo giusto*, Este, 1997.
- Zampieri O., *Il circolo S. Prosdocimo di Este (1869-1916)*, Pontificia Universitas Lateranensis, Roma 1975.

Sitografia

www.astori.it

www.atestino.edu.it

www.cfp.manfredini.com/scuola/chisiamo

www.euganeo.edu.it

www.scuolamedia.salesianiverona.it

www.sdbtrento.it